ANNO 59 — MATTINO — TORINO, Mercoledì 4 Marzo 1925 — MATTINO — NUM. 54

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo Statuto

Lo Statuto albertino, della cui promulgazione ricorre oggi il settantasettesimo anniversario, non fu una concessione improvvisa ed unilaterale di Carlo Alberto al suo popolo, ma l'atto col quale, dopo lunghe riflessioni e profondi contrasti, il Sovrano consacrò saggiamente una nuova situazione storica e si fece interprete della volontà popolare, manifestatasi attraverso tutto un movimento della pubblica opinione.

Nell'ottobre 1847 Cavour scriveva al marchese Costa de Beauregard:

« L'opinione pubblica s'impazientisce ad attendere, e diviene ogni giorno più esigente. Non ci si può rassegnare a rimaner dietro Roma e la Toscana, dopo le dimostrazioni che hanno avuto luogo a Casale e in altre circostanze. Di fatto, è impossibile continuare ancora a lungo a far del liberalismo di là dal Ticino e a voler comprimere ogni movimento al di qua. La politica estera è solidale della politica interna ».

Cavour alludeva a due serie di fatti: alle manifestazioni di sentimenti anti-austriaci, di cui la più clamorosa, perchè la più autorevole, era stata la famosa lettera di Carlo Alberto a Castagnetto, letta al Comizio agrario di Casale, e alle riforme mancate in Piemonte, mentre Toscana e Roma avevano già legge sulla stampa e guardia civica. E su questa sconcordanza esprimeva l'idea, che da Presidente del Consiglio, più tardi, doveva ribadire in Parlamento: « Nelle condizioni in cui si trova il Piemonte, egli è impossibile di seguire all'estero una politica nazionale ed italiana, se all'interno non è liberale e riformatrice ».

Ed ecco, alla fine di quel mese di ottobre, Carlo Alberto pubblicare più editti, per una serie di importanti riforme amministrative e giudiziarie, seguite da altre un mese più tardi. Fra le prime, una nuova legge sulla stampa, che si prefiggeva di renderla libera « compatibilmente coll'interesse della religione, della morale e del regolare andamento delle cose pubbliche », vietando « ogni pregiudizio al regolare andamento del governo nei suoi rapporti, sì interni che esterni ». Grande entusiasmo, e imponenti dimostrazioni popolari al Re per ringraziarlo e insieme per spingerlo ancora innanzi. Memorabile quella del 5 dicembre a Genova, per commemorare Balilla — magnifico simbolo, per la gioventù italiana non indegna, di libertà e di indipendenza — e la cacciata degli austriaci. V'intervenne Goffredo Mameli a cantare:

> Questa vil genia non sa
> Che se il popolo si desta
> Dio combatte alla sua testa,
> La sua folgore gli dà.

Ai primi di gennaio, una grande petizione genovese per la guardia civica (e contro i Gesuiti, considerati nemici dell'indipendenza e della libertà italiane) veniva portata a Torino da una deputazione: si adunavano all'Hôtel d'Europe i direttori dei giornali di Torino per discutere sul da farsi in proposito, e Cavour diceva, che più e meglio della guardia civica, occorreva domandare la Costituzione: « Poichè il Governo non può più mantenersi sulle basi che lo hanno sostenuto finora, le sostituisca con altre conformi allo spirito del tempo, ai progressi della civiltà, le sostituisca avanti che sia troppo tardi, avanti che l'autorità sociale sia caduta in dissoluzione dinanzi i clamori del popolo ».

Carlo Alberto non era ancora persuaso, come apparve dal suo colloquio di alcuni giorni dopo con Roberto d'Azeglio (fratello di Massimo); ma la notizia della Costituzione annunziata a Napoli dette la scossa finale ai ministri (il guardasigilli Avet disse: Si l'on diffère trop il ne sera peut-être plus temps) ed a lui, mentre il vescovo di Vercelli ne dissipava gli scrupoli di coscienza per l'impegno preso nel 1824, Cavour, nel Risorgimento del 7 febbraio, affermava che « i popoli liguri-piemontesi erano altamente preparati alla vita libera », e che ormai il sistema di transizione e delle lente riforme progressive non andava più. Era quel che aveva affermato Mazzini diciassette anni avanti — quasi un secolo fa — nella lettera a Carlo Alberto. E proprio il giorno dopo, l'8 febbraio, usciva l'Editto promettente lo Statuto, e indicandone le basi principali.

***

Il testo, del 4 marzo, è noto, od almeno dovrebbe esserlo, a tutti i cittadini, cominciando, naturalmente, da quelli rivestiti di pubblici poteri. Per dirlo ancora colle parole di Cavour, esso « racchiude tutti i più grandi principi delle libere costituzioni », e « consacra tutti i diritti di cui godono le nazioni più incivilite». Per l'art. 24 «tutti i regnicoli sono eguali davanti alla legge ». Per l'art. 26, « la libertà individuale è guarentita. Niuno può essere arrestato o tradotto in giudizio, se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme che essa prescrive ». Per l'art. 27, « il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge e nelle forme ch'essa prescrive ». Per l'art. 28, « la stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi ». (Questa disposizione, che aboliva le restrizioni ancora sussistenti dopo l'ottobre '47, e riserva alla legge, e quindi al potere giudiziario, quel tanto di controllo ritenuto necessario sulla stampa, fu applicata coll'Editto Albertino e con qualche altra legge posteriore: l'ultima è quella che abolisce il sequestro preventivo). Per l'art. 30, « nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re ». Per l'art. 32, « è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica ».

Con i plebisciti del 1860, '66 e '70 lo Statuto albertino divenne, anche formalmente, il patto bilaterale che lega la Monarchia di Savoia e il popolo italiano. Questo carattere, del resto, era implicito, oltrechè nelle circostanze storiche della sua promulgazione, nell'articolo che stabilisce il giuramento di osservanza da parte del Sovrano.

Cavour, nel commento allo Statuto che già abbiamo citato, spiega, a proposito del carattere di « legge fondamentale perpetua ed irrevocabile » che il preambolo attribuisce allo Statuto medesimo, non doversi intendere, con questo, abrogato il potere costituente insito nella nazione. « Le condizioni particolari del patto » rimanevano « suscettibili di progressivi miglioramenti operati di comune accordo fra le parti contraenti »; e cioè, dal Re « col concorso della nazione ». Colle parole « progressivi miglioramenti » il Cavour esprimeva benissimo il concetto ovvio, che lo Statuto albertino — come la dimostra anche la nostra breve esposizione storica — poteva essere un punto di partenza per andare avanti sulla via delle libertà e della democrazia, non mai per tornare indietro. Perciò egli fu sempre contro « il partito reazionario od almeno quello che voleva arrestare il progressivo e regolare sviluppo dei principi dello Statuto ». Chiamando reazionario, o poco meno, qualsiasi partito che volesse arrestare « il progressivo sviluppo dei principi dello Statuto », Cavour mette fuori di combattimento chiunque voglia proclamarsi conservatore, pure acconsentendo alla abolizione o sospensione delle libertà statutarie. Una volta promulgato, infatti, lo Statuto, e introdotto il regime costituzionale e parlamentare, non si può esser conservatori se non si ponga come principio del proprio pensiero e della propria azione politica la conservazione dell'uno e dell'altro. Si potrà chiamare conservatore chi, da queste irrevocabili acquisizioni del popolo italiano, non intende procedere più innanzi; chi, invece, metta in questione le acquisizioni stesse, dovrà esser chiamato, col termine di Cavour, reazionario; più precisamente, sovversivo reazionario. Base della legalità e della Costituzione — cioè dei valori fondamentali per un conservatore — è fra noi, dal 1848, e rispettivamente dal 1860, '66, '70, il rispetto delle libertà statutarie.

La Camera convocata per lunedì

Il Senato si riunirà alla fine del mese

Roma, 3, notte.

L'Agenzia Stefani comunica:

« *Stamane il Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini, la cui convalescenza va rapidamente progredendo, ha lungamente conferito con l'on. Tittoni, presidente del Senato, e col ministro dell'Interno on. Federzoni. E' stato stabilito che il Senato sarà convocato verso la fine del mese per la trattazione degli importanti argomenti già posti all'ordine del giorno. Quanto all'altro ramo del Parlamento, in conformità degli accordi già presi con la presidenza della Camera, è stato deciso che questa si riaprirà il giorno di lunedì 9 marzo, alle ore 15* ».

Data l'incertezza che regnava circa la ripresa parlamentare, incertezza accresciuta dalle stesse notizie ufficiose, la convocazione della Camera per il 9 corrente e del Senato per la fine del mese era imprevista, e ha perciò destato commenti e congetture diverse. Secondo *La Tribuna* la convocazione della Camera taglia corto alle voci contradditorie sulla salute dell'on. Mussolini, confermando che il corso della convalescenza è regolare. Negli ambienti governativi non si attribuisce alcun significato speciale alla ripresa, che viene invece spiegata come la conferma del proposito manifestato dal Governo di riconvocare il Parlamento. Taluni rilevano che la convocazione del Parlamento può anche significare una decisione del Governo diversa da quella propugnata da qualche corrente estremista del partito dominante, decisamente favorevole a procrastinare i lavori parlamentari. Si osservava, inoltre, come la discussione dei bilanci possa anche essere desiderata dal Governo per avere maggiore libertà per una eventuale convocazione dei comizi elettorali. Si ha pure l'impressione che la decisione di fissare la riapertura della Camera sia stata presa all'improvviso. Stasera è stato telegrafato all'on. Casertano, che trovasi tuttora a Parigi, di fare ritorno a Roma.

Riguardo agli importanti argomenti che il Senato deve discutere, essi consistono, come è noto, nel bilancio dell'entrata e nella riforma militare.

L'ordine del giorno della Camera

E' stato affisso a Montecitorio l'ordine del giorno della Camera, convocata per il 9 marzo. Oltre alle interrogazioni, l'ordine del giorno reca la discussione di numerosi disegni di legge relativi, per la massima parte, a conversioni di antichi decreti. Tra questi, notevoli quelli del 1919 e del 1923 sulle opere di assestamento ed ampliamento del porto di Bari, e quello 28 agosto 1924 che autorizza l'assegnazione straordinaria di 100 milioni per la costruzione della direttissima Bologna-Firenze. All'ordine del giorno figurano anche la conversione in legge del decreto 11 novembre 1924, che reca modificazioni alla pianta organica del personale della magistratura e disposizioni varie di coordinamento col testo unico sull'ordinamento giudiziario. Segue una serie di richieste di autorizzazione a procedere contro vari deputati, tra cui gli on.li Enrico Spinelli, Sansone, Ranieri, Gray, Raschi, Barbieri. L'ordine del giorno reca infine lo stato di previsione delle spese dei diversi Ministeri, disposti nel seguente ordine: Colonie, Guerra, Interni, Istruzione Pubblica, Giustizia e Culti, Marina, Lavori Pubblici, Comunicazioni ed Economia Nazionale, Affari Esteri, Finanze ed esercizio finanziario. Il bilancio delle Colonie richiederà presumibilmente due o tre sedute; altrettante saranno necessarie per il bilancio della Guerra, cosicchè la discussione sul bilancio degli Interni, la più importante dal lato politico, si inizierà o alla fine della stessa settimana o all'inizio della settimana successiva, ossia verso martedì 17. Tra le interrogazioni ve ne sono degli on.li Greco, Doriello e Balatrocchi, sul porto di Napoli; dell'on. Gangitano perchè siano codificate le disposizioni del disegno di legge in materia di trattamento di pensione agli ufficiali richiamati alle armi per la guerra e di quelli in servizio attivo congedati dopo il 24 maggio 1915, che prestarono servizio nel periodo della guerra italo-austriaca; dell'on. Baragiola sulla rinuncia della Sinclair alla convenzione stipulata per i petroli italiani.

Interessanti interrogazioni

L'on. Giovannini ha una interrogazione al ministro degli interni per conoscere le ragioni che hanno determinato la perquisizione eseguita nel domicilio del segretario politico della Sezione liberale di Biella, direttore della *Tribuna Biellese*, sezione e giornale che hanno sempre ispirato la loro azione ai più puri ideali nazionali.

L'on. Barbiellini-Amidei ha presentato due interrogazioni singolari. Una, per sapere in base a quale principio legale le Prefetture del Regno mettono i commissari di P. S. a disposizione degli interessi personali dei rappresentanti della Direzione del Partito fascista, ed anche perchè sia stata fatta sequestrare da agenti della forza pubblica la sede dell'amministrazione di una società anonima legalmente costituita, permettendo così che venissero asportati documenti politici interessanti l'attività del Governo in carica. L'altra interrogazione dell'on. Barbiellini-Amidei riguarda l'aggressione subita dal dottor Carlo Anguissola, assessore al Comune di Piacenza e membro del Consiglio locale della « Combattenti », nella quale, secondo l'interrogante, avrebbero avuto parte dei militi fascisti. Dice l'interrogazione:

« Per sapere in base a quali considerazioni l'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza, pur avendo ricevuto quattro regolari denuncie di aggressione, confermate esatte, sofferte dal dottor Carlo Anguissola, assessore del Comune di Piacenza e membro del Consiglio della Combattenti, hanno potuto permettere che, in danno dello stesso dottor Carlo Anguissola, si preparasse e consumasse una quinta aggressione con squadre composte dall'elemento più facinoroso della città, al quale erano stati aggiunti notissimi pregiudicati della Provincia; e come mai, solo dopo che l'aggredito era riuscito a liberarsi sparando un colpo in aria, gli agenti della forza pubblica ed il console della milizia accorsero a fermare l'Anguissola, permettendo così agli aggressori di tornare alla carica e di percuotere finalmente l'Anguissola trattenuto dagli agenti della forza pubblica e dal console della milizia sotto i sorrisi di compiacenza del rappresentante della Direzione del Partito nazionale fascista ».

La direzione del partito liberale

Domani si riunirà a Roma la Direzione del Partito liberale. Si tratta di una riunione indubbiamente importante perchè l'organo massimo esecutivo della organizzazione liberale non potrà non esaminare e risolvere definitivamente il problema posto dall'atteggiamento di quei conservatori filofascisti che da lungo tempo si sono messi contro alle direttive del partito, senza, d'altro canto, uscire da esso. Ma la questione, in un certo senso, appare superata, perchè i conservatori sarrocchiani, con la recentissima riunione, si sono messi chiaramente e risolutamente fuori del Partito, alla direzione del quale non resterà quindi che prendere atto dello stato di fatto determinatosi, e caratterizzato anche dall'accennata volontà di costituire un nuovo partito.

La riunione di domani sarà dedicata anche all'esame della situazione parlamentare del Partito. Nella ultima riunione la Direzione aveva nominato una Commissione di quattro deputati: Riccio, Soleri, Beneduce e Mazzini, perchè preparassero la ricostituzione del gruppo parlamentare e la scelta dei rappresentanti del gruppo medesimo in seno alla Direzione, secondo il disposto dello statuto. La Commissione non ha potuto in questo frattempo, a causa del ritardo della ripresa parlamentare, esaurire il suo incarico. Comunque, essa è stata invitata all'adunanza della Direzione, ritenendosi opportuna la sua presenza durante la discussione per la ricomposizione del gruppo. Si ignora, però, se l'on. Mazzini — che ha aderito al movimento conservatore filofascista — interverrà alla riunione per sostenere le ragioni dei suoi colleghi o se riterrà invece superfluo partecipare all'adunanza. Si ignora pure quale sarà l'atteggiamento del prof. Raffaele Ricci, rimasto in dissidio con le direttive della maggioranza. E' probabile che la Direzione voti un ordine del giorno per ricordare l'anniversario dello Statuto. Essa esaurirà i suoi lavori nella giornata stessa di domani.

Come è noto, si ritiene probabile che l'on. Mussolini si assenterà dalla capitale per finire la convalescenza. Stasera circola la voce che l'on. Mussolini si recherebbe ad Ostia, anzichè a Taormina, come è stato detto.

Intanto, l'imminenza della ripresa già ravviva le discussioni e le previsioni intorno alla tattica degli aventinisti, anche per le ripercussioni che la questione ha avuto in questi giorni nelle riunioni degli organi direttivi dei partiti massimalista, unitario e repubblicano. Allo stato delle cose, negli ambienti delle opposizioni secessioniste la eventualità del reingresso non era stasera affatto considerata probabile, e si apprende che il prof. Sturzo, in una lettera da Londra a un deputato popolare, sulla situazione, adducendo vari argomenti esplicativi del suo pensiero, si è manifestato contrario al reingresso. Egli ha affermato che « la secessione non ha ancora esaurito la sua funzione ».

Un comunicato di Farinacci sulla salute di Mussolini

Roma, 3, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

« Il segretario generale del P. N. F. on. Farinacci comunica, per tagliar corto alle fantastiche dicerie messe in circolazione sulla salute del Presidente, che l'on. Mussolini è ormai ristabilito, tanto che ogni giorno ha numerosi colloqui e segue attentamente lo svolgersi degli avvenimenti politici. Il Presidente, cui non sfugge neppure il più piccolo episodio del più remoto fascio, è anche in frequente contatto colla segreteria generale del partito, e, se non fossero le insistenze degli amici, sarebbe già tornato alla sua ordinaria e normale attività. Ciò per smentire una volta per sempre ogni voce propalata a fini menzogneri e allarmistici ». (*Stefani*).

Una smentita della "Stefani" a proposito della riforma Gentile

Roma, 3, notte.

Su qualche giornale è apparsa la notizia che dice che il ministro della P. I. ha chiesto pareri tecnici sulla riforma Gentile a sezioni della Federazione insegnanti medi. L'« Agenzia Stefani » è autorizzata a dichiarare che tale notizia è destituita di qualsiasi fondamento.

Sciopero bianco in Borsa

Inazione e nervosismo -- Gli affari a termine disertati, i cambi sempre più tesi: la sterlina rasenta le 120 lire -- Il ministro De Stefani non ha ricevuto gli agenti di cambio — I borsisti fascisti milanesi mandano a Roma gli on. Alfieri e Belloni per parlare al Governo

Il decreto e la lira

Quando scrivevo l'articolo comparso ieri contro il decreto sulle Borse, criticando specialmente l'articolo 4.o — sia nel suo assetto immediato: in quanto non teneva conto del fatto che, essendo le operazioni a catena, un arresto improvviso di esse era, sotto ogni aspetto, deprecabile; sia per il futuro, in quanto che, allora, la misura in esso proposta era troppo facilmente aggirabile e quindi priva di effetto — non pensavo che, proprio in quelle ore, i fatti maturassero una così pronta conferma a quella critica. La massa di operatori era tale, che il proposto versamento del 25 % sulle transazioni a termine comportava in ogni Borsa cifre fantastiche, tali da fermare immediatamente il mercato. E ciò scompaginava altresì tutta la preparazione con cui gli agenti responsabili predisponevano il modo di far fronte al movimento di titoli che sarebbe avvenuto a fine mese. E siccome, come avvertivo nell'articolo predetto, i grossi operatori al rialzo su titoli si coprono con altre contrattazioni in danaro, era evidente che il primo effetto del collasso provocato dal decreto doveva essere quello di rendere inutile una grande massa di contante e quindi di far precipitare il valore della moneta; la quale, difatti, è discesa di colpo, quotando 119,42 la sterlina, 25,10 il dollaro, 483 il franco svizzero e, persino, 354 le pesetas.

Naturalmente, i soliti giornali si sono subito affrettati ad avvertire che questo salto dipende da un rialzo generale nel valore del dollaro, senza neppure riflettere che, per dare a questa affermazione una parvenza di verità, bisognava che la lira non scendesse di fronte alle monete buone europee e che, soprattutto, la sterlina non si mantenesse — come invece ha fatto — ferma di fronte al dollaro.

Io non divido certe critiche mosse all'art. 4: quella, soprattutto, che il decreto, con tale articolo, favorisce i ribassisti a danno dei rialzisti, perchè questi ultimi, comprando a termine, devono subito versare un quarto del prezzo a garanzia, mentre i primi, vendendo titoli a termine ed allo scoperto, non devono versare niente. Questa obiezione, che a tanti ha fatto effetto, non mi sembra importante, appunto perchè il Governo può rispondere che esso, col suo decreto, ha precisamente inteso di fare un'offensiva contro i rialzisti eccessivi in titoli, perchè essi sono, per ciò stesso, ribassisti sulla lira, che ci si proponeva di difendere. Ed è anzi, appunto per questo che il decreto impone un versamento in danaro: per rialzare il valore della moneta artificiosamente; così come, pure artificiosamente — secondo il modo di vedere di Roma — gli operatori lo deprimevano.

L'errore gravissimo di coloro che hanno escogitato, consigliato ed emanato il decreto, non è dunque, a parere mio, nella formulazione dell'articolo 4.o — salvo, sempre, per quanto riguarda la mancata gradualità della misura prescritta — ma è proprio *in re ipsa*: ossia, nel credere che il ribasso della lira dipenda dalla speculazione sui titoli e deducendone che bisogna smorzare l'impeto delle Borse perchè si verifichi il fenomeno opposto. Mentre è vero precisamente il contrario; sicchè, l'improvvisa richiesta di danaro, che l'articolo 4.o impone, non potrebbe avere, in ogni modo, se non un effetto momentaneo, destinato a fare ritornare, passato il primo urto, le cose allo stato in cui si trovano oggi.

Io non voglio e non posso dire, precisamente qui, tutto il mio pensiero, anche perchè non è questo il momento più adatto; ma ritengo che se il ministro delle Finanze, nell'attuale momento, trovasse in sè stesso tanto spirito patriottico da gettare in seconda linea un piccolo amor proprio, dovrebbe ritirare subito il decreto ed esaminare, in modo completamente diverso, la situazione. Tanto, il decreto, per quanto venga rabberciato, non può restare che un cataplasma, il quale imbarazza e ritarda il riassestamento del mercato, con tanti danni anche dove si potevano evitare. E se si crederà di modificare l'articolo 4.o, sostituendo all'obbligo del versamento in danaro da parte degli operatori quello di un deposito in titoli, mi sarà facile dimostrare quanto altro danno porti con sè una misura di tale specie. L'art. 4.o non si può sanare, perchè è incurabile: esso è logico solo così com'è, ossia come un farmaco che ammazza l'ammalato.

Il problema, dunque, consiste — e sono dolente di doverlo ripetere per la terza volta in così pochi giorni — nello studio delle cause per le quali la lira, in questo momento, va perdendo continuamente della sua potenza di acquisto di fronte alle valute estere. Mi riserbo di portare altri nuovi e forti argomenti — perchè dedotti da fatti che in questi giorni mi cadono sotto all'occhio — per dimostrare quali sono queste cause e come esse potrebbero venire evitate, ove esistesse una politica di tesoro, ove gli Istituti di emissione facessero il loro dovere, ove non si fosse venuta creando una fatale divisione tra il compito di tali istituti, quali rappresentanti dell'interesse collettivo, ed il dovere dei dirigenti di essi di fronte ai propri azionisti. Inoltre, la debolezza politica in cui oggi ci si trova pone il Governo in uno stato difficile, di fronte ad altre nuove e sempre crescenti richieste, che colpiscono la sezione autonoma sui valori industriali e rendono la situazione monetaria — già di per sè stesso tanto delicata a causa di quanto avviene sul mercato internazionale — sempre più ammalata. Il momento è veramente importante ed interessante, ed è quindi il caso di studiarlo con animo pacato, senza suscitare nuove difficoltà con improvvisazioni legislative, su di un terreno così infuocato, come quello delle operazioni a termine nelle Borse.

ATTILIO CABIATI.

A Genova

Genova, 3, sera.

Le trattative alla nostra Borsa Valori furono oggi sospese, avendo gli agenti di cambio dichiarato di non poter operare in base al noto decreto sulle Borse.

Sequestro di giornali

Milano, 3, mattino.

Stamane con decreto prefettizio è stata sequestrata *La Giustizia*.

A Roma

Roma, 3, notte.

Anche oggi si sono avute considerevoli ripercussioni del decreto sulle Borse. Gli agenti di cambio e gli operatori si riunirono fino da stamane nel recinto delle « grida », nel salone centrale dello stabile di Piazza di Pietra, ma nessuna offerta di affari è stata avanzata.

Nervosismo impressionante

L'animazione e il nervosismo nel palazzo di Piazza di Pietra sono stati anche oggi impressionanti. Il comm. Ceresa, rappresentante del Governo nella deputazione di Borsa, il comm. De Angelis, direttore della sede di Roma del Banco di Napoli e vice-presidente della deputazione stessa, il comm. Ghislotti rappresentante della Banca d'Italia ed il comm. Ruata membro della deputazione, sono convenuti nel recinto per controllare le operazioni ma queste, come si è detto, non hanno avuto luogo. Nel recinto delle « grida » si è verificato poco dopo le 13,30 un incidente tra il comm. Renato Sacerdoti, presidente della deputazione di Borsa di Roma, e il comm. Hanau. Pare che l'incidente avrà un seguito cavalleresco.

Intanto, nel recinto sono affluiti numerosi agenti di cambio, ma non si è compiuta alcuna quotazione, eccezion fatta del consolidato, poichè il decreto prescrive la quotazione dei titoli di Stato. La rendita ha chiuso a 83,75 per contanti e a 84,14 a fine mese; il consolidato 5 %, che all'apertura era a 99,30, alle 14 era a 98,05, prezzo che ha mantenuto fino alla chiusura per la quotazione per contanti; mentre per la quotazione fine mese ha chiuso a 98,20. Tutti gli altri titoli industriali non sono stati trattati, ma sono stati registrati i rispettivi prezzi nominali. Anche oggi nessun bollettino delle quotazioni è stato affisso in Borsa. Sul mercato dei cambi si è notato subito una tendenza al rialzo. La sterlina ha chiuso a 119,50, il dollaro a 27,075 e il franco a 128,50.

Notizie consimili sono giunte da altre Borse. Per domani è attesa a Roma una Commissione di agenti di cambio accompagnata dagli on. Belloni ed Alfieri e da industriali e commercianti lombardi. La Commissione si propone di svolgere una azione presso la presidenza del Consiglio per ottenere temperamenti delle disposizioni contenute nel decreto-catenaccio pubblicato sabato scorso.

Il rifiuto del ministro

Ieri, come è noto, i delegati dei borsisti si sono recati al Ministero delle Finanze con l'intenzione di essere ricevuti dal ministro De Stefani per esporgli i termini della questione; ma giunti al palazzo di XX Settembre gli agenti di Borsa si sentirono rispondere che il ministro non intendeva riceverli, sicchè essi si limitarono a esporre i loro desiderata al gr. uff. Stringher. A lui gli agenti di Borsa hanno prospettato gli inconvenienti del nuovo regime legislativo ed hanno chiesto che tali inconvenienti fossero prospettati al ministro De Stefani, dichiarandosi pronti ad applicare il decreto purchè ne fossero chiariti i punti oscuri; la mancanza di chiarimenti e di istruzioni da parte del ministro, essi non si sarebbero sentiti in condizioni di espletare le consuete trattazioni dei titoli privati. Appunto per questo, non essendo tali istruzioni pervenute nella giornata, i titoli industriali non hanno avuto quotazione.

Il *Giornale d'Italia* rileva invece i difetti del decreto e scrive:

« Al ministro De Stefani si attribuiscono dichiarazioni di irremovibilità di cui, per quanto possano essere conformi alla sua indole, non possiamo giurare l'autenticità. Se davvero esse corrispondessero al vero, vale a dire se egli non volesse in alcun modo rivedere e correggere l'opera dei suoi collaboratori, si sarebbe preclusa la più logica via di uscita dall'odierno labirinto: quella della serena e calma revisione delle disposizioni del decreto, con il concorso di elementi tecnici che possono portare un concorso prezioso. E' noto che il ministro del Tesoro ha rifiutato ieri di ricevere la rappresentanza degli agenti di cambio. A quanto ci consta essi non si daranno per vinti, e porranno in opera ogni sforzo per illuminare la Presidenza del Consiglio sui pericoli della situazione. Certo, molte norme del decreto non reggono ad una obiettiva critica, e insieme alla ingorda speculazione ne rimangono colpiti anche onesti e legittimi interessi. Anche se in linea di massima il Governo crede necessario non derogare dal proposito di vigilare da vicino il funzionamento delle Borse e dei mercati dei cambi, la collaborazione dei tecnici per la compilazione di disposizioni efficaci e non dannose può riuscire immensamente preziosa ».

Messa in luce la connessione tra il rialzo dei titoli bancari, industriali, fondiari e in generale di tutte le azioni di società anonime, e la svalutazione della moneta, *Il Mondo* scrive:

« Il decreto De Stefani sembra preoccuparsi specialmente del rialzo dei titoli come di un male da evitare con mezzi energici. Così ha creduto di creare una bardatura pesante, impacciosa, che, se dovesse essere applicata rigorosamente, vulnererebbe nella loro essenza i contratti a termine e differenziali, i riporti e tutti i congegni di quel delicato, rapidissimo organismo che è la Borsa: senza dire che si presenta una ferrea alternativa; o si chiede sul serio il deposito cauzionale in denaro e s'impone la immobilizzazione senza controllo, il che oggi determinerebbe una meno rapida circolazione del denaro, una contrazione nelle disponibilità bancarie e un pericolo di un aumento di circolazione; oppure si lascia agli agenti di cambio una certa discrezionalità, con la possibilità di adattamenti mediante il sistema del credito, ed allora l'allarme sarà superiore alla reale influenza del decreto. L'on. De Stefani è stato certo animato dalle migliori intenzioni, ma il decreto ci pare che si preoccupi piuttosto dei sintomi anzichè delle cause del male, e temiamo che non riuscirà nemmeno ad alleviare o attenuare le manifestazioni più evidenti. Nè va trascurato un altro riflesso, che è nella natura delle cose: che siffatte provvidenze creano degli allarmi. E infatti, la prima conseguenza del decreto è stato un ulteriore sensibile peggioramento del cambio della lira ».

L'opinione dell'on. Olivetti

L'on. Olivetti, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha detto:

« Credo che il decreto, così come è stato emanato, non risponda alle esigenze tecniche della Borsa. Esso o rende impossibili gli arbitrati, se il versamento deve essere immediato all'atto della ordinazione, o lascia scoperti gli agenti di cambio per gli ordini che hanno eseguito nelle 24 ore precedenti se, come sembra dal comunicato di stamane, a fare il fissato (che, come è noto, è la condizione essenziale per la consistenza del contratto di borsa) si può attendere 24 ore a fare il versamento. D'altra parte, c'è la diversa condizione fatta a chi compera, che deve versare il 25 per cento, ed a chi vende, il quale all'atto della vendita non è tenuto a dare alcuna garanzia. Il provvedimento è stato ispirato certamente a scopi eccellenti, in quanto gli industriali non hanno oggi alcun interesse a vedere gonfiati i titoli oltre il loro valor reale; ma ad evitare il pericolo sarebbe stato più opportuno adottare l'obbligo di non eseguire riporti se non con il riscatto del 25 per cento. Sarebbe stata anche necessaria una selezione degli agenti di cambio, aumentando l'ammontare della loro cauzione e facendo in modo che essi potessero fare una scelta della loro clientela, e non disputarsela in concorrenza, come oggi avviene; e soprattutto penso che poteva servire allo scopo il rendere il denaro più caro di quanto non sia attualmente sul mercato italiano ».

Il Mondo riferisce il pensiero di un vecchio agente di cambio il quale ha detto:

« Un provvedimento poteva essere riconosciuto necessario per regolare l'andamento delle contrattazioni di Borsa, ma esso doveva essere tale da non intralciare il corso delle operazioni, e sovrattutto da non impressionare il mercato in un senso piuttosto che in un altro, vale a dire che esso non doveva impressionare il mercato in modo da favorire una tendenza speculativa piuttosto che un'altra ».

L'intervistato ha affermato che il decreto, così com'è, può effettivamente premere sul mercato.

L'organo mussoliniano per il decreto

I giornali ministeriali continuano, invece, a difendere il decreto.

Il Popolo d'Italia scrive:

« Il recente provvedimento sulle Borse, accolto con soddisfazione da tutti gli elementi non particolarmente interessati, ha attuandosi senza scosse nelle maggiori Borse italiane. Con esso si è fronteggiata una situazione di diffidenza verso la valuta italiana, che era molto pericolosa e che, abilmente manovrata da disonesti speculatori, minacciava di aver larga risonanza. E ciò senza dire che le Borse, che costituiscono gli organismi più delicati della finanza nazionale, non potevano ormai più distinguersi da una qualunque casa da gioco. Oltre a ragioni finanziarie c'è adunque anche motivo di preservare il paese da malsane tendenze. I chiarimenti dati dal Governo relativamente al modo in cui deve attuarsi il versamento del quarto da parte dei compratori e le provvidenziali disposizioni del direttore della Banca d'Italia, per le stanze di compensazione, tolgono ogni ulteriore difficoltà in attuazione di una norma che è, d'altronde, vigente anche in altri paesi ».

L'*Idea Nazionale*, rilevato che il malumore degli agenti di cambio si è appuntato specialmente contro l'art. 4 del decreto, sostiene che esso porterà il vantaggio di sfrondare la borsa dai cattivi rami, per ora, dalla piccola e media speculazione, che gioca e non investe affatto risparmi:

« Quanti titoli stanno nei cassetti dei letterati, studenti, vetturini, cocottes, che si sono improvvisati finanzieri? E se la Borsa potesse in seguito essere sfrondata anche della grande speculazione, il vantaggio per l'economia nazionale sarebbe anche maggiore poichè il punto è questo: decidere se la Borsa debba essere un mercato di valori rispondente ad una realtà o una succursale di Montecarlo ».

A Milano

Milano, 3 notte.

L'apertura della Borsa è avvenuta in modo regolare alla solita ora, senza che avvenissero incidenti. Era presente la solita folla di agenti di cambio, di pubblico e di operatori. Verso le 14 è giunto il sig. Navotti, presidente della Federazione agenti di cambio di Milano, reduce da Roma, il quale fece una breve relazione sull'esito delle pratiche svolte nella capitale. Il Navotti dichiarò di essere stato ricevuto solo dal comm. Stringher, direttore della Banca d'Italia, il quale si è limitato a dare vari affidamenti. Il sig. Navotti ha concluso dicendo: « Noi non siamo qui per protestare contro un decreto che porta la firma del Re, ma perchè il decreto impedisce il funzionamento delle Borse ». Alle parole del Navotti ha fatto seguito una protesta che si è concretata in una specie di sciopero bianco, ragione per cui la Borsa si può dire che oggi non ha funzionato. Lo stesso listino ufficiale non porta la quotazione nemmeno per i titoli statali, non essendo stato presentato al Sindacato neppure una modifica.

I professionisti di Borsa iscritti al partito fascista hanno tenuto per proprio conto una seduta e stasera è partita per Roma una nuova Commissione composta dell'on. Belloni e dell'on. Alfieri.

La Camera di Commercio ha inviato oggi al ministro Nava e al ministro De Stefani il seguente telegramma:

« Autorità Borsa, da me convocate, mentre fanno presente la impossibilità di applicazione del decreto 28 settembre e prevedono la sospensione delle operazioni fino a che non siano emanate norme che rendano possibile raggiungimento scopo sostanziale decreto stesso, senza deleteri turbamenti mercato, invocano congrua proroga applicazione provvedimento. Questa Camera rendesi pienamente conto tale necessità, e riservasi inviare in giornata espresso con proposte. Firmato: senatore Salmoiraghi ».

A Trieste

Trieste, 3, notte.

Per unanime consenso delle banche, banchieri ed agenti di cambio ed operatori di borsa, la riunione odierna è trascorsa senza contrattazioni. All'ora precisa, la direzione di Borsa ha fatto fare la solita chiama dei titoli, ed essendo stato risposto per i soli titoli di Stato solo i prezzi di questi figurano nel listino. Rendita 3,50 % 83,25; Consolidato 89,50; Buoni settennali 103,85; Obbligazioni delle tre Venezie 81,50; Buoni novennali 104,10. La restante parte dei titoli è rimasta quindi assolutamente non quotata. Il Sindacato della Borsa si è riunito alle ore 14 ed ha preso la seguente deliberazione:

« Gli agenti di cambio, riuniti alle 14 sotto la presidenza del sig. Menotti Morpurgo, hanno deliberato, fino al sopraggiungere di un invito da parte della presidenza degli agenti di cambio per la ripresa del lavoro, di sospendere ogni ulteriore svolgimento di affari in titoli ».

La Borsa di Firenze sgombrata

Firenze, 3, notte.

Anche oggi i locali della Borsa si sono affollati fino dall'inizio delle contrattazioni. Si è notato però una grande eccitazione nel pubblico dei contrattatori. Infatti, pochi minuti dopo l'apertura delle operazioni, la folla cominciò a rumoreggiare emettendo grida contro il recente decreto. Il commissario di servizio nel locale credette opportuno di intervenire, ma poichè il suo intervento non ha ricondotto la calma si è visto costretto a ordinare lo sgombero del locale. Immediatamente gli agenti di cambio, riuniti, hanno deciso di sospendere le contrattazioni e compilare soltanto la lista dei titoli di Stato. Più tardi il pubblico è stato riammesso in Borsa. Il listino dei titoli è risultato però inquotato.

L'Italia assolverà gli impegni internazionali

Dichiarazioni di Demartino a Coolidge

Washington, 3.

Presentando le credenziali al Presidente Coolidge il nuovo ambasciatore italiano Demartino ha tra l'altro detto: « Il mio Governo ha la sincera intenzione di assolvere gli impegni internazionali ».

Il Presidente Coolidge ha risposto che le assicurazioni costituiscono una garanzia preziosa per lo scopo desiderato.

(*Stefani*).

I Combattenti dopo la sospensione dei loro dirigenti

Il Comitato centrale continuerà a funzionare a Milano o a Torino? - La forza dell'organizzazione autonoma, dall'Opera di assistenza eretta in ente morale - Gli scopi politici del decreto nei commenti degli organi fascisti

Roma, 3, notte.

Pochi fatti nuovi sono da aggiungersi alla cronaca della sospensione dalle funzioni dei dirigenti dell'Associazione Nazionale dei Combattenti. Quasi tutti i membri del Comitato Centrale sono ancora assenti da Roma.

Questa sera avrebbero dovuto concludersi e finire le formalità relative al trapasso dei documenti e dei locali dell'Associazione dal decaduto Comitato generale al nuovo triumvirato fascista. Senonchè, l'estensione dei verbali è stata rinviata a domani. Da parte del Comitato centrale si è negato il proposito attribuitogli di fare ricorso al Consiglio di Stato contro il provvedimento governativo, osservandosi che questo sarebbe un rimpicciolire la questione.

Le dichiarazioni della medaglia d'oro Viola

Richiesto in che consisterà la consegna, l'on. Viola ha detto:

« Procederò alla consegna dell'amministrazione dell'Associazione centrale; ma per quello che riguarda l'Associazione, essa è e rimane intangibile, al di sopra di ogni arbitrario intervento del Governo. La stessa consegna dell'amministrazione pone il problema del distacco tra il fondo assistenziale, versatoci dall'Opera Nazionale, e quello rappresentato dalle quote di tesseramento. Tale fondo sfugge al controllo che il Governo può invocare su quanto fa parte dell'ente morale, poichè si tratta di un patrimonio dei combattenti, che lo versarono avendo fiducia negli esponenti che la maggioranza elesse. Ma come distinguerò? E perciò farò la consegna di tutta l'amministrazione; dopo di che uscirò dai locali dell'Associazione col pieno convincimento di avere fatto il mio dovere, tutto il mio dovere, e non chiederò attestati di solidarietà e, tanto meno, giudizi di assolutoria, ad alcuno. I combattenti saranno quindi liberissimi, dopo quello che è avvenuto, di scegliere la loro via ».

Richiesto delle sue previsioni in proposito, l'on. Viola ha risposto:

« Credo che la situazione del nostro organismo possa considerarsi rovesciata. Mentre prima era il centro che governava la periferia, ora è questa che deve dare le sue direttive al centro. La nostra Associazione è ripartita in federazioni provinciali, che facevano capo al Comitato centrale, così come le sezioni fanno capo alle Federazioni stesse. Gli organismi provinciali, nelle loro riunioni, dovranno chiaramente manifestare la loro volontà. Essi soli che devon stabilire come organizzare il sodalizio e verso quale tendenza volgerlo. Delle Federazioni provinciali, che si accorderanno tra di loro in un qualunque modo possibile, il Comitato centrale saprà se dovrà rimanere al suo posto e quali iniziative dovrà prendere. Il Comitato Centrale difficilmente prenderà delle iniziative. La convocazione di esso era stata fissata per domani qui a Roma, ma il triumvirato ha creduto di disdirla. Ritengo che gli amici e colleghi, ora fuori di Roma, verranno ugualmente al convegno. Se esso vi sarà, gioverà a determinare la nostra linea di condotta ».

E' stato quindi domandato all'on. Viola se potrà in seguito essere riunito il Consiglio nazionale. Ha risposto:

« Anche tale riunione è stata disdetta dal triumvirato. Se il convegno fosse avvenuto, esso, naturalmente, avrebbe segnato una schiacciante sconfitta per il Governo, e ciò spiega tutto. Giudico arbitrario l'intervento del triumvirato. Comunque, nè il triumvirato nè il Governo potranno impedire che il Comitato prenda accordi per una riunione che decida sull'organizzazione, al di fuori di quel compito assistenziale per il quale il Governo è già intervenuto. Non è però possibile precisare nè dove, nè come, nè quando, nè in quale forma tale riunione si terrà; anch'essa dipende dal manifestarsi della massa dei combattenti organizzati attraverso le sezioni e le federazioni ».

L'on. Viola ha soggiunto che l'opera assistenziale degli organi elettivi dell'Associazione può ritenersi esaurita dopo l'intervento governativo, ma rimane l'assistenza minuta che le Federazioni hanno sempre svolto. Quanto al tesseramento, i versamenti da parte dell'Associazione si arresteranno, e l'on. Viola ha assicurato che l'organizzazione trae dal tesseramento i mezzi della sua vita ed è perciò in grado di vivere in piena autonomia. Se il Comitato Centrale fosse riconfermato, esso non avrebbe più la sua sede a Roma, ma a Milano o a Torino.

Circa, infine, le ragioni che si possono addurre a confutare il decreto di sospensione dalle funzioni dei dirigenti dell'Associazione, l'on. Viola ha dichiarato che la confutazione di tutte le scuse messe a profitto in quel documento, esiste già nella lettera di risposta dell'Associazione al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

« Basti, comunque, dire questo: che ci si rimprovera di non avere tenuto le assemblee federali provinciali, mentre ciò è stato impedito sotto il pretesto delle ragioni di ordine pubblico e, dove è stato consentito di tenerle, poichè i risultati sono stati a vantaggio del Comitato centrale, i fascisti hanno rotto le urne ed invaso le sedi. Dappertutto le elezioni si sono svolte in un'atmosfera di intimidazione. A Spezia, i votanti dovevano passare tra due file di fascisti, che controllavano le schede postali, riconoscibili dal formato e dal colore. I risultati favorevoli al Governo sono stati, naturalmente, resi noti colla maggiore larghezza, mentre si è trovato modo di sorvolare su quanto, per esempio, è avvenuto ad Udine, ove si è tentato di impedire la consultazione, ma questa è avvenuta lo stesso e con un risultato schiacciante per la lista fascista e per l'on. Russo, che è ora triumviro, ma che presso la sua Federazione non ha raccolto nemmeno un terzo dei suffragi che sono stati dati alla lista fedele all'ordine del giorno di Assisi ».

L'on. Viola ha voluto astenersi da ogni valutazione politica dell'intervento governativo:

« Credo più interessante esprimere la mia fiducia nelle virtù organizzative dei combattenti e nell'amore che il Paese conserva intatto per loro ».

I pretesti amministrativi e la politica

Anche l'on. Bavaro ha fatto alla *Tribuna* le seguenti dichiarazioni:

« In grande parte gli intendimenti del Governo erano noti. Non è bastato che noi inviassimo una dettagliata ed esauriente risposta alla lettera dell'on. Suardo, ottemperando alle disposizioni dello statuto. Il Governo ha voluto crearsi un « alibi » per poter giustificare i provvedimenti presi. E' da Assisi che è stata iniziata la lotta contro i combattenti, lotta ora conclusa colla nomina dei tre commissari. Aspettiamo le decisioni delle varie Sezioni, perchè è dalla periferia che aspettiamo la parola d'ordine dei Combattenti, che, senza equivoci, si affermeranno favorevoli alla linea di condotta da noi seguita, fedeli esecutori della volontà di Assisi manifestata dai combattenti. Le quattro Federazioni più importanti hanno già manifestato la loro piena fiducia negli attuali dirigenti. Siamo sicuri che anche in moltissime altre regioni la tendenza di Assisi prevarrà ».

A sua volta il dottor Fulli, membro del Comitato Centrale, presidente della Federazione laziale dei combattenti, richiesto del suo pensiero sul decreto che ha colpito l'Associazione, ha risposto:

« I pretesti di carattere amministrativo nascondono un vero provvedimento di carattere politico. Tra i motivi principali dello scioglimento del decreto, si citano la mancata convocazione delle assemblee ordinarie in gennaio in molte Sezioni e la non avvenuta approvazione del bilancio preventivo del 1925 dall'organo centrale. Tutto questo ha bisogno di essere chiarito. In talune Sezioni le assemblee non hanno potuto avere luogo per espressa proibizione delle autorità di P. S., sulle quali hanno esercitato la loro pressione i fasci locali, ben convinti che non sarebbero riusciti ad imporsi con votazioni legali. Un esempio recentissimo è quello di Velletri, dove, dopo un rinvio per invito del sotto-prefetto, l'assemblea non potè concludersi colla rinnovazione delle cariche sociali per l'invasione della sala di votazione da parte dei fascisti e per il rifiuto della P. S. ad allontanare gli invasori non combattenti. Anche a Frascati la polizia ha vietato che avesse luogo l'elezione delle cariche. Nessun danno è risultato dal fatto che le Sezioni siano rimaste prive di bilancio. Ormai, salvo rarissimi casi, le Sezioni non amministrano che le quote versate dai soci, che permettono, appena appena, il mantenimento della sede. Una volta, sì, le Sezioni svolgevano una efficace azione assistenziale, ma attualmente i fondi per tale funzione non esistono più. Resta la formalità dell'approvazione del bilancio da parte del Consiglio nazionale, ma per quella non c'è che da riferirsi alle ragioni evidenti esposte dal Consiglio Centrale nella lettera di risposta alla Presidenza del Consiglio. Io osservo soltanto che il provvedimento governativo, che sospende gli organi centrali alla vigilia del Congresso che doveva approvare il bilancio, proroga, ma non sana, in ogni modo, la presunta illegalità amministrativa. E si badi, che era la prima volta che l'Associazione dei combattenti aveva un bilancio di previsione degno di questo nome, cioè un bilancio organico, che attestava la perfetta regolarità della gestione contabile ed amministrativa. Neppure la funzione assistenziale, delegata all'Associazione dall'Opera nazionale dei combattenti, è per nulla pregiudicata. I relativi fondi sono sempre stati corrisposti alle Federazioni da cui dipendevano gli ex-uffici provinciali di assistenza, e, in questi ultimi mesi, i contributi ordinari erano stati sensibilmente aumentati. Comunque, il provvedimento del Governo è contro l'ordine del giorno di Assisi. Esso colpisce in pieno quell'ordine del giorno e dimostra che l'Associazione, eretta in ente morale, difficilmente riuscirà a rappresentare un elemento importante della pubblica opinione, perchè sarà fatalmente destinata ad assecondare le necessità del Governo al potere. Ma i combattenti fedeli ad Assisi sono in grande maggioranza; se così non fosse, non sarebbe stata impedita ad ogni costo l'adunanza del Consiglio nazionale. Non so se essi si rassegneranno a rinunziare alla loro fede, che ha sempre mirato ad un solo scopo: la pace operosa e feconda del Paese nostro ».

Uno dei commissari governativi già sconfitto dai Combattenti

Come si vede dalle dichiarazioni che abbiamo riferito, i dirigenti dell'Associazione non si mostrano preoccupati, poichè essi sono certi che i combattenti rimarranno fedeli alle loro aspirazioni. Il giornale *I Combattenti* resterà l'espressione dei reduci. All'on. Viola continuano a pervenire da numerosissime sezioni e federazioni telegrammi di protesta e di sdegno. Da uno di questi telegrammi, inviato dal presidente della Federazione friulana, Mini, si rileva che l'on. Luigi Russo — uno dei commissari fascisti nominati dal Governo, così fascista che aveva rassegnato le dimissioni da vice-presidente del Comitato nazionale — è rimasto sconfitto nella propria regione poichè su [illegible] combattenti 5131 si sono affermati per i postulati di Assisi e contro la corrente fascista.

I volontari di guerra indipendenti, adunatisi in numerosa assemblea, e presa visione degli attacchi mossi contro l'on. Viola, hanno redatto una vibrata protesta esprimendo la più affettuosa ed incondizionata solidarietà al loro fratello d'armi.

Diversi milioni?

Intanto, poco ancora si sa circa le intenzioni del triumvirato fascista.

L'on. Russo ha detto che la circolare sarà assolutamente apolitica, contenendo soltanto un omaggio al Re. Richiesto per quale periodo possa essere necessaria la gestione straordinaria dell'Associazione combattenti, ha risposto:

« E' difficile fare previsioni su una questione così delicata; certo è che la gestione straordinaria non si protrarrà oltre i due o tre mesi: durerà fino a quando il triumvirato non sarà in grado di convocare il Consiglio Nazionale dopo la riorganizzazione di tutte le Federazioni. Noi siamo sicuri che nello svolgimento del nostro compito non ci verranno frapposti ostacoli. Circa i provvedimenti del disciolto Comitato centrale, nei riguardi delle Federazioni, ci proponiamo di esaminare i casi singoli e collettivi, la funzione dei gruppi professionali, la questione dell'assistenza ai figli di caduti in guerra, ecc. Per la soluzione di questi problemi contiamo naturalmente sull'appoggio del Governo, giacchè per ordinare l'Associazione dei Combattenti occorrono diversi milioni ».

E' stato molto commentato il fatto che il prefetto della provincia di Roma, per motivi di ordine pubblico, abbia vietato il congresso dell'Unione combattenti fascisti, indetto a Roma per il giorno 5. Il provvedimento era perfettamente superfluo, poichè fino da ieri della Unione aveva già deciso, per conto proprio, di sospendere il suo congresso, dato che lo scopo di togliere all'Associazione Combattenti i suoi naturali dirigenti era già stato conseguito col decreto governativo.

Varii giornali affermano poi che il triumvirato di reggenza, in linea di massima, ha deciso di chiedere al Governo lo scioglimento dell'« Unione nazionale reduci » e di tutti i gruppi fascisti combattenti; in proposito sarebbero intervenuti già scambi di vedute fra triumviri e Governo. Come è noto, l'« Unione nazionale reduci » è emanazione del Partito popolare ed « Il Popolo » commenta:

« Ci limitiamo per ora a manifestare la nostra curiosità sui motivi legali che potranno essere addotti per lo scioglimento della organizzazione dei cattolici combattenti, che tanti meriti patriottici si è fin qui acquistata con la sua tenacica attività altamente morale ».

Una giusta osservazione dell'on. Finzi

E' facile immaginare che il provvedimento di ieri del Governo ha prodotto grande impressione ed ha suscitato vivaci commenti negli ambienti politici di Roma. Stamane alla Camera l'on. Finzi, che fece parte della pentarchia per la compilazione del listone, conversando coi giornalisti, osservava:

« Il Governo, invitando allora i combattenti a partecipare alla lista di maggioranza con lista propria, conferì al combattentismo un vero e proprio crisma politico. Ricordo che i combattenti si riservarono di designare i propri candidati che, tranne qualche lieve ritocco, furono accettati dal Governo. Perchè mai, quindi, disseriare tanto, come oggi si fa, sulla apoliticità o politicità dei combattenti? E' strano, peraltro, che gli stessi combattenti, durante il dibattito avvenuto sull'azione svolta dall'Associazione dei combattenti, non abbiano mai fatto questo rilievo. Naturalmente oggi il provvedimento governativo viene vieppiù a spingere il combattentismo verso una linea di condotta a carattere squisitamente politico ».

Rinnovata deplorazione di un giornale ministeriale

Ad eccezione dei giornali fascisti, il provvedimento governativo contro l'organo direttivo dei combattenti, è, generalmente, disapprovato.

« Il Mondo » è stato sequestrato appunto per il commento al decreto governativo. « Il Popolo » reca un articolo intitolato: « La tappa della marcia fascista: l'occupazione dell'Associazione Nazionale dei Combattenti ».

« La Tribuna » disapprova anche oggi il provvedimento:

« Si scioglie la legittima direzione della Associazione, per dargliene una fascista con decreto ministeriale. Abbiamo già detto che i combattenti hanno il diritto di pensare come vogliono, il diritto di associarsi, finchè le loro associazioni non presentino un carattere di sovvertimento dello Stato od un pericolo per il mantenimento dell'ordine pubblico. Mettere il fascio littorio a tutti i costi in un'associazione nella quale i combattenti non sono affatto obbligati a rimanere, non significa farla diventare tutta fascista: significa soltanto accentrare gli occhi di tutti sopra un aspro dissenso politico, inarrendio, inasprirlo irreparabilmente, dividere, più nettamente di quello che non fosse sinora, l'Associazione in due partiti distinti; frantumarne, cioè annullarne, gli effetti di riserva spirituale che il paese le affidava, per scinderla in due tronconi faziosi, che si getteranno, l'uno contro l'altro, con accanimento. No, questa non è opera di pace. Non è opera di pace per sè, in quanto alla vigilia di una pronuncia delle Federazioni dell'Associazione, che si immaginava contro il fascismo, la si previene imponendo una direzione fascista. No, non si può dire, per creare un « alibi » di imparzialità, che collo stesso provvedimento è stata vietata la convocazione dell'Unione combattenti fascisti: non ce n'è più bisogno, giacchè la grande Associazione dei combattenti era almeno in apparenza fascistizzata e l'Unione nazionale non aveva che da rientrarvi. No, questo non è opera di pace: è una soddisfazione data ai combattenti spuri, tipo Farinacci, che si vogliono servire dell'Associazione soltanto come di un mezzo di azione politica; ripetere, cioè, l'errore che già si rimproverava ai dirigenti attuali, e che si poteva riparare soltanto a condizione di non farlo diventare un sistema. E' dure la consacrazione ufficiale della divisione dei combattenti ed obbligare anche i riluttanti a prendere partito ed a schierarsi ».

"Le idealità di Assisi non si soffocano,,

« Il Giornale d'Italia » premette che dopo la vivace campagna dei giornali fascisti il provvedimento era atteso, e quindi osserva che l'accusa in base alla quale il provvedimento era invocato è stata quella di aver fatto della politica:

« Coi nuovi commissari nominati dal Governo l'Associazione non dovrebbe più fare della politica e dovrebbe occuparsi soltanto delle funzioni di assistenza dei reduci e di morale affratellamento di tutti i soldati italiani della grande guerra, che ad essa per statuto e per legge competono. Gli on. Rossi, Russo e Sansanelli dovrebbero in sostanza far tacere il loro animo di uomini di Partito (sono tutti e tre fascisti) per rendere l'Associazione apolitica. Sarà ciò umanamente possibile? E non sarebbe stato più conveniente nominare almeno dei funzionari? Ecco un punto su cui non ci è possibile di sorvolare ».

Il giornale quindi rileva che la guerra superò i partiti e le classi:

« Molti combattenti a guerra finita tornarono ai Partiti di origine, molti entrarono nei nuovi, molti non fanno politica. Ma è innegabile che un combattentismo tende alla normalizzazione e si è efficacemente espresso col voto di Assisi. Rispondere al voto di Assisi, col decreto di ieri ci pare un grave errore politico. Di più non possiamo dire. Auguriamoci, ad ogni modo, che non si portino visioni unilaterali laddove il culto di sacre memorie e la tutela di sacrosanti diritti esige unità di animi e spirito di pace. Le idealità affermate ad Assisi non sono di quelle che si soffocano. I rigori non hanno mai soffocato le idealità ».

Il fine politico confessato dai fascisti

I giornali fascisti, invece, trovano opportuno il provvedimento, ma nonostante che questi giornali cerchino di spiegare il decreto come una misura ispirata a ragioni amministrative essi stessi confessano il carattere politico del provvedimento. « L'Epoca », giustificando il decreto, dice che l'apoliticità non era che un ricordo:

« Apoliticità non può voler dire neutralismo e disfattismo. Ebbene, l'Associazione dei combattenti era oggi su questa china per colpa di un gruppetto di politicanti. Da qui polemiche e discordie, tanto che l'unità dell'Associazione soltanto formale, era seriamente compromessa. Cattivi amministratori e pessimi politici, così si definiscono quelli che il decreto di ieri mette da parte e che il congresso di Assisi tumultuariamente aveva collocato troppo in alto ».

Il clerico-fascista « Corriere d'Italia » giustifica pienamente il punto di vista del governo e sostiene:

« I combattenti sono per una minoranza uomini di parte e servono la loro parte accanitamente. Se osserviamo come sono venuti ad impadronirsi delle cariche dell'Associazione, essi presto o tardi riducevano questa al servizio del partito. Nella maggioranza, i combattenti, come la maggioranza degli italiani, restano estranei alle contese delle fazioni e attaccati soltanto ai loro interessi materiali e morali ».

Evidentemente l'organo clerico-fascista non si rende conto del vero compito del triumvirato. Infatti, quale sia lo scopo del provvedimento si può desumere da quanto scrive stasera « Il Popolo d'Italia »:

« E' necessario ed urgente che lo spirito fascista conquisti l'Associazione, che essa riceva il largo respiro delle idee animatrici del movimento, che prese origine dal bisogno nazionale di sopravalutare lo sforzo guerresco e la bellezza civile della vittoria, che impone un criterio più alto e intransigente di patriottismo e che solo può animare l'ardimento di una novella civiltà italiana. Bisogna che l'Associazione rappresenti qualche cosa, di vivo e di vitale nel paese, che si formi un suo programma, che si dilati la sua attività al di là dei confini ristretti della tutela di interessi economici dei combattenti; bisogna che il titolo di combattente, mercè questo risveglio e questa rinascita, diventi sinonimo di una personalità di cittadino superiore; che, insomma, nel fervore della volontà e dell'azione, il combattentismo italiano si metta tra le avanguardie della formidabile avanzata della patria su tutte le vie della gloria e della civiltà, e questo è il proposito del governo, questa l'esigenza del fascismo e questo sarà il dovere preciso e imprescindibile dei nuovi animatori dell'Associazione dei combattenti italiani ».

Dal canto suo «L'Idea Nazionale» scrive:

« Dobbiamo dunque ancor una volta rilevare come l'origine dei guai deve ricercarsi nella sfrenata ambizione dei dirigenti, anch'essi forse smaniosi di passare alla storia. Del resto, poi, a quanti gianciano di sopraffazione da parte del governo, dobbiamo ricordare che il fascismo non è ancor arrivato ad una esasperazione francescana tale, che gli consigli di sovvenzionare l'azione politica dei suoi avversari. Sancire un simile principio sarebbe come opporgergli propositi suicidi, che, col permesso dell'Aventino, sono lontanissimi dalle nostre intenzioni di oggi e di domani. In altri termini, Viola e compagni hanno fatto fino a ieri la lotta contro il governo più o meno con quattrini dati dal governo; il che ci sembra fosse alquanto esagerato, seppure nello stile dei passati sistemi libero-democratici ».

Come si vede il giornale nazionalfascista identifica il governo collo Stato.

I fascisti di Casale si staccano dalla "Combattenti,,

Casale Monf., 3, notte.

I fascisti ex combattenti sono convocati dal triumvirato per mercoledì sera, per importanti comunicazioni. Stasera in gruppo di sostenitori che trattano della decisione di distacco dei fascisti dall'Associazione combattenti e conseguente fondazione di una sezione della Unione nazionale combattenti.

Le direzioni di tre partiti riunite a Milano

Un comunicato dei popolari: « La non turbata tattica dell'Aventino ».

Milano, 3, notte.

Oggi, in via Capellari, 2, si è riunita la direzione del Partito popolare italiano. Questa riunione è stata preceduta da scambi di vedute che hanno avuto luogo a Milano, fra i dirigenti dei vari Partiti aventiniani. Si sa infatti che l'on. De Gasperi ha avuto un abboccamento con dei dirigenti massimalisti. Nel colloquio il segretario del Partito popolare avrebbe ottenuto chiarimenti sulla portata della deliberazione presa ieri sera dai massimalisti, anche nei riguardi di possibili accordi per l'azione da svolgere nel Paese. Il tema delle elezioni sarebbe invece passato in seconda linea, non prevedendosi, almeno nell'attuale situazione, le elezioni prima dell'autunno di quest'anno.

Circa la riunione di ieri dei segretari delle Federazioni provinciali del Partito popolare dell'Alta Italia siamo informati che nessuna deliberazione è stata nè poteva essere presa per ragioni di competenza; si trattava di una riunione di carattere informativo, convocata dalla Direzione del Partito, per conoscere la situazione delle tre regioni settentrionali, nelle quali il Partito popolare è numericamente più forte. Difatti a questa riunione ne seguiranno altre e tra giorni ne sarà convocata una a Napoli, dove converranno i segretari politici del meridionale e forse anche quelli della Sicilia. Insomma il Partito popolare intende di saggiare tutte le sue Sezioni, attraverso riunioni interregionali.

Frutto della prima riunione interregionale dell'Alta Italia è stata la deliberazione odierna, colla quale la Direzione del Partito ha chiuso i propri lavori, e che è contenuta nel seguente comunicato:

« Oggi si è riunita la Direzione del Partito Popolare Italiano. Erano presenti il segretario politico on. De Gasperi, l'avv. Spataro, gli on. Grandi e Rodinò, il dottor Campilli e l'avv. Cappi. L'on. De Gasperi ha riferito sulle adunanze tenutesi ieri dai segretari provinciali dell'Alta Italia, i quali hanno illustrato le condizioni del partito nelle singole provincie, nelle quali è risultata completa la saldezza delle forze popolari. La direzione si è trovata concorde nell'approvare la linea di condotta seguita dai propri rappresentanti in seno alla Commissione extra parlamentare recentemente costituitasi, ed ha preso atto con compiacimento che l'ultimo appello del Consiglio Nazionale, mentre non ha affatto turbato la compagine e la tattica dell'Aventino, ha servito a promuovere una leale dichiarazione dei diversi partiti di opposizione di fronte agli eventuali sviluppi della situazione ».

I massimalisti verso il Congresso nazionale?

Nei locali dell'*Avanti!* si è riunita la direzione del Partito socialista massimalista, per discutere in merito ai risultati del Consiglio nazionale del partito, il quale, come è noto, ha approvato con voti 14311 l'ordine del giorno Ferrari per la permanenza dei massimalisti nel Comitato delle opposizioni, ove queste rimangano fedeli agli impegni assunti con la mozione del 27 giugno, con il manifesto dell'11 novembre, e con la dichiarazione dell'8 gennaio.

Nell'ipotesi di una prossima lotta elettorale, il Consiglio ha riconfermato la necessità di un'astensione generale, pur autorizzando la direzione del partito, qualora si dovesse scartare l'astensione, a prendere con le opposizioni aventiniane gli accordi tattici necessari per evitare dispersioni di forze. Sembra, però, che in seno alla Direzione del Partito vi sia una corrente, la quale sosterrebbe che l'ordine del giorno Ferrari, non avendo ottenuto la maggioranza assoluta, si renda necessaria la convocazione del Congresso nazionale.

Infatti, l'ordine del giorno Ferrari — riaffermante la solidarietà con l'Aventino e prospettante la possibilità del blocco elettorale ove l'astensione dovesse essere scartata — riportò 14.332 voti, contro 12.301 dati all'ordine del giorno Malagugini, che era per l'Aventino fino ad un certo punto, ed escludeva assolutamente l'ipotesi del blocco elettorale, e contro 2832 voti all'o. d. g. Mancini, il quale patrocinava addirittura lo sbloccamento immediato per un'intesa coi soli Partiti di affinità proletaria. Ora è da chiarire, per l'esattezza cronistica, che il Mancini dichiarò che i voti che si sarebbero riversati sul suo ordine del giorno, avrebbero dovuto, in definitiva, essere assommati a quelli riportati dall'ordine del giorno Malagugini.

In ogni modo sulle discussioni della Direzione si mantiene la massima riservatezza. Soltanto a tarda ora o domani sarà possibile conoscere le deliberazioni che saranno prese.

I repubblicani

Si è riunita pure questa mattina, in via Sala, la Direzione del Partito repubblicano, unitamente al gruppo parlamentare. Ha preso per primo la parola il segretario politico, il quale ha fatto un lungo rapporto sulla situazione del Partito e sulle relazioni fra esso ed i gruppi aderenti alla secessione aventiniana. Sulla relazione hanno preso quindi la parola l'on. Chiesa e l'on. Morea, soffermandosi sulle varie questioni del momento e contemplando anche l'eventualità di prossime elezioni politiche generali. La discussione ha investito, tra l'altro, anche il problema dell'unità sindacale, in via di effettuazione in virtù dell'accordo intercorso in questi giorni fra la Confederazione generale del lavoro e vari aggruppamenti autonomi. Il convegno ha concluso i suoi lavori approvando la permanenza del Partito repubblicano nel Comitato delle opposizioni e ratificando inoltre l'operato dei propri rappresentanti nel seno di esso.

Il convegno del Comitato delle Opposizioni e dell'Unione nazionale per l'Alta Italia

Milano, 3, notte.

Questa sera si è tenuto il convegno interregionale dei Comitati delle opposizioni dell'Alta Italia connesso del Comitato centrale recente costituitosi a Roma. Presiedeva l'on. Amendola ed erano presenti gli onorevoli De Gasperi, Facchinetti, Ruini, Oro-Nobili, del Comitato centrale, nonchè una trentina di deputati. Dopo ampia discussione furono presi accordi e deliberazioni circa l'azione da svolgere. Pure stasera si è avuto il convegno dei fiduciari provinciali dell'Alta Italia dell'Unione nazionale, presieduta dall'on. Amendola. Del Comitato centrale erano presenti il cap. Dall'Ara e l'on. Ruini. Furono prese deliberazioni relative alla organizzazione e accordi in vista del Consiglio nazionale stabilito per il 13 corrente a Roma. Fu votato poi, su proposta del prof. Mira, un ordine del giorno di deplorazione per l'intervento governativo nell'Associazione dei combattenti, e di solidarietà coi combattenti stessi.

La continuazione dello sciopero dei metallurgici a Novara

Novara, 3, notte.

Stamane doveva essere ripreso il lavoro allo stabilimento metallurgico della Ditta successori Lizzoli, i cui operai si erano messi in isciopero per la questione delle paghe. Era stata pienamente conclusa la vertenza con un concordato fra le parti, ma in merito alla garanzia che dovevano avere gli operai del 40% sui cottimi, la ditta pur addivenendo a tale concessione si rifiutò di includere la clausola nel concordato e di firmare il contratto. Di fronte a ciò gli operai hanno deciso di proseguire nello sciopero, denunciando l'azione della ditta, che essi giudicano sleale.

Lo stabilimento rimane perciò tuttora chiuso.

Il prossimo lieto evento dei conti Calvi

Pinerolo, 3, notte.

E' confermata la notizia che il prossimo evento, che verrà ad allietare nuovamente la casa dei conti Calvi di Bergolo, si compirà nel prossimo aprile a Villa Gonella. La principessa Iolanda che continua le sue quotidiane passeggiate in città a piedi o nella calesse che guida essa stessa, fatta segno all'affettuosa curiosità popolare, gode ottima salute, come ebbe anche a constatare in una recente visita un illustre clinico della nostra città. In questi giorni venne esposta nella vetrina di un noto fotografo di Pinerolo una splendida fotografia della principessa reggente fra le braccia la contessina Maria Ludovica. Di tale fotografia la principessa Iolanda ha fatto omaggio, accompagnandola con un'affettuosa dedica, al giardino d'infanzia annesso al R. Istituto Magistrale della nostra città.

BORSE

BORSA DI TORINO

3 marzo 1925

La Borsa fu oggi totalmente inattiva, e risulta che così fu pure sulle altre piazze, l'incertezza sulla interpretazione del nuovo decreto sulle operazioni a termine avendo posto le ditte nella impossibilità di operare. Solo pei titoli di Stato si ebbe qualche piccola contrattazione. I Cambi molto tesi, eccettuato il Francia.

Titoli quotati ufficialmente: fine corr.:

Rendita 3,50 % (cont. 84,30 n); 84,25 n — Consolidato 5 % (cont. 98,30 n.); 98,55 n. — Banca d'Italia — Banca Comm. — Credito Ital. — Banco di Roma — Banca Agricola — Banca Commerciale Triestina — Credimare — Meridionali — Rubattino: Non si pubblicano prezzi per mancanza d'affari.

Cambi: Parigi 126,90-126,65, 126,90; fc. 126,60 — Svizzera 191,50 n. — Londra 119,90-119,32,50, 119,32,50 — Belgio 125,70 — New York 25,20, 25,07,25, 25,07,25; fc. 25,05.

BORSA DI MILANO, 3 marzo. — Tutti i titoli inquotati.

Cambi: Francia 126,65 — Svizzera 461,50 — Londra 119,35 — New York 25,06 — Berlino marchi oro 6 — Vienna 0,03,5 — Bucarest 12,20 — Belgio 125,50 — Spagna 350 — Praga 74,80 — Budapest 0,03,47.

BORSA DI GENOVA, 3 marzo. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 84,45 — Consolidato 5 % f. m. 98,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,00. Gli altri titoli tutti inquotati.

Cambi: Francia 126,75 — Londra 119,42,5 — Svizzera 483 — New York 25,10 — Spagna 351.

BORSA DI ROMA, 3 marzo. — Rendita italiana 3,50 % cont. 83,75 — Id. id. fine mese 83,75 — Consolidato 5 % cont. 98,05 — Id. id. fine mese 98,00 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,75. — Tutti gli altri titoli inquotati.

Cambi: Francia 126,75 — Londra 119,30 — New York 25,10.

BORSA DI NAPOLI, 3 marzo. — Rendita italiana 3,50 % cont. 83,30 — Id. id. fine mese 84 — Consolidato 5 % cont. 98,10 — Id. id. fine mese 98,20 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 80,00 — Banca Commerciale 1062 — Credito Marittimo 625 — Ferrovie Meridionali 600 — Ansaldo 91 — Ilva 309 — Risanamento 1265 — Cotonifici Meridionali 201 — Società Meridionale di Elettricità 418 — Acquedotto del Serino 610.

Cambi: Francia 126,70.

BORSA DI TRIESTE, 3 Marzo. — Rendita italiana 3,50 % 83,25 — Consolidato 5 % 98,25 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,00.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 3. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) [illegible] — 3 % lordo 54 — 5 % netto 98,15 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 81,17.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 3. — Francia 126,70 — Svizzera 482,45 — Londra 119,37 — Olanda 1015 — Spagna 350,63 — Belgio 125,41 — Berlino 6 — Vienna 0,03,50 — Praga 74,81 — Romania 12,70 — Argentina: oro 21,75, carta 9,57 — New York 25,17,8 — Canada 24,97 — Belgrado 40,30 — Budapest 0,03,47. — Oro 484,85.

BORSE ESTERE

Parigi, 3. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 46; 3 % amm. antica 52,75; 3,50 % 72; amm. nuova 50,5. — Prestito francese 4 % 45,30; 4 % 1918 liberato 48,00; 1920 liberato 1900 liberato 59,40 — Tunisino 300 — Rendita 4 % 109 — Id. Argentina 1910 78,75 — Russo 5 % unificata 352 — Id. italiana 3,50 — Id. russo 3 % 1891 11,45; 5 % 1906 16; 15,10 — Id. serbo 4 % 58 — Id. turco 57 — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi 1365 — Crédit Lyonnais 1325 — Crédit Lyonnais 1495 — Ottomano [illegible] — Banca Commerciale Italiana — Metropolitain 505 — Azioni Suez [illegible] — [illegible] 207 — Obbligazioni lombarde antiche — Rio Tinto 2840 — Brasile 5 % 1903 587 — [illegible] 108,75 — Ferrovie Ottomane — Chartered 110 — De Beers 1076 — Ferreira — Orduli 302 — Gold Fields 114 — Rand Mines 705.

Parigi, 3. — Cambio su Italia 78,65 — 94,60 — New York 19,71,5 — Belgio 99,20 — 270,50 — Svizzera 380,95 — Danimarca [illegible] — da 328,55 — Svezia 536 — Praga 58,00 — nia 9,50.

Londra, 3. — Titoli: Prestito francese — Id. id. 5 % 1917 15 — Id. id. 4 % 191[illegible] — Consolidato inglese 2,50 % 56 % 63 — Egiziano [illegible] — Rendita spagnuola 4 % 64 — Rendita italiana 3,50 % 20; id. ammin. R. Consolidato giapponese 4 % 1899, 63 — Id. turca unificata 4 % — Uruguay 3,50 % 62 — Venezuela — Marconi 23,5 — Argento in verghe fino italiano contanti 41,2,9 — Tendenza generale — Tendenza valori esteri calma.

Londra, 3. — Cambi: Italia 119,42 — 4,76,04 — Canadà 4,76,16 — Francia 94,27 — 94,90 — Svizzera 24,76 — Spagna 33,90 — 241 — Olanda 11,92 — Danimarca 26,08 — 31,96 — Svezia 17,66 — Praga 160,25 — 187 — Varsavia 24,75 — Riga 24,78 — 17,92,5 — Austria 338000 — Budapest 340 — grado 296 — Sofia 660 — Mosca 737 — 300,00 — Alessandria 97,47 — Buenos Aires — Rio Janeiro 5,53 — Kobe 20.

Valparaiso, 3. — Cambio su Londra.

Buenos Aires, 3. — Cambio su Londra.

Ginevra, 3. — Cambi: Italia 20,76,2 — 0,00,17,38,75 — Vienna 0,00,73,25 — Parigi 26,36 — New York 5,20,75 — Praga 15,45 — Belgrado 8,37,25.

New York, 3. — Roma 3,99,5 — Parigi 5,05,75 — Bruxelles 5,01,50 — Berna 19,20 — Amsterdam 39,25 — Cristiania 15,04 — Copenaghen 297 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Belgrado 166,25 — Bucarest.

Vienna, 3. — (Cambi) — Serbia 1170,25 — Parigi 35,75 — Romania 3,50 — Italia 28,92 — Berlino 166,70 — Amsterdam 283,50 — Praga 20,07 — Varsavia 135,25 — Londra 33,73.

CEREALI

Alessandria, 3. — Meliga da L. [illegible] gale da L. 135 a 145 — Avena da [illegible] Fagiuoli secchi da L. 190 a 20[illegible] merce resa al tenimento.

Vercelli, 3. — Mercato fermo, in discesa. — Risoni (al tenimento) da 155 a 160; id. andante da L. 14[illegible] vercellese da L. 165 a 160; Bertone Allorio nominale da L. 165 a 17[illegible] L. 150 a 155; id. andante da L. [illegible] coce grana lunga da L. 170 a 180 — Originario da L. 190 a 200; Maratelli a 200 — Risi raffin. (i da L. 220 a L. 115 a 120.

Epistolario di Jean Jacques

... scrittore, come nel Rousseau, ...vano forse l'opera e la vita in più dipendenza tra loro: lo domina ...ste, e insieme le false, lo stesso pa... della personalità, che in un mar... di sentimento accomuna oppo... di coscienza: timidità e orgoglio, ...a ed audacia, ardenza e languore. ...ori contrasti si urtano nella sua a... ne' suoi scritti, l'idillio vi s'intrec... ...bertinaggio, e la grazia più delicata ...a alla più repugnante volgarità. ...ge, quale caratteristica degli atti e ...ieri, quel perpetuo sofisma del cuo... tramuta in lui la spontaneità in... el fanciullo nel menzognero artifi...tore, e converte le assurde fanta... ...delirante nelle verità appassiona...te di un apostolo.

Per questa estrema soggettività appunto Rousseau è anche il primo dei romantici nel pieno senso della parola — il vocabolo stesso *romantique* s'incontra già in una sua pagina (*Rêveries, V Prom.*) e non a torto Lasserre ha potuto scrivere: « Rousseau n'est pas, à l'égard du romantisme, un précurseur. Il est le romantisme intégral. Rien dans le romantisme qui ne soit du Rousseau; rien dans Rousseau qui ne soit romantique ». Per lui ha squisitamente vibrato del più caldo fremito quella coscienza proteiforme e accentratrice, che ci è oggi diventata famigliare nel romanzo e sulla scena; in lui il bisogno di riesaminarsi e raccontarsi in minuziosi soliloqui ha raggiunto un'intensità e un tal grado di espressione che si trasforma in seconda vita e in opera d'arte, come in lui sono allo stato implicito e molte volte anche esplicito tutti i pervertimenti del cuore e dell'intelletto, tutte le raffinatezze femminee e le esasperazioni egotistiche, tutte le trasparenti reticenze del senso e i sottintesi suggestivi della passione, che formano ormai il vitale tessuto della letteratura contemporanea.

Ecco perchè alla più esatta valutazione del posto che occupano l'arte e la filosofia del Rousseau nella storia spirituale moderna, riescono di tanto vantaggio le minute nuove esplorazioni che si vengono compiendo intorno alle sue vicende personali, alla sua attività, al suo carattere. Il bicentenario della nascita (1712) ha moltiplicato questa attività critica e ne son testimonianza tra gli altri i bellissimi lavori del Faguet e del Masson. Ma due iniziative meritano soprattutto d'essere segnalate, quella di Eugenio Ritter co' suoi preziosi *Annales de J. J. R.* (Genève, 1905-15) sorti col proposito di contribuire al progresso e alla coordinazione degli studi relativi al Cittadino di Ginevra, della sua opera e della sua epoca, e insieme promuovere e curare l'edizione critica di tutti quanti i suoi scritti; e l'assiduo lavoro che Teofilo Dufour ha ostinatamente perseguito attraverso quasi sessant'anni di pazienti sagaci e fortunate ricerche consacrato alla sistematica e coordinata revisione di quelle che sono le due massime fonti per una diretta conoscenza di Rousseau, i due capisaldi della sua storia esteriore e interiore, materiale e spirituale, *Les confessions* e la *Correspondance*, che a tal fine si integrano vicendevolmente, sempre però subordinando quest'opera d'esegesi al canone giustamente fissato da Faguet: « Toutes les fois que la *Correspondance* et les *Confessions* sont en désaccord, c'est à la *Correspondance* qu'il faut croire, les *Confessions* n'étant que des souvenirs très éloignés de l'événement » (*Vie de R.*, 46). Fedele a questo precetto il Dufour che ha preparato i materiali per una edizione critica e definitiva delle *Confessions*, ha parallelamente atteso alla ristampa integrale della *Correspondance générale*, persuaso che quella non potesse farsi senza l'appoggio di questa. Tutta la vita dell'erudito ginevrino fu spesa a questa lunga fatica. La morte interruppe il monumento ch'egli intendeva elevare alla gloria del suo grande concittadino, ed ora lo conduce a termine un suo onesto continuatore, P. P. Plan, che pubblica l'opera grandiosa conservandole, com'era giusto, il nome di chi la ideò e propose.

Per apprezzare degnamente ciò ch'essa rappresenti, bisogna aver occhio al piano generale della sua composizione: fin ad oggi non possedevamo che l'edizione della *Correspondance* fatta da Musset-Pathay nel 1824 e riprodotta in seguito con variazioni insignificanti. Comprendeva un migliaio di lettere circa. A queste se n'erano aggiunte per via di pubblicazioni isolate o raggruppate nel corso d'un secolo, altre due mila e giù di lì. La nuova raccolta incorpora e distribuisce questo materiale epistolario nella *Correspondance générale*, e vi aggiunge un numero considerevole di lettere inedite ritrovate dal Dufour stesso. Oltre a ciò c'è il lavoro di epurazione e di correzione di quanto era già pubblicato e la revisione scrupolosa fatta quasi sempre sugli autografi, nonchè un più ragionevole raggruppamento delle varie parti. Infine a complemento dell'epistolario sono state aggiunte un migliaio di lettere per la più parte inedite di corrispondenti del Rousseau, indispensabili all'intelligenza delle sue.

I due volumi fin qui apparsi abbracciano un periodo di quasi trent'anni (1728-1756), dall'adolescenza alla piena virilità. La prima cosa che v'impariamo è questa: quanto tempo Rousseau abbia impiegato a diventare uno scrittore. Non confessa egli stesso a un certo momento « qu'il n'avoit encore rien appris, pas même à écrire en françois » (I, 341). C'è infatti nelle lettere del primo periodo una fiacchezza di stile, una scarsa conoscenza della lingua, frequenti gli errori di ortografia e grammatica, i provincialismi; si sente in questo noviziato letterario ch'egli ha dovuto farsi da sè, un po' a caso, che gli è difettata ogni seria preparazione, che le sue son state fin qui scorribande letterarie o filosofiche più che veri studi, e che il meglio in lui è ancora quello che ha appreso direttamente dalle cose e dagli uomini e non dai libri. Un altro fatto ci colpisce: Rousseau che è stato un magnifico compositore di immaginari carteggi romanzeschi e di lettere alla posterità (*Nouvelle Héloïse, Quatre lettres à M. de Malesherbes*), si manifesta invece quasi sempre un assai povero scrittore di autentiche lettere. Ci aspettavamo da lui un grido di passione ad ogni svolta di pagina e restiamo delusi: l'epistolario ci lascia freddi; spesso retorico, raramente poetico, quasi mai sincero, esso appare molto mediocre quando lo confrontiamo con altre celebri pagine sulle quali hanno pianto generazioni intere di anime sensibili. Ben altre capacità d'intima rivelazione di sè possiede le *Rêveries du promeneur solitaire*, questo suo poema d'un'anima abbeverata d'amarezza e pur colma d'una profonda ineffabile gioja. Lo aveva del resto annunciato egli stesso: « je n'ai jamais pu rien faire la plume à la main vis-à-vis d'une table et de mon papier » (*Conf.* ed Garnier, 99). Ed è curioso il riscontro con Nietzsche nell'*Ecce homo*: « stare allo scrittoio è un vero peccato contro lo spirito santo; non si presti mai fede a nessun pensiero che non sia nato all'aria aperta, nel moto libero e a cui anche i muscoli non abbian preso parte ». « C'est à la promenade au milieu des rochers et des bois que j'écris dans mon cerveau ». Nei lunghi viaggi a piedi, la sua testa s'affolla d'idee, il suo cuore si gonfia d'impressioni. « Jamais je n'ai tant pensé, tant existé, tant vécu, tant été moi, si j'ose ainsi dire, que dans les voyages que j'ai faits seul et à pied. La marche a quelque chose qui anime et avive mes idées; je ne puis presque penser quand je reste en place; il faut que mon corps soit en branle pour y mettre mon esprit » (*Ib.* 142). Quest'uomo ch'è a vuol essere tutta spontaneità e sentimento è poi quasi inetto a comunicarsi nella conversazione improvvisata e a esprimer se stesso immediatamente attraverso una lettera. Per questo riesce meglio nelle cose che domandano fatica che in quelle che vogliono esser fatte con leggerezza « comme les lettres, genre dont je n'ai jamais pu prendre le ton, et dont l'occupation me met au supplice ». Apertamente Rousseau dice d'esser stato l'uomo meno adatto a far le cose imposte d'ufficio: tutto gli è possibile nella spontaneità, quasi nulla nell'obbligatorietà. Non dovremmo veder qui un aspetto di quella sua confessata ribellione istintiva al dovere, alla norma civile, in che si tradisce il suo profondo reale immoralismo appena dissimulato dalle frequenti attestazioni di sacro rispetto d'una superiore giustizia! Non è questo che fa di lui, dalla nascita alla morte, il refrattario ad ogni ordine costituito, il sovvertitore d'un mondo storico in omaggio d'un più vero e più alto mondo della natura! In tal senso può affermarsi che con Rousseau ha veramente fatto per la prima volta irruzione nella civiltà europea uno spirito di rivolta e d'anarchia; in lui l'individuo mettendosi direttamente sotto l'impero della legge naturale, *rivendica* a sè contro la società tutti i diritti e tutte le libertà, anche quelle del male, anche quelle del vizio e del delitto. Basti a convincerci di ciò la famosa lettera a M.me de Francueil per giustificare l'odioso abbandono de' propri figli, « Oui, madame, j'ai mis mes enfants aux Enfants-Trouvés... La nature veut qu'on en fasse, puisque la terre produit de quoi nourrir tout le monde: mais c'est l'état des riches, c'est votre état, qui vole au mien le pain de mes enfants. La nature veut aussi qu'on pourvoie à leur subsistance: voilà ce que j'ai fait... » (I, 308-309).

S'inizia il primo volume dell'Epistolario col discreto commento di quel lembo della vita giovanile disvelato dalle *Confessioni* e sul quale campeggia la figura di M.me de Warens (pronunciate *Varan*). Quest'incontro è stato indubbiamente la più forte impressione che Rousseau abbia ricevuta nella sua vita: più forte perchè prima, perchè improvvisa, perchè decisiva. Il 12 aprile 1778, alla vigilia quasi della morte, consacra a quel tenace ricordo il suo ultimo scritto: « Aujourd'hui, jour de Pâques fleuries, il y a précisément cinquante ans de ma première connaissance avec M.me de Warens ». Immaginate quel ragazzo debole e sensibilissimo che fugge di casa a sedici anni (1728) e inizia quel vagabondaggio attraverso un mondo meravigliosamente ignoto e perfidamente ostile, che durerà poi quasi tutta la vita, e subito s'abbatte in quella donna, che dovette apparire a lui miserabile randagio come una regina delle fate destinata a schiudergli i paradisi di felicità, che la immaginazione eccessiva ha creato al suo senso ingordo e precoce. In un equivoco sentimentale, che resterà uno dei maggiori enigmi proposti all'analisi psicologica dei critici futuri, la signora Warens, bella e ancor giovane, divenuta poco a poco per lui compendio dei più diversi affetti, amica, madre, amante, ... in un'alleanza innaturale, anzi mostruosa, tutte le tenerezze e tutti i desideri. E l'anomalia si fa anche più strana e perversa in quanto egli in una consaputa comunanza ne divida con altri l'intimità morale e fisica, prima il maggiordomo Claudio Anet, il garzone parrucchiere Wintzenried poi. Si formò così, dice Faguet, quel singolare gusto di Rousseau per un *ménage à trois* che a lungo lo dominò e nella vita reale e in quella immaginaria: raccostate il triangolo sentimentale Saint-Preux, Julie e Wolmar della *Nouvelle Héloïse* a quello Saint-Lambert, M.me d'Houdetot e Jean-Jacques della sua propria esperienza (*Ib.* 60, 194). Alla Warens Rousseau deve quasi tutto: s'intende, tutto quello che non sia il proprio genio; deve ad ogni modo anche le occasioni offerte a maturarne i frutti avvenire: ossia il contatto col mondo fisico ed umano, la religione almeno come problema, lo studio almeno come curiosità; il tirocinio dell'amore e dell'arte, insomma il bene e il male della sua educazione etica e estetica, la squisitezza dei sentimenti e il loro pervertimento. Ma se M.me de Warens ha fatto Rousseau, questi a sua volta ha nel pensiero rifatto e trasfigurato nella fantasia M.me de Warens. Egli che è vissuto sfruttandone i vizi e gli averi, forse consapevole delle fonti impure del suo danaro, ha finito per trasformare in ideale di sogno questo fango della realtà, ha in una adorazione postuma creato a sè e agli altri il culto della sua bizzarra iniziatrice. Chi poi ella sia stata veramente, meglio d'ogni altro ce lo dice L. F. Benedetto, che ne ha ricomposto la storia e tracciato con mano felice la psicologia (*M.me de Warens d'après de nouveaux documents*, 1914). Fu un'anima comune e in fondo anche una vita monotona, nascoste l'una e l'altra sotto un'apparenza brillante e tumultuosa, una Bovary d'un grado più elevato, cuore e testa radicalmente falsati da un'immaginazione sregolata e guasti da un egoismo volgare. Un sol sentimento la dominò: l'infatuazione di se stessa, la guidò una sola idea: il proprio piacere. Irrequieta e calcolatrice, priva di principi morali, equivoca di gusti — Faguet argutamente la dice di quelle donne che il cardinal di Fleury chiamava *valétudinaires*, per dire che sceglievano i loro amanti *parmi leurs valets* — cattiva moglie, cattolica per interesse, avventuriera per istinto, forse anche spia, tenta mille diverse imprese e in tutte fallisce; vittima d'imbroglioni, muore nella peggior miseria. Con tutto ciò buona e caritatevole, e non priva d'un fascino personale che non le venne solo dalle doti fisiche, ma anche e soprattutto da una certa prodigiosa mobilità dell'anima, da un certo sereno candore, pur nello stesso vizio, e da una giocondità incantevole e comunicativa. Piacque per questo e fu fedelmente amata, e il suo ricordo restò vivo in quanti la conobbero. Si legga il ritratto che ne fa l'amabile conte de Conzié, che non insensibile forse alle sue grazie, ne colse e ritrasse in frasi delicate l'immagine; ne ricordò l'amore sincero, che la legava a Rousseau, non risparmiando a quest'ultimo l'accusa d'ingratitudine. Non furono infatti gli anni più brillanti anche materialmente di lui, quelli della più nera e squallida povertà della *chère maman*, come Jean-Jacques ebbe l'abitudine di chiamarla! Non diremo per questo ch'egli non l'avesse amata: la rimpiange spesso e in una lettera inedita, dopo la morte di lei (1762), rispondendo al Conzié, che lo invitava alle Charmettes, scrive: « Quand reverrai-je ces lieux paisibles où j'ai passé les seuls beaux jours qui m'aient été accordés! Quand irai-je couvrir de fleurs et de larmes la tombe de cette femme incomparable, dont vous avez fermé les yeux! » (I, 330).

Nel primo volume della *Correspondance* Rousseau è tuttora un ignoto, sbalestrato da Chambéry a Venezia in uffici subalterni. Il secondo (1751-1756) segna il suo ingresso nella notorietà, dopo il *Discours couronné à Dijon*, dopo il successo del *Devin du village*: è il momento decisivo della sua vita, quello del soggiorno a Parigi, dove affetta di vivere con « quarante sols par jour » copiando musica, e sdegna i favori della corte, dove però contrae le nuove amicizie maschili e femminili, ed entra nei salotti accolto un po' come un *enfant terrible* e un po' come un vero *ours suisse* alquanto ridicolo. Seguono i momenti del viaggio e del soggiorno a Ginevra, segnato dal ritorno alla religione de' suoi padri, e quelli del *Discours sur l'Inegalité* e della *Lettre à Voltaire*. Questa è anche l'epoca della amicizia con M.me d'Epinay fino ai primi tempi dell'installazione di Jean-Jacques all'*Ermitage*, data quanto mai memorabile: « je n'ai commencé à vivre que le 9 avril 1756 » (III *Lett. à M. de Malesh.*). Non sono accaduti ancora gli incidenti che dovranno guastarlo con questa amica, con Diderot, con Grimm e tutta la « société Holbachique ». Ma la malattia della diffidenza, ma l'idea fissa della sua mania di persecuzione son già alle viste, se ne colgono i segni ammonitori in certe lettere (II, 344-350).

In sostanza qui c'è già tutto Rousseau: c'è la sua vita in iscorcio con le sue passioni e i suoi errori e l'intero sistema de' suoi pensieri, religione politica morale arte. Ormai la maturazione profonda in lui è compiuta, è avvenuta quella che fu detta la sua conversione, la crisi di Vincennes (G. Gran, *Ann. de J. J. R.* VII, 1-17). Nella sua anima egli portava un inconscio mondo, ch'era il suo proprio io *subliminare* formatosi nella lunga accumulazione di mille impressioni d'infanzia e giovinezza raccolte nel vagabondaggio sul lago natio, sulle montagne della Svizzera, della Savoia, sotto le notti stellate, dinanzi agli orizzonti sereni. Ed è ora balzato fuori improvviso alla luce sotto l'urto della realtà, dai recessi del suo essere questo idillico mondo luminoso del sogno, di fronte a quello oscuro duro e crudele della società. Forse le stesse colpe, che hanno macchiato la sua vita giovanile e virile, la menzogna, il furto, il vizio, il cinismo, hanno lentamente nella sua anima, morsa dalla tarantola morale, maturato una redenzione che si sublimerà ormai nelle opere e farà di lui lo scrittore e il filosofo, l'uomo nuovo, il grande rivoluzionario plebeo dei tempi moderni, la vivente protesta contro tutto il sistema sociale, famiglia stato chiesa. I suoi stessi libri sono gli atti di accusa ch'egli eleva contro l'ordine di cose costituito. Ecco perchè egli s'avanza audacemente sulla scena e dice la parola solenne: « Mortels, je viens vous annoncer que la nature existe! ».

ZINO ZINI.

Correspondance générale de J. J. Rousseau, par THÉOPHILE DUFOUR, 2 vol. — Paris, Librairie A. Colin, 1924.

Cronache parigine

PARIGI, marzo.

Uno degli spettacoli più istruttivi che possano essere forniti da una città come Parigi è il contrasto fra le condizioni di esistenza fatte alle classi popolari nei quartieri dove sussistono ancora i metodi e le possibilità del proletariato classico, abbandonato a se stesso e vittima di tutte le ignominie di una pessima organizzazione sociale, e quelle che cominciano, lentamente, a venir offerte loro qua e là dalla ingegnosa buona volontà di rari pionieri di un migliore avvenire.

Gli spagnoli di Saint-Gobain

Se vi recate fuori dei bastioni della Chapelle, sulla spianata di San Dionigi, nella landa dominata dai camini delle vetrerie Saint-Gobain, troverete, non lontano dalla scarpata della ferrovia Parigi-Soissons, un quartiere di catapecchie abitato interamente da spagnoli, operai per lo più di Saint-Gobain e di una vicina fabbrica di trippe alla moda di Caen. E' un quartiere che non ha nemmeno l'attenuante di essere vecchio, formato qual'è da pochi anni, pullulato come una grigia fungaia all'ombra dei comignoli e nel lezzo del letame suburbano. Le case, gli operai se le sono costruite da sè. Pigliano in affitto il terreno per un anno, pagandolo da tre franchi e cinquanta a sei franchi il metro, raccolgono dalle fabbriche vicine scorie di carbon fossile che impastano con acqua, formandone rozzi mattoni e tirano su alla meglio quattro muri maestri e un par di tramezzi, senza fondazioni, sul pavimenti, nè intonachi. La parte più difficile dell'edificio è il tetto: ma con qualche vecchia asse e qualche foglio di latta si improvvisa anche quello, se non c'è proprio modo di procurarsi la cinquantina di tegole necessarie. E, quando la casa è finita, colui che l'ha fabbricata si concede anche il lusso di affittarne la parte che non gli serve. Se le camere sono tre, tre famiglie ci staranno benissimo. Senza dire che, con un po' di accorgimento, ci vuol poco ad organizzarsi in modo che i mariti facciano, all'officina, orari diversi e che non ce ne sia a casa mai più di uno per volta, talchè uno stesso letto possa bastare per tutti.

Quando sul pezzo di terreno preso a nolo si ha la buona ventura di trovare i residui delle cantine di una bicocca diroccata, queste formeranno il pian terreno, e la casa avrà due piani, potendo quindi ospitare senza difficoltà, fra grandi e piccini, una trentina di persone, in camere grandi come stanze da bagno. Un proprietario che abbia avuto l'abilità di mettere assieme una costruzione di questa importanza, non durerà fatica a ricavarne un paio di centinaia di franchi al mese: e un bel giorno, messi da parte un po' di quattrini, comprerà qualche lastra di stucco per tirar su un secondo piano, che gli renderà altri duecento franchi. Così sorge questa città di fango e di carbone, lasciando fra una fila e l'altra di case strade larghe poco più di un metro e pencolando or di qua or di là, che pare debba andar giù ad ogni menomo soffiar di vento.

I preti e il buon costume

La Spagna, o, per non fare una questione di nazionalità, le contrade meridionali d'Europa, hanno, certamente, da secoli l'abitudine di simili condizioni di vita. Ma in quelle regioni il clima paradisiaco, il sole splendente rendono gaia e pittoresca la catapecchia più sordida, disinfettano l'antro più malsano. A Parigi, in un clima umido e nebbioso, vivere in locali siffatti significa morirci. La mortalità infantile nel quartiere spagnuolo di Saint-Denis è costantemente altissima. Su una popolazione di quattro mila anime, nello spazio di venti giorni vennero condotti al cimitero venticinque cadaverini. La lavatrice e il becchino si incontrano ad ogni poco nei vicoli sonnarti e appiè delle scalette traballanti, su cui le donne stendono, in loro onore, all'uso di Estremadura, un ...... di tappeto rosso. Ma come potrebbe essere altrimenti? Dietro le case, i pozzi neri ammorbano l'atmosfera. L'acqua sudicia stagna in pozzanghere davanti alle porte. I pezzi di carne di montone dondolano appesi alle finestre o ai muri. I bimbi ruzzano piagnucolando fra tanta corruzione, respirando microbi patogeni tutto il santo giorno, comunicandosi a vicenda le malattie. La scarlattina, il tifo, quando si manifestano, fanno strage...

E l'Ambasciata di Spagna, paternamente sollecita della salute eterna della piccola colonia, ha eretto in mezzo ad essa, in bei materiali solidi, un Regio Patronato di Santa Teresa del Gesù, quattro o cinque canoniche per servire di alloggio ai preti spagnoli che sorvegliano il buon costume degli indigeni e un cinematografo per occupare le loro domeniche. Tutti insieme, questi edifici tengono più spazio che non l'intero villaggio...

Non facciamo di ciò un carico particolare alla Spagna. Esistono altri quartieri di Parigi, abitati da francesi, da italiani, da polacchi, dove non si sta meglio di così. Tutte le grandi città soffrono di questa lebbra, Parigi come Londra, Roma come Napoli, Vienna come Varsavia. Sono i residui dei dislivelli sociali mostruosi che da secoli pesano sulla nostra civiltà imperfettamente organizzata e dei quali non intravvediamo ancora se non in modo assai vago la possibilità di liberarci. Sono gli esempi eloquenti che dovrebbero venir messi sotto gli occhi dei radiosi ottimisti secondo i quali il mondo va benissimo come va e non potrà mai andare altrimenti. Ma, qua e là, accanto a questi orrori, le grandi metropoli ci offrono almeno i primi saggi dei tentativi che si potrebbero mandare ad effetto, anche allo stato attuale delle cose, per migliorare le condizioni di vita delle classi meno fortunate.

Cantine al 4° piano

Il Comune di Parigi, a tempo perso proprietario di case, ha realizzato mercè le cure dell'Ufficio delle Case Economiche, sui piani dell'architetto Sauvage, la creazione di un isolato importante di abitazioni popolari che risolvono il difficile problema di fornire all'operaio un domicilio sano ed attraente, conforme a un tenore di vita degno di una società civile. L'isolato sorge fuori della porta di Clignancourt, nella rue des Amiraux, sul margine di un quartiere nero e triste, livellato di mattoni smaltati, il gigantesco complesso di edifici luccica d'un bianco raggiante che pare abbia diffuso del sole intorno a sè. Il principio informatore del progetto è realmente l'inverso di quello degli edifici medievali: mentre questi, cioè, andavano allargandosi a mano a mano che salivano, per via di sporti e di torrette, sino a toccare quasi gli edifici prospicienti, i casegiati della via degli Ammiragli si restringono quanto più salgono, formando come una successione di scalini, in modo che ogni piano gode il beneficio di una terrazza sulla quale il sole batte liberamente e dove ogni appartamento ha sfogo. L'edificio ha otto piani: ma grazie a questa disposizione, l'altezza considerevole non danneggia minimamente la circolazione atmosferica della strada, che è viceversa piena di luce senza essere larghissima. Per evitare più che si poteva la perdita inutile di spazio, l'architetto Sauvage ha addossato due corpi di case identici, lasciandovi in mezzo un vano il quale è, viceversa, più largo in basso che in alto, costituendo cioè un ricalco a rovescio delle due facciate. Esso corrisponderebbe al cortile; ma ha ricevuto una destinazione speciale, per evitare che gli appartamenti avessero a prender aria da quella parte: è diventato una piscina, circondata da parecchie gallerie di cabine, piscina che pur essendo destinata alla popolazione della piccola città, non avrà comunicazione alcuna con gli appartamenti e potrà essere ignorata da coloro che li abitano. Le cantine sono state praticate, sempre per utilizzare bene lo spazio sagrificato alla forma a gradinata dell'edificio, al terzo e al quarto piano, e collegate con la strada mediante due specie di torri dentro le quali sale e scende un ascensore.

Riscaldamento e spazzature

Le camere di abitazione, come ho detto, affacciano tutte sulle terrazze. Il riscaldamento, non avendo potuto essere stabilito col sistema centrale, per non eccedere il preventivo della spesa, è stato disposto in un modo analogo come risultato, ma più economico come consumo di combustibile e impianto, frazionandolo fra gli appartamenti mercè piccoli impianti capaci di riscaldare cinque o sei locali. L'eliminazione delle spazzature è assicurata mediante condutture di cemento armato percorse da una forte corrente d'aria, lavate e disinfettate ogni giorno da serbatoi esistenti al sommo dell'edificio e dirette su carrelli che tutte le mattine vengono vuotati dal solito personale della nettezza urbana. Ma poichè tutto questo sarebbe niente se il prezzo della pigione non rendesse gli appartamenti accessibili alle piccole borse cui sono destinati, la spesa e il rendimento dello stabile vennero calcolati in modo da poter fissare pigioni ridottissime. Per un appartamento di quattro locali e una cucina, più la terrazza, una famiglia paga mille e ottanta franchi l'anno, col vantaggio che il prezzo viene diminuito ad ogni figlio, sino a calare, per le famiglie con cinque figli, a soli cinquecento cinquanta franchi.

Se una organizzazione siffatta potesse prendere rapidamente uno sviluppo adeguato al bisogno, vedreste in pochi decenni il problema dello spopolamento francese in buona parte risoluto. Eppure, prima di ottenere le approvazioni necessarie dagli uffici competenti, prima di poter fare del proprio sogno una realtà vivente, l'architetto Sauvage dovè sostenere lotte interminabili, sfondare veri reticolati di pregiudizi e di scetticismo. La vittoria finì con l'arridergli solo grazie all'appoggio entusiastico datogli da un consigliere municipale socialista, il Dherbécourt, il quale riuscì a galvanizzare l'inerzia della maggioranza del Consiglio e degli assessori, a segno che oggi, constatata de visu la riuscita del progetto, il Comune di Parigi ha ordinato al Sauvage la costruzione di un altro corpo di fabbrica uguale nella rue des Saules, in cima alla collina di Montmartre.

Il giorno che tutte le grandi metropoli avessero piantato nei propri quartieri eccentrici molti di questi viventi esempi di quel che può fare di bello e di buono l'organizzazione e l'amore del benessere popolare, potremmo dire che anche questo periodo disgraziato per le libertà e il progresso europei non sarà stato interamente infecondo.

Nomenclator

Un incidente ad Arrigo Serato

Bologna, 3, sera.

Si ha da Bassano:

Nel pomeriggio di lunedì un incidente automobilistico è capitato al violinista Arrigo Serato, nei pressi di Cittadella, sulla strada verso Bassano. Il violinista, che fa parte del trio Lorenzoni, Serato, Bonucci, si doveva recare da Padova a Bassano, per dare, con i suoi due compagni, una audizione al Quartetto locale. Da Padova si allontanò sull'automobile dell'avv. Sergio Leoni, guidata da lui stesso. Nell'interno della vettura v'erano il Serato, il Bonucci e la signora dell'avvocato Leoni, a nome Cecilia. L'auto procedeva a velocità molto moderata sulla strada che, a causa delle continue pioggie di questi giorni, è ben fangosa e cosparsa di ghiaia. Aveva, a due chilometri dopo Cittadella, sorpassato un carretto, tenendo la destra, quando, per uno slittamento della macchina, andava a battere contro una pianta lungo la strada. Nell'urto il Serato batteva la regione parietale destra della testa contro la parete dell'automobile, producendosi una leggerissima ferita lacera ed una contusione con echimosi alla regione orbitaria dello stesso lato. Gli altri rimasero illesi, il Serato guarirà in pochi giorni.

Il viaggio del Primo ministro bulgaro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Vienna, 3, sera.

Si annuncia da Sofia che il presidente del ministri Zankov si recherà nei prossimi giorni a Parigi, a Londra e a Roma, per informare i governi dell'Intesa sulla situazione bulgara in seguito agli ultimi sanguinosi avvenimenti.

Marinetti

La fervida adesione di Mussolini - Giunta attacca Tittoni perchè non ha aderito

Roma, 3, sera.

L'*Impero* di stamane dedica la sua prima pagina a F. T. Marinetti e alle onoranze rese al capo del futurismo. Fra le adesioni il giornale pubblica la seguente dell'on. Mussolini:

« Sono dolente di non poter intervenire al banchetto offerto a F. T. Marinetti, ma desidero che vi giunga la mia fervida adesione, che non è espressione formale, ma vivo segno di grandissima simpatia per l'infaticabile geniale assertore di italianità, per il poeta innovatore che mi ha dato la sensazione dell'oceano e della macchina, per il mio caro e vecchio amico delle prime battaglie fasciste, per il soldato intrepido che ha offerto alla patria una passione indomita consacrata dal sangue. — *Mussolini* ».

L'*Impero* pubblica poi col titolo « Una non firma » la seguente lettera del sen. Tittoni:

« Egregio direttore, ho ricevuto la pregiata sua. La riserva alla quale sono tenuto nella mia qualità di presidente del Senato mi impedisce di corrispondere al suo gentile invito, tanto più che personalmente non divido le concezioni artistiche dell'egregio F. T. Marinetti. Mi creda con distinta considerazione. *Tittoni* ».

L'on. Giunta, parlando dopo l'on. Orano al banchetto, ha fatto una allusione alla lettera del sen. Tittoni, notando « l'enorme divario che corre fra le due mentalità: quella della vecchia Italia, conservatrice, pettegola e gretta, e quella della nuova Italia, sorta dal lavacro rovente della guerra con la esatta coscienza della propria forza e dei propri valori ». L'on. Giunta ha osservato che l'on. Tittoni non può umanamente apprezzare Marinetti e la sua grandiosa opera. « Marinetti appartiene a noi — egli ha detto, secondo il resoconto che pubblica l'*Impero* — alla generazione che ha saputo e voluto scuotere la pavida soggezione del vecchio Salandra, per entrare decisamente nella grande guerra a temprarvi la nuova anima dell'Italia imperiale. Egli per venti anni ha parlato ai giovani d'Italia, scuotendoli dal torpore ».

Secondo l'*Impero*, ecco un frammento del discorso Marinetti:

« Ostili a un monarchismo pauroso, antiartistico, anti-letterario, socialistoide e passatista, ostili a una repubblica antiguerrista, umanitaria, rinunciataria e medioerale, prepariamo un impero di genio, arte, forza, ingegno, bellezza, spirito, eleganza, colore e fantasia. L'impero italiano sarà antisocialista, anticlericale, antitradizionale, con tutte le libertà e tutti i progressi nel cerchio di un patriottismo assoluto. Il diritto di critica, controllo d'opposizione, negato soltanto agli antipatrioti. L'impero italiano nel pugno dell'italiano migliore: questi governerà senza Parlamento, con un Consiglio tecnico di giovani. Vi sono in Italia purtroppo forze italiane che osteggiano l'idea imperiale. Combattiamole pure, non dimenticando però tra queste la più segreta e la più antitaliana: il Vaticano ».

Quando è un giornale senza errori?

Monaco di Baviera, 3, notte.

Un giornale locale risponde nella seguente maniera al quesito rivoltogli dai suoi lettori: 1) Quando l'autore dell'articolo o il corrispondente scrive senza errori; 2) Quando scrive anche con chiarezza; 3) Quando il compositore ha gettato negli scompartimentini i caratteri giusti; 4) Quando egli prende i caratteri giusti; 5) Quando li colloca anche esattamente; 6) Quando il correttore legge e corregge bene; 7) Quando il proto eseguisce giustamente le correzioni; 8) Quando anche la revisione viene letta e corretta bene; 9) Quando il proto eseguisce giustamente anche la revisione; 10) Quando viene lasciato a tutti il tempo occorrente senza urger troppo; 11) Quando una dozzina di altre minute circostanze si sviluppano tutte nel modo esatto sopradescritto; 12) Quando queste circostanze si moltiplicano per le 200 mila lettere circa di cui è generalmente composto un giornale di otto pagine. I lettori vorranno quindi sperabilmente scusare anche gli eventuali errori di stampa.

Una sposina vuol morire durante il viaggio di nozze

Milano, 3, sera.

La luna di miele di Luigi Ghezzi è stata troncata drammaticamente durante il viaggio di nozze. Con la consorte Esterina Franchini, d'anni 21, egli era giunto a Milano ieri, da Domodossola, paese nativo della moglie e aveva trovato alloggio in un albergo. La notte non è stata lieta, perchè, verso le 3, il marito chiedeva soccorsi per la moglie in preda a forti dolori viscerali. Con una barella della Croce Verde la sposina fu accompagnata all'ospedale Maggiore, ove il medico, avuta la confessione che si era avvelenata con il lisoform, la metteva fuori pericolo. Interrogata sul movente del suo strano passo, ha dichiarato che aveva voluto morire perchè sposatasi contro la sua volontà.

TEATRI

Al Regio

Come fu già annunciato, stasera, mercoledì, alle ore 21, sarà data la quinta rappresentazione dell'opera di Rimsky-Korsakow: *Il gallo d'oro*, in turno di abbonamento pari. Per domani è stabilita un'altra rappresentazione a prezzi popolari del *Rigoletto* con Celestino Sarobe, Ada Sari e Oreste Di Bernardi. La vendita dei posti per entrambi gli spettacoli continua dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro.

Il re delle api, di Mario Costa stasera al Balbo

Stasera, la Compagnia d'operette Valle, che inizia la sua stagione al Teatro Balbo, rappresenterà per la prima volta a Torino la nuova operetta in 3 atti di Mario Costa, *Il re delle api*. La parte della protagonista sarà interpretata dalla signora Edy Wayland e con lei parteciperanno allo spettacolo: Zouroff Vera, Stein Mary, Milanesi Pina, Gargia Elena, Tibaldi Lina ed il cav. Enrico Valle, direttore della Compagnia, Arturo Forlai, Gravina Italo, Lambardi Giuseppe, Campori Augusto, Cavallo Clemente, Campana Giuseppe, Zacchelli Piero. Maestro direttore e concertatore, Fernando Baroni.

Data la fama di Mario Costa, l'illustre musicista dell'*Histoire d'un Pierrot* e del *Capitan Fracassa*, tanto popolare tra noi, la *première* della sua nuova operetta desta vivo interesse.

SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società Anonima del Regio). — Ore 21: « Il gallo d'oro » di Rimsky-Korsakow (5.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).
CHIARELLA (Comp. d'operette Caramba-Lombardo). — Ore 21: « Scugnizza », operetta di M. Costa.
CARIGNANO (Compagnia dramm. Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: « Il visconte di Letorière » commedia musicale di O. Vergani.
ALFIERI (Compagnia drammatica A. De Sanctis. — Ore 21: « L'intruso », commedia di P. Wolf.
BALBO (Compagnia d'operette E. Valle. — Ore 21: « Il re delle api », operetta di M. Costa.
ROSSINI (Comp. piem. M. Casaleggio). — Ore 21: « Me la dichi pure », vaudeville di Bergamini e Colombino.
GIANDUJA (Marionette Torinesi, Fratelli Lupi). — Ore 21: « I sei casoei del Diavo », bizzarria.
ODEON — Ore 21: « Te lo dirò domani », rivista.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — « La Taverna verde » (Pittaluga-Film) con E. Sangro, F. Polaire, O. Milanda.
CINEMA VITTORIA — « Cuori in fiamme » (Loew Metro, protagonista Anna Q. Nilsson.
CINEMA STATUTO — « Le due orfanelle ».

179 suicidi in un mese a Vienna

Vienna, 3, sera.

Nel mese di febbraio si sono avuti a Vienna 179 suicidi. Questa cifra impressionante non è mai stata raggiunta per questa città da quando esistono le statistiche.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

La vertenza agraria del Novarese
per gli uffici di collocamento
Le ragioni delle due parti — L'intervento del Prefetto?

Novara, 3, notte.

La vertenza tra la Federazione delle Corporazioni sindacali e l'Associazione degli agrari è provocata dal risorgere della vecchia questione della istituzione e conservazione degli Uffici agricoli di collocamento, attraverso cui dovrebbe essere fatta la assunzione della mano d'opera avventizia.

Il punto di vista dei Sindacati

La Federazione delle Corporazioni Sindacali fin dal principio della sua organizzazione, seguendo l'esempio delle leghe socialiste dei contadini, ha impostato e sostenuto il principio degli uffici di collocamento, dell'Ufficio Centrale e della Commissione Arbitrale, giudicando che siano questi gli organismi più adatti e sicuri per la disciplina nel campo del lavoro agrario, a garanzia dell'assunzione e del collocamento della mano d'opera e dell'ordinamento nello sviluppo dei lavori. Bisogna premettere che, prima della istituzione di questi organismi, i lavoratori erano soggetti ad una vera e vasta incetta a scopo di rossa speculazione, rimanendo in vigore il cosidetto «schiavismo agricolo» con il mercato dei contadini, assunti od impegnati senza contratto, con orari cervellotici e dannosi, con paghe irrisorie, senza disciplina e senza garanzie a tutela della classe lavoratrice. Gli accaparramenti clandestini della manovalanza erano all'ordine del giorno, cosicchè avvenivano spesso conflitti per licenziamenti, agitazioni e scioperi.

All'epoca in cui i socialisti istituivano gli uffici di collocamento, gli agricoltori iniziarono e sostennero contro di essi una continua lotta affermando che erano istituti di classe.

Subentrato il Sindacalismo fascista, gli agricoltori ottennero che detti uffici fossero costituiti in forma paritetica, formazione che venne spontaneamente creata dalla Federazione sindacale. Di fronte alla lotta che ora si cerca di risollevare contro questi uffici, la Federazione dichiara di essere disposta a sostenere la lotta fino alle estreme conseguenze, di cui lascia fin d'ora le responsabilità agli agricoltori, non riprendendo le trattative fino a che gli agrari non si impegnino formalmente ad accettare la pregiudiziale sollevata circa la sistemazione degli uffici in contestazione. Da fonte sindacale si assicura che l'opposizione che si muove alla pregiudiziale non è che opera di un piccolo gruppo di agrari, il quale sarebbe appoggiato da un membro della Direzione della Associazione degli agricoltori.

Che cosa dicono gli agrari

Abbiamo avuto occasione di avvicinare un agrario il quale si dimostrò titubante di fronte al conflitto ed alle responsabilità che vanno assumendosi coloro che lo hanno provocato. Egli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Non è che si voglia fare dell'anti-sindacalismo, con la opposizione che si va facendo agli uffici di collocamento, ma noi diciamo che vogliamo vedere instaurata la piena libertà nella assunzione della mano d'opera e nel suo collocamento, in modo che vi siano diretti rapporti, affiatamento e piena concordanza fra datori di lavoro e lavoratore. L'attuale sistema sindacale rappresenta per noi un peggioramento, quasi, delle condizioni e del trattamento che avevamo all'epoca in cui dovevamo trattare coi socialisti. La libera facoltà di scelta del lavoratore da parte nostra è la migliore garanzia per noi e per l'agricoltura, nell'interesse anche del contadino, che deve con noi famigliarizzarsi e collaborare nell'azienda. Dover accettare quella manovalanza buona, mediocre o cattiva che ci viene offerta e pagarla come buona, non è cosa che suoni omaggio alla giustizia ed alla libertà del lavoro. Ci sono coloro i quali affermano che il sistema sindacale è per noi peggiore del sistema socialista. Io non voglio giungere a tanto, ma ritengo che ci potrebbe essere una via migliore e più equa di congiungimento fra le due parti. E questo è quanto stiamo cercando, non solo da oggi, molti conduttori di fondi».

I contadini intanto rimangono calmi e disciplinati. Essi sentono l'importanza della vertenza e si preoccupano particolarmente di quanto è avvenuto nel Vercellese, dove si è già tentato di attuare contratti clandestini e singolarmente fra agricoltore e contadino, a tutto danno però dei lavoratori, con impegni gravi e dannosi, e non vogliono che questo sistema venisse anche qui instaurato. Essi sarebbero disposti anche ad adire l'arma dello sciopero. Sappiamo che della questione verrà investito il Prefetto e si spera che possano essere riprese le trattative e concluso il patto.

Il caroviveri
Miglioramenti a Tortona a mattonai e metallurgici

Tortona, 3, notte.

Le trattative condotte dal Sindacato mattonai e metallurgici con i datori di lavoro hanno condotto all'approvazione dei seguenti nuovi contratti di lavoro:

Mattonai - Tariffe: Mattone grosso (stampo 28,14, 7,5) L. [illegible] al mille; mattone medio (stampo 27,13, 5,7) L. 36,50 al mille; mattone piccolo (stampo 26,13, 7) L. 34,50 al mille; mattoncino L. 32,[illegible] al mille. — Materiale fino: Paramani, quadri battuti, sagomati comuni L. 73 al mille; tegole curve L. 71 al mille. Le altre qualità di materiale fine vanno a contrattazione locale. Nelle località, ove la lavorazione sarà fatta con terra in piazza, le tariffe verranno aumentate di L. 5 al mille. Per argilla rossa d'inverno o trasportata di mano in mano, la tariffa viene diminuita di L. 2 al mille. La tiratura dell'acqua viene compensata con un aumento di L. 1,25 al mille. Il contributo per la cassa malattia è di L. 0,75 per cento da ritenersi sulle paghe dei fornaciai: uguale somma sarà pure versata dagli industriali. La durata della campagna termina l'8 settembre.

Metallurgici. — Agli operai delle locali Officine meccaniche e metallurgiche vennero concessi gli aumenti nelle seguenti proporzioni: 1) Operai qualificati aumento sulla paga giornaliera da L. 1,50 a L. 3; 2) Operai non qualificati da L. 1,25 a L. 2; 3) Manovali da L. 1 a L. 1,50. I prezzi dei cottimi saranno aumentati nella proporzione necessaria a che gli aumenti accennati siano effettivi e non fittizi; 5) Le indennità di [illegible] saranno corrisposte a tutti quegli operai che avranno raggiunto un anno di effettivo servizio presso la ditta. Il nuovo contratto di lavoro, che va in vigore dal 22 febbraio 1925 fino al 31 dicembre 1925, comprende pure le norme riguardanti i collocamenti, i licenziamenti, le garanzie contrattuali, ecc.

Il secondo aumento ai dipendenti municipali di Casale

Casale Monf., 3, mattino.

In seduta ordinaria l'amministrazione comunale casalese, dato l'aggravarsi della situazione economica, particolarmente per quanto concerne i generi di prima necessità, ha concesso alla unanimità il secondo caroviveri agli impiegati comunali, compresi gli insegnanti elementari, le guardie civiche ed i salariati. Vennero inoltre migliorate le condizioni di alcune categorie di pensionati.

I pensionati ferrovieri alessandrini

Alessandria, 3.

I ferrovieri pensionati dal 1919 al 1923, riuniti in assemblea nei locali della Società militari in congedo, udita la relazione del sottocomitato, approvano l'operato [illegible] contro il perdurare della decurtazione delle pensioni mentre le condizioni del caro-vita vanno peggiorando ed il Governo ed i privati stanno provvedendo per il miglioramento dei loro impiegati, incitano il Comitato a perseverare nell'opera di difesa della loro pensione.

Vittoria dei combattenti nelle elezioni amministrative a S. Gillio

S. Gillio, 3, notte.

L'anno scorso ebbero luogo a S. Gillio le elezioni amministrative. Fu allora presentata una lista concordata fra combattenti e fascisti, ma all'ultimo momento da parte fascista l'accordo non fu mantenuto, cosicchè con uno scarsissimo numero di votanti riuscì una maggioranza fascista ed una minoranza di combattenti. Questi ultimi, in segno di protesta, si dimisero immediatamente da consiglieri e domenica scorsa hanno avuto luogo le elezioni suppletive per la nomina di sei consiglieri. Ha votato il [illegible] % degli elettori inscritti e sono riusciti vittoriosi tutti e sei i candidati dei combattenti e cioè: Galletto Federico, con voti 1[illegible], Ostagno Andrea 112, Savarino Giovanni 111, Castagno Battista 110, Palma Luigi [illegible], Guglielminetti Rocco 7[illegible]. Il capolista fascista ha avuto 30 voti.

REATI E PENE

Testi che polemizzano con Dumini al processo dei fascisti fiorentini

Firenze, 3, notte.

Al processo Tamburini-Banchelli si è avuta oggi una sola udienza che è cominciata alle ore 15.

E' introdotto l'on. Starace, il quale parla più che altro dell'inchiesta da lui svolta a Firenze sulla gestione dei fondi raccolti per il monumento ai caduti di Sarzana e dice che, in tutta la gestione, non riscontrò nulla di irregolare.

Un dettaglio

Il Banchelli domanda al teste se ricorda che la signora Fosca-Bartolini, madre di uno dei caduti fascisti di Sarzana si recò alla Federazione fascista e diede di ladri al console Tamburini e ad altri, dicendo che si erano appropriati di 80 mila lire, speculando così sui caduti fascisti.

On. Starace: — Non ricordo questo dettaglio.

Il Banchelli domanda ancora se l'on. Starace ricordi come il console Tamburini, l'assessore Pelagatti e molti altri fascisti lo volessero bastonare alla stazione. Il teste risponde:

— Io non so chi abbia avuto in animo di bastonarmi. So solo che, conferendo confidenzialmente con un giornalista, questi si credette autorizzato a scrivere e pubblicare una lunga intervista, contenente apprezzamenti che io non mi ero mai sognato di fare. Con questo giornalista ebbi anche una vertenza cavalleresca. Ora ritengo che le proteste del Tamburini, del Pelagatti e di altri fascisti, fattemi alla stazione, fossero dovute appunto a quella intervista ed agli apprezzamenti contenuti.

L'on. Starace aggiunge che, in seguito a quella dimostrazione, propose l'espulsione del Tamburini e del Pelagatti per motivi di indisciplina. Quando si trattò di riammetterli nel Partito, egli espresse parere favorevole perchè non poteva serbare rancore per quel fatto, che era in parte giustificato.

Segue il fascista Cimadori, il quale viene interrogato a proposito della bastonatura del mutilato Franchi. Il Cimadori dice di non essere stato presente. Si limitò solo a chiudere una finestra poichè il colloquio che si svolgeva col Franchi assunse ad un certo momento un carattere così violento che non voleva che le voci fossero udite dalla strada.

Il Presidente gli fa osservare come il Dumini abbia detto di aver incontrato il Cimadori una volta in treno e, in questa occasione, gli avrebbe confidato che, a proposito di questo episodio, era stato costretto a fare dichiarazioni non conformi a verità.

Il Cimadori nega questa circostanza.

Ancora una volta sale alla pedana il marchese Luigi Ridolfi. Il Presidente dà lettura della parte della deposizione Dumini, che lo riguarda, invitandolo a spiegare la contraddizione esistente fra le sue dichiarazioni e quelle del detenuto di Regina Coeli. Il Ridolfi definisce le dichiarazioni del Dumini un cumulo di menzogne, dalla prima all'ultima parola. Quindi aggiunge che conferma pienamente le dichiarazioni precedentemente rese innanzi al Tribunale. Nega che la copia che egli aveva del documento Agostini fosse firmata, così come ha affermato il Dumini, e nega di essersi rivolto al Dumini per essere ricevuto dal Direttorio del partito. Fu ricevuto in pieno Direttorio, alla presenza del Rossi, al quale confermò ripetutamente quanto egli affermava nei riguardi della situazione fiorentina e degli addebiti mossi al console Tamburini. Esclude, nel modo più assoluto, di aver presentato qualsiasi documento scritto al Direttorio e tanto meno consegnò documenti al Dumini. Il teste conferma poi la frase da lui attribuita al generale Sacco, il quale, dopo la pubblicazione dell'opuscolo Banchelli, ebbe a dirgli che il provvedimento nei riguardi del console Tamburini era stato sospeso per motivi politici e, in ogni modo, siccome ormai la pubblicazione era avvenuta, l'unica cosa da fare era di cercare di salvare il Tamburini.

La sottoscrizione per i morti di Sarzana

Dietro domanda del Banchelli, il marchese Ridolfi dice constargli che certo capitano Feghino, fascista, ferito nell'imboscata di Foiano della Chiana, ebbe in regalo dal Tamburini dei blocchi della sottoscrizione per il monumento ai morti di Sarzana per un valore complessivo di 15 mila lire. Questi blocchi gli furono dati in restituzione di una somma in denaro che il fascio avrebbe dovuto consegnargli perchè si curasse le ferite riportate.

A questo proposito il console Tamburini dichiara che il Feghino ebbe i blocchi con l'incarico di raccogliere i fondi e versarli poi al Direttorio del fascio, cosa che venne fatta.

Avendo il Ridolfi riferito che questo Feghino avrebbe anche dichiarato a più persone che aveva tanto in mano da liquidare il Tamburini, quest'ultimo replica, informando che il Feghino è un cocainomane e uno squilibrato e che è attualmente detenuto per truffa.

L'ultimo teste della giornata è l'ing. Aldo Castelfranco, che depone sull'episodio Linari-Fradeletto, riferendo cose note. Dice fra l'altro che il Linari andava sparlando anche della di lui famiglia e che egli, spinto dalla sua impulsività, senza dire nulla alla signora Fradeletto, si recò a chiedere spiegazioni al Linari schiaffeggiandolo. L'udienza è rinviata a domani.

La discussione della causa si spera che possa cominciare domani stesso, dopo che saranno sentiti gli ultimi testi e, alla fine della settimana o nei primi giorni della settimana prossima, si ritiene che il processo avrà termine.

Lo svaligiatore di possidenti

Alessandria, 3, notte.

Uno specialista inveterato in furti, certo Virgilio Lucchi, di anni 35, da Milano, è comparso oggi in Tribunale come autore di una lunga serie di reati contro la proprietà, perpetrati particolarmente in territorio di Parodi Ligure, ove l'inafferrabile Lucchi era riuscito ad introdursi in epoche diverse nelle abitazioni di sei o sette possidenti del luogo, svaligiando case e pollai lucrosamente. E' stato condannato ad anni 2 e mesi 4 di reclusione, danni e spese.

A piede libero era pure comparso in Tribunale certo Eugenio Camurro, di anni 37, da Torino, residente a Novi Ligure, imputato di ricettazione di gran parte della merce rubata dal Lucchi. E' stato assolto per insufficienza di prove.

Difesa avv. Pastorino e Carò Martelli.

La fabbrica di frigoriferi...

Novara, 3, notte.

Era sorta lo scorso anno a Novara una Società per la costruzione, lo smercio e l'impianto di frigoriferi, e di essa entravano a far parte l'ing. Giovanni Bosshard e il fratello Enrico, entrambi da Lipsia, i quali erano i tecnici ed il secondo fungeva anche da segretario. Per le manovre e gli sperperi dei due Bosshard, la Società dovette essere sciolta. Costoro si impossessavano indebitamente degli acconti, facevano figurare delle trasferte non compiute, e l'Enrico poi alterava i contratti riducendo le cifre a loro uso e consumo. Distraevano poi merce di magazzino, francobolli, ecc. per un valore rilevante. Furono perciò denunciati per appropriazione indebita e falsi e processati in contumacia. Sono stati condannati: l'ing. Giovanni ad anni 2, mesi 1 e L. 600 di multa e l'Enrico ad anni 1, mesi 11 e L. 500 di multa, danni e spese.

Il truffatore dell'Alto Adige arrestato

Bolzano, 3, notte.

Giunge notizia dalla Val Sarentino che è stato finalmente acciuffato quel clamoroso tipo di avventuriero di cui parlò la stampa dei giorni scorsi, il quale riuscì a truffare numerosissimi abitanti dei comuni di San Genesio, Vanga, Renone e Bolzano Alta, spacciandosi per uno speciale inviato del Governo, incaricato del monopolio della vendita del caffè, sale e zucchero. L'avventuriero venne conosciuto da alcuni contadini del Sarentino che ne avevano letto la descrizione sui giornali, mentre stava allontanandosi da quella vallata. Ne informarono i carabinieri, i quali lo arrestarono. E' certo Pietro Kargruber, di Dobbiaco, di anni 28.

Il processo del vecchio ottantenne
(Corte d'Assise di Torino)

Il protagonista del dramma di via San Donato — l'ardente ottuagenario Michele Biancani — ha fatto ieri la sua apparizione nella gabbia delle Assise. E' un vecchietto piccolo, tarchiato; porta una piccola barba, bianchissima. Gli occhi, lucidi e stralunati, dinotano in lui qualcosa di strano e di alterato. E' sceso svelto dal carrozzone ed è salito, tra i carabinieri, per la scaletta che porta alla Corte: i militi gli hanno risparmiato la noia delle manette ed egli si muove agile e disinvolto. Veste molto modestamente. Introdotto nella gabbia, ne è fatto uscire ben presto per rendere il proprio interrogatorio. L'imputato è sordo, ed occorrono molte formalità e molti sforzi per fargli capire le domande che gli sono rivolte dal Presidente. Alla fine intende e prende a narrare l'avventura di cui è stato protagonista a ottant'anni. La sua narrazione è in sostanza quella che abbiamo già data anticipando il processo. Poche varianti e pochi apprezzamenti, che il vecchio espone in preda ad una certa tensione di nervi e con rapidi inaggevoli scatti, indizio di uno stato psichico non propriamente normale.

Il Presidente gli ricorda quanto disse nella confessione resa ai carabinieri ed al maresciallo subito dopo il delitto ed essere egli allora abbia affermato d'essere andato ad armarsi fra l'uno e l'altro appuntamento cui mancò la ragazza. Ciò proverebbe in lui la premeditazione del delitto. Ma l'imputato si rifà a quanto disse in un successivo interrogatorio ed insiste: «Quel giorno ero andato a mangiare in una trattoria di corso San Maurizio. Nel pomeriggio mi trovai in tasca il coltello che mi era servito durante la refezione. Me lo trovai in tasca per caso».

Presidente: — Ma nel primo vostro interrogatorio foste più preciso e più veritiero.

Un intermezzo a porte chiuse

E l'interrogatorio entra in una fase delicata: si vorrebbe sapere dall'imputato quali erano i rapporti di intimità coll'amante. Il vecchio Biancani prende un atteggiamento contegnoso e riservato; dice che si limitava a carpire qualche fresco bacio alla giovane. E fa notare che sui rapporti intimi potrebbe più dettagliatamente parlare se fosse fatto allontanare il pubblico. L'aula è fatta sgombrare, e quello che non ha voluto dire in pubblico il Biancani narra così in camera charitatis.

L'udienza antimeridiana prosegue e termina a porte chiuse; sono sentiti, quando l'imputato ha finito di dare ai giurati quei certi ragguagli, la madre della vittima Anna Baudino e due testi: il commissario di P. S. Olivazza e la signora Marianna Fiori.

Quest'ultima, che ha un negozio di confezioni in corso Vittorio Emanuele, provvide alla giovane Marengo, che le era stata presentata dal Biancani, biancheria ed altri indumenti per un importo di 750 lire. La somma fu messa in conto al Biancani, che aveva un credito di 200 lire verso la proprietaria del negozio, per lavori fattile.

L'udienza pomeridiana s'apre con la deposizione della pellicciaia Russo Carolina presso cui la Marengo era impiegata quando avvenne la tragedia. Conferma che il Biancani andò da lei il 29 giugno, due successive volte, a cercare della ragazza che però non si era recata al lavoro. Il 30 mattina, di buon ora il Biancani tornò a cercarla senza ancora trovarla: ripetè il tentativo alle 4 del pomeriggio, ed un'ora dopo, trovatala, la invitò ad uscire in istrada.

Annetta Rolfo, proprietaria della casa dove abitava il Biancani, dice che questi si dimostrò sempre lavoratore ed ammodo: era affezionato alla moglie cui non lasciava mancar niente. Quando essa morì, il Biancani se ne dimostrò addoloratissimo.

Presidente: — Sa che corresse dietro alle donne?

— Questo non lo so.

La teste aggiunge che il vecchio quando accolse in casa la Marengo ebbe a dire ripetutamente: Abbiamo preso una domestica perchè ci guardi la casa.

«Angiolina vuole così»

Celestino Pavesio esercisce un negozio ed una rivendita di privative in corso Raffaello, dove il Biancani andava da 13 anni a fare acquisti. Conosce l'imputato come un bravo uomo: nelle chiacchiere che si facevano il Biancani era sempre corretto, nè parlava di donne. Poco dopo che gli morì la moglie il vecchio prese a fare acquisti più ingenti: richiesto per quale ragione aumentasse le compere disse che aveva preso una persona di servizio. E aggiunse: «l'Angiolina vuole così». Il teste si sorprese e rimproverò quasi il vecchietto, che replicò: «E' tanto buona, mi vuol tanto bene; non potrei contraddirla». Il giorno avanti il delitto il Biancani — che il teste riteneva danaroso — gli chiese 25 lire in prestito. La somma gli fu restituita dal figlio alcuni giorni dopo.

Presidente: — Cosa sa dirci del figlio?

— Appariva sempre stralunato: un giorno venne a portarmi il telaio di una finestra invece di una porta che gli avevo ordinato.

Elena Arditi, proprietaria di un negozio di generi alimentari in via Saluzzo, è un'altra fornitrice del Biancani. Questi si dimostrò sempre educato; quando stava per acquistare il negozio di via San Donato le chiese consiglio. La teste lo sconsigliò energicamente: «E' per aggiustare la povera Angiolina...» — egli spiegò. La ragazza che, quando stava in casa del Biancani, si recava a far le compere nel negozio si abbandonava a confidenze. Diceva che le conveniva trattar bene il vecchio, al fine di sposarlo: quando fosse morto, a lei sarebbero restati i soldi. Intanto il vero amico, quello che andava ad attenderla la sera, le sarebbe sempre rimasto fedele. Nei giorni precedenti alla tragedia il vecchio appariva turbato: Sa, è per causa di quell'Angiolina... diceva.

Il portinaio della casa di via San Donato, ove abitò in ultimo la ragazza, dice che questa teneva una condotta normale.

Acquistava i fiori per la Madonna

Pres.: — Non andava a visitarla un giovanotto?

— Sì, mi disse che era suo fratello; il Biancani invece me lo presentò come padre. Ma era una brava donna; mi faceva acquistare i fiori per portare alla Madonna.

Michele Gioda rilevò il negozio di via San Donato dal Biancani: pagò 12 mila lire per la cessione.

Pres.: — Alle trattative assistette anche una ragazza bionda?

— C'era solo quando si fece l'inventario: rivolgendosi al vecchio lo chiamava babbo.

Pres.: — La giovane era contenta della cessione?

— Se ne dimostrava soddisfatta perchè il negozio le dava troppo lavoro.

Con qualche altro teste a difesa si ultima l'inchiesta testimoniale. Si dà lettura della perizia stesa dai dottori Ilvano e Raimondo sulle condizioni psichiche dell'imputato. E' un diffuso documento che riproduce le dichiarazioni fatte dal vecchio in sede di istruttoria attorno al suo delitto, e che, attraverso all'analisi dei fatti ed all'esame medico dell'imputato, viene a concludere che il delitto fu compiuto dal Biancani in condizioni di obnubilamento della coscienza e di assenza completa della libertà dei propri atti, secondo l'art. 46 del C. P. La perizia che contiene molti dati biologici attorno all'ottuagenario Biancani, ne ricostruisce per così dire l'esistenza. Nato nel 1845, l'imputato perdette dieci anni dopo i genitori, morti di colèra; un suo fratello fu ucciso in maremma in un conflitto. Non frequentò scuole, ma imparò da sè a leggere ed a far di conto. Un suo figliolo molti anni fa colpì a coltellate la moglie infedele. Il Biancani, prima che gli morisse la moglie, di fronte al figlio cinquantacinquenne che voleva portare in casa la Angela Marengo, fu intransigente: «Fin che c'è mamma non voglio donne in casa». La donna entrò nella casa un anno dopo: fu per l'occasione rimodernato l'alloggio. Il vecchio, dicono i medici, è di carattere bonario, con l'ingenuità del fanciullo e con un accentuato indebolimento del senso critico. E' certamente per questo fatto ch'egli, per dar sfogo alla sua passione senile, ha ridotto il proprio patrimonio, che ammontava a più di 30 mila lire, a poco meno di 1000 lire! Dall'esame dei periti l'imputato appare affetto da epilettoidismo, ciò che, associato ad altre circostanze, porta a formulare sul suo caso l'ipotesi dell'art. 46 del C. P. dell'infermità totale di mente.

Letti alcuni altri atti, ha avuto inizio la discussione con l'arringa di P. C. dell'avv. Federico Ricci. Stamani seguiranno gli altri patroni e nel pomeriggio si avrà la sentenza.

L'esattoria di Buttigliera d'Asti
Un sacerdote ed un ragioniere a giudizio
(Tribunale Penale di Torino)

Il 1.o settembre 1922 alcune notabilità del Comune di Buttigliera ricevevano dalla posta un biglietto anonimo, con lo stemma fascista. Nel foglio erano trascritte le generalità di ognuno ed, accanto, delle oscure minaccie: all'esattore cav. Felice Cottino si diceva: «Rinuncia esattore, pena la morte. A noi!». Altre pene erano minacciate al consigliere comunale Francesco Castaglio, al sindaco cav. Oreste Stura, al farmacista Filippo Bechis, ecc. Le varie missive erano state imbucate a Buttigliera la sera del 31 agosto, giorno in cui si era riunita l'Amministrazione comunale, deliberando di confermare per un altro decennio il cav. Cottino nell'ufficio di esattore. Parve subito ai carabinieri, che vennero a conoscenza della cosa, che gli anonimi non intendessero perseguire scopi politici, ma bensì tendessero di raggiungere scopi puramente personali, giovandosi dell'emblema politico. Ed i sospetti caddero tosto sul rag. Giovanni Bechis e sul sacerdote don Luigi Solaro, vice-segretario del Comune, contro i quali, tuttavia, non si poterono subito raccogliere sufficienti elementi. La spiegazione delle minaccie venne qualche mese dopo, quando si sparse in paese la notizia che l'esattoria era stata ceduta al rag. Bechis, e che il titolare di essa cav. Cottino si era deciso a cederla solo in seguito alle gravi minaccie fattegli. Il Bechis era un piccolo [illegible] locale, fiduciario mandamentale fascista: il 25 ottobre, secondo quanto si appurò, egli si era recato dal Cottino insistendo con fare minaccioso, perchè gli cedesse l'esattoria. Impressionato dalle minaccie che gli erano giunte per lettera e dal fare del Bechis, che era temuto in paese, ed avendogli anche quest'ultimo offerto 15.000 lire di buona uscita, il Cottino finì coll'aderire alla richiesta. Il 30 successivo si recarono in casa del figlio del Cottino, il rag. Bechis, don Solaro, l'esattore cav. Cottino ed il notaio Angelo Conte, di Asti, il quale secondo le indicazioni dategli in precedenza dal don Solaro, redasse una scrittura privata colla quale il rag. Bechis si impegnava a versare al cav. Cottino 15.000 lire non appena fosse avvenuta la cessione della esattoria. Ognuna delle parti ritirò una copia della convenzione, mentre l'originale rimase a mani del notaio. Senonchè, mentre il cav. Cottino svolgeva le pratiche per la cessione, gli si presentavano un giorno il Bechis ed il Solaro — i quali già sapevano che la cessione era assicurata — dicendo che le autorità non avevano approvato il trapasso e che quindi occorreva distruggere la scrittura privata, resa in ogni suo effetto nulla. Il Cottino, lieto che la cosa si fosse così risolta, estrasse la copia in sue mani, ed il Bechis rapidamente la lacerò. Qualche giorno dopo poi il notaio Conte — per invito del Bechis e del don Solaro — richiese al cav. Cottino l'autorizzazione di distruggere l'originale, al che naturalmente il cav. Cottino aderì.

Non più di quindici giorni dopo però, con molta meraviglia il Cottino era avvertito dal Commissario prefettizio del Comune, comm. Rambaldi, che l'esattoria era stata affidata al Bechis, ed invitato perentoriamente a restituire la patente di esattore. Anche a questo il Cottino aderì, e per paura di rappresaglie non accennò con alcuno alla cosa. Ma quando i carabinieri indagarono, ogni cosa venne fuori e contro il Bechis ed il Solaro si aprì l'istruttoria; a costoro fu elevata l'accusa di distruzione di scrittura privata — reato previsto dall'art. [illegible] C. P. — e di minaccia per le lettere anonime indirizzate alle notabilità di Buttigliera onde si dimettessero dalle cariche. Per intervenuta amnistia, per quest'ultimo reato, fu dichiarata estinta l'azione penale. Per il primo invece si è proceduto, e ieri i due imputati sono comparsi a giudizio. Al processo, con questa vicenda, sono state portate tutte le beghe, gli antagonismi e le lotte che hanno agitato il paese in questi ultimi anni. Ed il paese, anche per effetto dei sistemi di lotta che hanno imperato un po' ovunque in questi anni, è caduto singolarmente in istato di effervescenza. Mentre contro qualche personalità si sferravano attacchi di vario genere, oppure ad esse si propinavano purghe, duemila lettere anonime — a detta di un teste — affliggevano nello spazio di un anno la gente del luogo. I due imputati, che furono anche arrestati, ottenendo la scarcerazione pochi giorni dopo, hanno respinto gli addebiti loro mossi. Il processo, che si svolge alla 6.a Sezione, proseguirà l'11 prossimo. Assistono i due imputati gli avvocati Farinelli, Gorla-Gatti e Poddigue.

L'epilogo di una triste impresa
(Tribunale Penale di Torino)

A metà strada circa fra Avigliana e Giaveno, un po' isolata nel bosco, sorge la cascina Frola, posseduta dall'agricoltore Giov. Battista Ruffinatti in comune col figlio Bartolomeo. Fra i due non correvano più rapporti troppo cordiali specialmente da quando il non giovane padre si era deciso a nuove nozze ed aveva inoltre ospitato in casa lo sposo di una sua figliuola, tale Luigi Battagliotti. Il vecchio era in fondo un buon uomo, ma alle animosità contro il suo figlio era spinto dal genero Luigi Battagliotti, che lo sobillava continuamente, forse sperando di trarre da quel dissidio vantaggi futuri. Le baruffe erano così all'ordine del giorno e culminarono quando il Ruffinatti figlio volle impedire al cognato Battagliotti Luigi il passaggio attraverso un suo fondo vicino. Ad una settimana circa di distanza da questo episodio e precisamente verso le ore 21 del 16 Marzo 1923 il Ruffinatti Bartolomeo mentre trovavasi ritirato con la moglie e tre bambine nella stalla sentì improvvisamente battere con violenza alla porta ed ordinare in tono minaccioso: «Ruffinatti, apri la porta, altrimenti diamo fuoco alla casa; siamo delinquenti e facciamo la legge col bastone». In preda a terrore e per evitare guai maggiori il povero Ruffinatti, si dispose a schiudere l'uscio, ma subito con una spinta irresistibile irruppero nell'interno due sinistri figuri, col viso coperto da ampi fazzoletti, che, senza profferire parola, si diedero a tempestarlo di bastonate, nè valsero a farli desistere il pianto dei bambini e le implorazioni della moglie che, fu a sua volta colpita. Quando stavano per andarsene, i due malviventi gridarono ancora: «Per ora basta, se però non lascerai libero il passaggio torneremo colle rivoltelle, siamo delinquenti... al potere e facciamo quello che vogliamo».

Le lesioni produssero malattie per circa 25 giorni al Ruffinatti e per dieci giorni alla moglie. Le due vittime non seppero dare i connotati dei due sconosciuti, solo ricordando che indossavano calzoni grigio-verdi con fasce o gambali; attribuirono però la ideazione della triste impresa al cognato Battagliotti Luigi e forse anche al Ruffinatti padre. Dalle indagini condotte dal maresciallo dei carabinieri di Avigliana si venne a sapere che il Battagliotti Luigi proprio nel pomeriggio di quel giorno era stato veduto in compagnia di due giovanotti di Avigliana, di cattiva fama sebbene non abbiano mai subito processi, i fratelli Cesare e Modesto Nota. I tre avevano consumato qualche bottiglia all'Osteria dei Laghi di Avigliana, recandosi poi ancora insieme alla Trattoria della «Banna Bianca» verso Giaveno e lontana circa 200 metri dal luogo ove si svolsero i fatti. Si appurò ancora che i due fratelli Nota indossavano pantaloni grigio-verdi con fasce o gambali. Si iniziò contro tutti procedimento ma gli imputati si mantennero costantemente negativi. Ieri al dibattimento, davanti ai giudici della Sezione VII, vivacissima fu la discussione, trattandosi di processo in certo qual modo indiziario. Anche all'udienza gli accusati si dichiararono innocenti specialmente il vecchio Gio. Batt. Ruffinatti verso il quale il figlio, costituitosi parte civile, ebbe parole di pietà. La parte civile sostenne l'accusa contro tutti gli imputati ed il P. M. richiese una severa condanna: 3 anni e 7 mesi di reclusione. Il Tribunale, dopo lunga discussione, perdonò al padre Ruffinatti G. Battista assolvendolo per insufficienza di prove ma condannò i due fratelli Nota ed il Battagliotti Luigi ad anni 4 e mesi [illegible] di reclusione nonchè ai danni e alle spese.

Presidente: cav. Zanotti; P. M.: barone Scalfaro; Parte civile: avv. Durand Luigi; Difensore: avv. Ferruccio Toni; Cancelliere: Manconi.

I difensori di Regazzi e compagni

sostengono la completa innocenza senza subordinate

Una giornata clamorosa - L'episodio dei fascisti e carabinieri presso la casa dello Zagni - Un commento del P. G.: "Brutti sistemi,, - L'attività del ras di Molinella nell'esaltazione dei testi a difesa - L'esame testimoniale esaurito: il dibattito a domani

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 3, sera.

L'interesse per questo singolare processo aumenta di giorno in giorno. Oggi assiste una folla enorme. L'udienza si inizia con la deposizione di un altro maresciallo della Benemerita, Arduino Rizzato, che il mattino dopo il fatto ebbe ordine dai suoi superiori di recarsi a Marmorta con un camion di carabinieri. Assistè all'interrogatorio dei famigliari della vittima. Richiesto dal Presidente se udì accusare qualcuno, risponde: — Nomi di fascisti ne fecero, specie di coloro che stavano nel cortile al momento dell'assalto, ma non fecero il nome di quelli che entrarono nella camera dove fu poi consumato il delitto.

P. G.: — Però lei, maresciallo, nel suo interrogatorio davanti al giudice non disse mai questa circostanza; anzi dichiarò tutto il contrario, cioè che i Marani accusarono subito il Regazzi.

Il maresciallo si confonde, tenta di spiegare, ma non riesce a chiarire nulla, e il P. G., alludendo al verbale di interrogatorio, esclama: «La spiegazione è qui». Il maresciallo resta interdetto e il Presidente legge tale verbale commentando: — Qui lei ha parlato chiaro. Poi chiede: Adesso mi dica se il vecchio Marani abbia precedentemente al fatto subito qualche violenza.

— Non lo so.

Il teste è licenziato.

L'irritazione di Regazzi

Palmieri Renato, di Molinella: Il 9 agosto si trovava nel fondo Cocchi e vide il Regazzi parlare con De Maria. Entrambi erano calmi e si lasciarono pacificamente. Regazzi, che aveva proseguito la strada in biroccino, ad un tratto si fermò, gridando: Ventone, a me!

Presidente: — Cosa vuol dire questa parola?

Regazzi, sorridendo: — I miei avversari mi chiamavano Ventone.

Avv. Mastellari: — Era un'amabilità paesana.

Il teste prosegue: — Regazzi gridava, irritato: «Mi avete ingiuriato!». Poi balzò dal veicolo, agitando minacciosamente un randello e urlò: «Fatevi avanti! Non avete coraggio!».

— Lei cosa faceva in quel fondo?

— Spigolavo la canapa.

Avv. Mastellari, sorpreso: — Oh! bella! Ma se l'avevo creduto il medico! (*Ilarità*).

Il difensore allude all'abito del teste, che effettivamente veste con qualche ricercatezza e non ha l'apparenza di contadino.

Difensori, in coro: — Andiamo a spigolare anche noi (*Si ride*).

Il teste aggiunge che in quell'occasione il Cocchi si avanzò verso il Regazzi per calmarlo, dicendo che nessuno l'aveva offeso. Poi il Regazzi e Carlo Zuccheri inseguirono un individuo, certo Erminio Zagni. Lo Zuccheri sparò contro quest'ultimo due rivoltellate. Come è noto, secondo la versione della Difesa, il Regazzi, e non lo Zagni, sarebbe stato bersaglio di due rivoltellate. E questo episodio avrebbe poi dato origine alla famosa spedizione punitiva. L'accusa invece afferma che l'episodio fu inventato dal Regazzi allo scopo di giustificare le incursioni fasciste di quel giorno. Un difensore domanda al teste:

— A che partito appartenete?

— A nessuno.

Avv. Sarti: — Al partito degli spigolatori! (*Ilarità*).

Il teste se ne va. Il Regazzi gli grida dietro, alludendo alla sua eleganza:

— Guarda che gente va a spigolare.

Il Presidente commenta: — E non è lavorare anche lo spigolare?

Avv. Sarti: — No, perchè il Sindacato aveva offerto lavoro anche ai confederali, ma costoro rifiutarono, preferendo di far la parte degli affamati e di spigolare, atteggiandosi a vittime. E' vero che, spigolando, guadagnavano di più!

Erminio Zagni racconta che il 9 agosto, tornando dal lavoro dal fondo De Maria, si incontrò con Regazzi, il quale era insieme a qualche altro. Regazzi subito gli gridò: — E' lui. E allora, aggiunge il teste, impaurito scappai subito via. Loro mi rincorsero; sentii due colpi sparati alle mie spalle.

— Non li avete sparati voi?

— Ah no!

— E perchè vi hanno sparato?

— Non lo so.

Avv. Mastellari: — L'avevano preso per una quaglia (*Ilarità*).

Il teste racconta che, intimorito, rientrò in casa soltanto la notte. Trovò l'uscio abbattuto, perchè i fascisti avevano fatto una incursione in casa sua.

Regazzi dichiara che quello che scappò, dopo avergli sparato è un altro individuo.

P. G.: — Lei, Regazzi, perchè non ha mai precisato la località dove le hanno sparato?

L'avv. Mastellari protesta contro questa domanda e il P. G. si irrita ed esclama: «Lascino parlare Regazzi, sa difendersi, sa parlare meglio di noi tutti».

L'imputato Regazzi ripete che l'uomo che scappò non è il teste Zagni. E l'avv. Mastellari spiega le ragioni della sua protesta: — Non posso tollerare, esclama, che si facciano al mio cliente domande che possono trarlo in inganno.

Regazzi interviene sollecitamente e dice: — No, non c'è pericolo (*Ilarità prolungata*).

P. G. al difensore: — Vede che anche l'imputato è del mio parere!

"Vi ammazzeremo tutte,,

Sallieri Maria di Marmorta. Anche questa teste abita alle Case Nuove. Il 9 agosto vide gli imputati Regazzi, Ghedini e qualche altro affluire a Marmorta. Regazzi in quell'occasione disse: «Voi, donne, mettetevi a posto, altrimenti vi ammazzeremo tutte». Poi lo udì incaricare Ghedini di recarsi in bicicletta a Molinella a chiamare dei fascisti. Ghedini partì, infatti, in bicicletta. Più tardi arrivò Foriani con uno sconosciuto in motocicletta. I due tentarono di abbattere la porta di casa dello Zagni, ma non poterono entrare in seguito all'intervento dei carabinieri. Arrivò quindi una automobile carica di fascisti, i quali avevano con loro un fascio di fucili da caccia, che Regazzi esaminò. Secondo la teste, Regazzi montò sulla macchina e quella partì a grande velocità. L'automobile procedeva davanti e la motocicletta e la bicicletta con i fascisti venivano dietro. Il corteo si avviò verso la zona abitata dai Mainardi e dai Marani. La teste spiega che l'imputato Donati Adolfo, detto il «beduino», arrivò in bicicletta. Il presidente fa alzare per il riconoscimento l'imputato Donati. (Costui è biondissimo. Nell'aula risuona una gran risata. Perchè lo chiamino il «beduino» non si sa). La teste aggiunge che il Regazzi attese l'arrivo dei soccorsi fascisti chiamati da Molinella bevendo tranquillamente una bottiglia di birra.

Avv. Mastellari: — E' bene si sappia che questi particolari nascono adesso, e che i carabinieri non hanno mai fatto parola nè dell'automobile carica di fucili nè dello sfondamento della porta di casa Zagni.

Rice Bovoli è una ragazza di 13 anni. Malgrado la giovane età, depone con certezza, non turbata dalle frequenti interruzioni dei difensori. Vide il Regazzi, Ghedini e Zuccheri alle Case Nuove. Sentì il Regazzi dire al Ghedini: — Va subito a Molinella a prendere cento fascisti.

L'avv. Mastellari interrompe: — Li ha contati lei?

La teste imperturbabile: Poco dopo arrivò una motocicletta con due fascisti, i quali abbatterono la porta di casa dello Zagni, ma non poterono entrare perchè i carabinieri si opposero. Dopo pochi minuti arrivò l'automobile carica di fascisti. Avevano cinque o sei fucili che Regazzi esaminò e caricò.

— E i carabinieri dove erano?

— Erano lì che parlavano con i fascisti.

On. Manaresi, difensore: — Quando Regazzi caricò i fucili, i carabinieri erano lì a guardare?

— Sicuramente.

La giovanetta è licenziata.

— Brutti sistemi — dice il P. G.

L'avv. Mastellari mentre la teste si allontana commenta: — Questa bambina è un grillo caricato per recitare la sua parte.

P. G.: — Se fosse stata citata dalla difesa sarebbe un angelo di purezza, di virtù, di sincerità.

Il teste Bevilacqua Aldo, contadino, afferma che il 9 agosto, Augusto Marani rimase con lui nella stalla fino alle 17. Come è risaputo, la difesa tende a dimostrare che l'Augusto Marani fu uno di coloro che parteciparono alla dimostrazione ostile e alle minacce contro Regazzi nel fondo Cocchi.

Regazzi chiede al teste: — Vuoi dire cosa andò a fare quel giorno nella stalla del Marani?

— Ero disoccupato e mi recavo ogni giorno a trovarli.

Interviene a questo punto rumorosamente l'imputato Foriani, il quale grida violentemente, rivolto al teste: — Costui costituisce attualmente l'anarchico Tega nella Federazione di Molinella. Tega adesso è scappato! Il testimone ha fatto per un anno e mezzo la guardia rossa nella Cooperativa di Massarenti.

Teste: — Ti sbagli!

Foriani: — Tu sei pagato! Sei pagato!

P. G.: — Si insultano e si intimidiscono i testi della parte civile. Brutti sistemi!

Il tumulto è per ora sedato ed è la volta di Ines Rovinetti. La teste abitava alle Case Nuove. Il 9 agosto vide arrivare i fascisti e scorse il Guglielmo Donati partecipare allo sfondamento della porta di casa Zagni. Ravvisò pure il Donati Adolfo ma non conobbe nessun altro.

I testi Calzolari Cesarina, Mainardi Rina, Sardi Maria e Nusiani Federica, depongono di aver visto il 9 agosto affluire alle Case Nuove gruppi di fascisti che concentravano come dietro un ordine nella località, poi tutti proseguirono. I suddetti testimoni fanno i nomi di parecchi imputati che avrebbero partecipato al detto concentramento.

Un tumulto

Sardi Sante, contadino di Molinella, racconta che Mario Baldi il 9 agosto fu percosso dai fascisti e anche lui antecedentemente fu percosso per livori politici. Ricorda di avere nella giornata del 9 agosto, visto il Foriani giungere in motocicletta, insieme ad un altro sconosciuto. Poi arrivò un'automobile carica di fascisti, fra cui alcuni armati di fucili da caccia. A quella vista il teste si ritirò, a scanso di guai, in casa sua. Ma potè udire le grida minacciose dei fascisti, fra i quali ravvisò soltanto l'imputato Foriani...

Avv. Mastellari: — ...La cui madre è appunto quella povera donna che fu perseguitata per venti anni dalle organizzazioni rosse, e che doveva recarsi al lavoro scortata dai carabinieri. Foste voi i suoi persecutori.

Testimone: — Non è vero.

L'imputato Foriani insorge con violenza: — Sì, fu una vostra vittima. L'avete fatta soffrire, ed oggi sei stato pagato per fare questa testimonianza falsa. Vagabondo! Abbiamo sofferto noi...

Il teste ribatte: — Avete sofferto, ma vi siete fabbricata una casa col materiale del Sindacato fascista.

L'imputato risponde urlando: — Non è vero, sei un falsario!

I difensori intervengono: — Adesso venite a fare le vittime. Le persecuzioni le avete cominciate voi a Molinella.

Nell'aula si incrociano le invettive più ardenti. Gli imputati, i difensori urlano contro il testimonio Sardi, il quale tiene testa ad alta voce: «Ci avete bastonati, boicottati; non fate voi le vittime, adesso». La tribuna stessa del pubblico partecipa al violento incidente. Si odono grida femminili. Sono i parenti degli imputati, i quali intervengono nel dibattito. Il presidente ordina a tutti silenzio, minacciando di far sgombrare l'aula, e intanto licenzia il teste, ma poichè costui si intrattiene nel pretorio a ribattere le invettive dell'imputato Foriani, un commissario di P. S. lo piglia per un braccio e lo conduce fuori dell'aula. Il presidente interviene a calmare anche questo commissario.

Mainardi Umberto, Gualandi Albino, Sardi Sante depongono su circostanze note e di scarsa importanza. E l'udienza antimeridiana viene rinviata al pomeriggio.

Nei tempi andati

Il teste Zamboni Umberto citato dalla difesa racconta che il Regazzi subì una aggressione ed ebbe il colletto stracciato da un colpo di roncola. Il Presidente chiede al testimonio a quanto tempo risale questo fatto.

Teste: — Si tratta di cosa avvenuta nell'anno 1904.

Il teste ricorda poi un'altra aggressione subita sempre dal Regazzi.

Presidente: — Questa in che data?

— Nel 1904 anche esso.

Il Procuratore generale ironicamente: — L'imputato allora era un ragazzetto.

Amedeo Bertuzzi maestro delle Scuole comunali di San Gabriele, rievoca gli episodi dell'odio che sarebbe stato seminato, secondo il predetto insegnante, dalle organizzazioni sovversive in quel tempo.

Augusta Bonfiglioli di San Gabriele, anche essa narra che il Regazzi fu una volta minacciato e dice: — Nel 1904 eravamo a lavorare; una turba di socialisti ci bastonò, ci bastonò molto. Ci furono tre feriti che guarirono in 10 o 15 mesi. Il Regazzi si difese con la rivoltella, sparando in aria.

Pezzoli Iago di Barricella narra i particolari di un'altra aggressione avvenuta a San Gabriele nel 1921. Ad un gruppo di fascisti fu teso una sera un agguato da parte dei comunisti, che spararono colpi di fucile e di rivoltella da tutte le parti. Il fratello di Augusto, cioè Alberto Regazzi, venne in quella occasione ferito gravemente e rimase malato sei mesi.

Nazzareno Reggiani sa che il Regazzi fu aggredito una volta a Molinella e ferito con una fucilata ma non sa dire come avvenne tale fatto.

Il dottor Azzaroni Angelo dichiara di avere curato nella sua casa di salute a Bologna, l'Alberto Regazzi fratello dell'imputato per una fucilata alle spalle.

L'oste Corradi Ercole di Barricella racconta che una sera, nel suo esercizio, si sparse la voce di un attentato subito dal Regazzi da parte dei sovversivi.

E' chiamato ora il conte Omero Talon, un grosso proprietario del Molinellese, padrone dei fondi affittati alla famiglia Maran da lui escomiatata come è stato pubblicato da alcuni giornali recentemente e che in questi giorni, essendo creditore, avrebbe messo all'asta i mobili della detta famiglia. Il teste ricorda che l'imputato Bucchi si trovava il 9 agosto nella sua stalla di Marmorta.

Avv. Dini: — Sa che il giorno della marcia su Roma il Foriani sorprese due capilega rossi nascosti nella casa dei Mainardi armati?

— Furono sorpresi in letto che prendevano il caffè (*Ilarità*).

E' chiamato il teste Filippo Celi.

Presidente: — Sa che corresse voce...

Teste, interrompendo: — Sì, sì.

Presidente: — Un momento, aspetti che faccia la domanda (*si ride*).

Il teste narra che un giorno corse voce in paese che il Regazzi fosse stato ucciso dai sovversivi. Allora il suo padrone mandò a chiamarlo. Pochi giorni dopo un attentato avvenne realmente; anzi accompagnò a Bologna il Regazzi ferito.

Anche il tenente dei carabinieri Ricci racconta l'episodio del ferimento del Regazzi. Quali autori di tale aggressione arrestò due individui che furono però assolti in istruttoria.

Avv. Biagi: — Può dirci se il Regazzi sia un temperamento sanguinario ed oltranzista?

— Posso dire che quando fu necessario che portasse una parola moderatrice tra le masse fasciste eccitate egli la portò volentieri.

Il teste ricorda inoltre l'episodio della cattura dei due organizzatori socialisti, Schiassi e Toschi, nelle campagne di Molinella. Io pensai — aggiunge il tenente — costoro hanno fatto una brutta fine. Invece, seppi che il Foriani aveva accompagnato a casa lo Schiassi senza fargli alcun male.

Regazzi chiede: — Sa che, dopo la rivoluzione, la cooperativa fu invasa da fascisti ferraresi ed io fui solo con il mio corpo perchè non rivoltellassero un noto socialista?

— Me lo dissero.

Avv. Manaresi: — Sa che il giorno della costituzione di Regazzi a Molinella si fu un grande comizio e non avvennero incidenti appunto per tenere fede alle idee pacificatrici sempre professate dal Regazzi?

— Non successe alcun disordine.

Regazzi domanda a sua volta: — Sa che sempre il giorno della rivoluzione abbia dato dieci minuti di tempo ai socialisti locali perchè evacuassero la cooperativa?

Teste: — Sì; essa fu poi occupata dalla forza pubblica. Cinque minuti dopo arrivò il Regazzi alla testa dei fascisti. Si venne a trattative. Io dissi: Datemi il tempo di fare ritirare la truppa. Così fu. La truppa fu ritirata e i fascisti occuparono la cooperativa senza spargere sangue.

Parla l'arciprete di Molinella

E' chiamato alla pedana il teste cav. don Primo Angelini, arciprete e parroco di Molinella. E' voce che sia un ardente fascista, ma sarà una voce forse esagerata; certamente non è un rosso. Il reverendo narra che l'ambiente di Molinella non è tranquillo da anni, neppure ora. — Ad esempio, dice testualmente, alla sera si va a letto tranquilli ed all'indomani tutto può essere sottosopra. Da anni il paese è straziato da lotte, che si spera abbiano a finire. Ho avuto rapporti ottimi col Regazzi ed in momenti difficili anzi ho ricevuto conforto ed aiuto, non per la mia povera persona, ma per il ministero, che debbo compiere ad ogni costo, in quel paese intristito dall'odio. Io sono stato tacciato di essere capo del fascismo locale. No! Sono semplicemente un pastore di anime che ha sempre desiderato un po' di pace ed ha invocato anche un po' di libertà.

— Lei ritiene dunque il Regazzi un violento?

— A parole sì, ma nella sostanza no.

Avv. Manaresi: — Consta al teste che il dominio dei rossi fosse arrivato a tale punto da inibire i matrimoni religiosi e che perfino all'arciprete di Molinella fu proibito l'accesso al camposanto?

— Non solo a me. Lo stesso arcivescovo di Ravenna mons. Morgandi non potè entrare nel cimitero. Fece la visita pastorale in chiesa a porte chiuse guardate dai carabinieri. Nel 1914 ho avuto due lotte asprissime, perchè si diceva che facevo della politica; ma il precedente arciprete, anima mitissima, ha dovuto andarsene dal paese! In pubblica piazza, in maggio, mentre io non ero ancora stato investito della nomina parrocchiale si fischiò la processione della Madonna. Si pensi che non mi conoscevano neppure! Dal 1914 al 1921 non si fecero più processioni religiose. Sono disposto al perdono e vorrei una conversione sincera di tutti: vorrei susseguisse un'èra di amore. Quando nel 1920 ho fatto i funerali per i caduti in guerra mi hanno detto che avevo offeso la memoria dei morti. Dunque nè patria nè Dio. Questo è l'ambiente di Molinella. Speriamo nella sua risurrezione.

L'arciprete ha finito. Allora sorge a parlare l'imputato Foriani con la solita veemenza:

— Vorrei che l'arciprete dicesse se è vero che non sono stato latitante prima di presentarmi giorni or sono alle Assise.

Gli avvocati non sono di questo parere. E' un tasto delicatissimo, ed essi gridano rivolti all'imputato, che, come è noto, fu colpito da mandato di cattura contemporaneamente al Regazzi:

— Lascia stare, non importa, è una circostanza che non ha interesse.

L'avv. Alfredo Pondrelli, noto ex-sindacalista felsineo, racconta che ha assistito una volta il Regazzi in un processo, in cui fu assolto. Anche allora si dimostrò non acceso, ma invece conciliante.

Protasio Zamboni il 9 agosto seppe della dimostrazione ostile fatta al Regazzi, di cui era amico. Allora montò in bicicletta ed andò alla sua ricerca. Lo trovò davanti a casa Marani disarmato, proprio nel momento in cui dall'interno rimbombavano colpi di arma da fuoco. Allora si allontanò subito. E' licenziato. Il teste vorrebbe fare una dichiarazione.

Pres.: — Dica pure.

— Io sono uno degli scampati del conflitto di Guarda; mi salvai unicamente con la fuga; bisogna sapere...

Presidente (*interrompendo*): — Questo episodio è notorio. Vada pure.

Il teste se ne va a malincuore.

Rosmilde Piatti, di Molinella, narra come apprese l'episodio di casa Marani. La sera del 9 agosto sentì che la voce pubblica affermava che nell'episodio il Regazzi aveva fatto opera di pace.

— Da chi lo ha saputo?

Teste: — Dall'opinione pubblica.

Foriani domanda: — Quando coi ferraresi occupai i cantieri della bonifica, lei che era un organizzato rosso dica se gli operai furono toccati.

Il teste, che effettivamente militò nei rossi ed è ora iscritto ai Sindacati nazionali, risponde che vennero rispettati tutti.

E' chiamato il comm. Tullio Carnevali, ex-commissario prefettizio di Molinella, un tempo commissario alle Cooperative del Molinellese. La Difesa del Regazzi chiede dei quattro milioni accantonati dalla Cooperative di Massarenti, milioni che sarebbero spariti.

Il teste risponde: — Effettivamente il patrimonio della Cooperativa di Molinella era vistoso; superava i quattro milioni. La liquidazione delle Cooperative diede un milione e 30.000 lire di attività; in cassa furono trovate 900.000 lire soltanto.

— Sa che il commissario liquidatore aveva un grosso stock di macchine da vendere e che il Regazzi, richiesto, si rifiutò di comprarle per motivi di delicatezza?

— Sì. Chi le comprò per 240 mila lire fece certamente un buon affare, che poteva fare il Regazzi.

A nuova domanda risponde che nel Molinellese esiste tuttora una quantità di persone, le quali vivono e vivono bene e senza lavorare, perchè evidentemente sono sussidiate. Da chi siano sussidiate il teste non sa.

Avv. Manaresi — Sa il teste di somme ingenti prelevate prima del 28 ottobre, cioè della marcia su Roma, dai capi delle cooperative rosse?

— So di 500 mila lire prelevate qualche giorno prima della anzidetta marcia e versate alla Confederazione del lavoro. So anche della somma di oltre un milione di lire depositata in una banca di Cattolica (Rimini), su cui il commissario pose il fermo e attualmente verte una causa civile.

— Sa che per molti anni il Massarenti non abbia mai presentato i conti e che messo alle strette abbia sempre accampato pretesti su pretesti, dicendo perfino che mancavano i ragionieri?

— E' notorio; lo sanno anche i paracarri.

Avv. Dini — Del resto lo disse anche l'on. Bissolati, il quale dissuase la candidatura Massarenti appunto per questi conti che egli non aveva mai resi.

Stefano Burnelli depone circa il noto episodio della cattura dei due capi rossi in casa Mainardi; afferma essere notorio che durante il dominio socialista sulla paga degli operai veniva prelevato il 20 ed anche il 30 % a favore del fondo delle cooperative.

Avv. Sabbatini della difesa — Massarenti doveva pure mettere insieme i famosi milioni.

Molinella paese di delizie!...

E' chiamato il testimonio citato dalla difesa dottor Cuccoli Alberto, segretario generale dei sindacati della provincia di Bologna, attualmente sindaco di Castelfranco.

— Fui delegato, egli narra, dalla Federazione dei fasci ad occuparmi della zona di Molinella. Quando le organizzazioni nel 1921 scatenarono una offensiva contro Regazzi ho tenuto diverse riunioni ai fascisti per poterli contenere da tutte le rappresaglie, irritati come erano da questa campagna denigratoria. Le opposizioni hanno violato il sacco di cose inesistenti cominciando dal preteso affamamento della popolazione, dalla loro oppressione morale e materiale. Ho trovato nei comizi piuttosto una viva paura per il ritorno del Massarenti. Ho notato che l'opposizione riversava i suoi strali e le sue invettive esclusivamente contro il Regazzi. Quando cessò? Quando il Regazzi venne arrestato. Quando fu cominciato? Quando si capì che colpendo il Regazzi si allontanava da quel paese l'uomo che avrebbe potuto ricondurre alla disciplina i fascisti in quella zona travagliata! Molinella è una piaga caratteristica; in cui domina una sola categoria, il bracciantato. Gli sforzi dell'opposizione miravano a sollevare questa categoria di operai tenuta esclusivamente a freno dall'opera del Regazzi. Miseria? Affamamento? Storie! Andate a Molinella, e vedrete le ragazze cogli scarpini di vernice e le calze di seta e le vesti molto eleganti.

Avv. Sabbatini: — Le abbiamo viste già in udienza (*Ilarità*).

Il teste prosegue: — Se si gira nei caffè si vedranno dolciumi e paste in abbondanza; i ritrovi sempre affollati, i teatri sempre pieni. Politicamente mi sono persuaso che vi è una intensa volontà da parte dei rossi di ritornare ai tempi di Massarenti, tempi però che noi vogliamo non ritornino più.

Il dottor Cuccoli viene quindi a parlare del famoso tentativo di arrestare il Regazzi, di cui tanto scrissero i giornali. Il Regazzi si costituì spontaneamente, persuaso di fare un ulteriore sacrificio in favore del partito.

On. Giacomelli: — La sera dell'arresto di Bucchi, Malani e Zuccheri e del mancato arresto del Regazzi, due mila fascisti non si riunirono in Molinella con intenzioni poco tranquille? Regazzi non mandò a dire allora parole di calma?

— E' vero.

Sabbatini: — E' vero che per essere occupati nel Molinellese non è necessario essere iscritti ai Sindacati nè alla Confederazione?

— E' una calunnia che si rifiuti lavoro ai confederali. Ne diamo a tutti gli operai, senza distinzione di parte, senza obbligo di tessere, rivolgendosi semplicemente ai nostri uffici. Collochiamo tutti senza badare al loro colore. Invece i rossi preferiscono andare a cercare lumache od a spigolare, ma esclusivamente per fornire pretesti alla stampa di opposizione. Le donne arrestate in bonifica avevano belle calze e belle scarpine e gli uomini tasche piene di sigari. Quando Regazzi ritornerà a casa riceverà un album con quattro mila firme di operai di Molinella. In un giorno solo queste quattro mila firme furono raccolte spontaneamente.

Il teste avrebbe finito ed è ora il Regazzi che vuol parlare. Dice:

— A proposito di quanto ha detto il dottor Cuccoli, mi ricordo che nell'estate scorsa le spigolatrici si recavano appositamente nella mia tenuta per spigolare e per creare dei pretesti a discussioni e ad attriti penetravano prima che la mietitura fosse ultimata, mi portavano via le canne: tutto ciò per avere motivo di farsi espellere dai miei campi.

Regazzi afferma inoltre che i suoi avversari ricevevano sussidi dall'estero. Finisce il discorsetto affermando che i confederali ricevevano perfino paletots dalla Russia (*Ilarità*).

Ferruccio Pasquali, segretario della Federazione provinciale fascista, dice che il processo odierno è stato giudicato dalla stampa con particolare gravità: si dilunga con qualche ricercatezza oratoria su questo tema, per concludere che il Regazzi e gli altri imputati non hanno demeritato del partito fascista e che principalmente il Regazzi non fu mai un elemento perturbatore ed intransigente.

La storia di una medaglia

Il teste informa infine che, per tutte le sue benemerenze venne decretata al Regazzi una medaglia d'oro che l'on. Giuliano, ex sottosegretario alla Istruzione Pubblica consegnò personalmente.

Per la cronaca obiettiva degli avvenimenti è da notare che tale cerimonia si svolse quando il Regazzi era colpito da mandato di cattura e si vuole fosse anche presente il commissario di pubblica sicurezza, Romita.

Il leader del fascismo bolognese, on. Arpinati, anche lui citato dalla difesa, depone che il Regazzi è un fascista della prima ora, dei più intelligenti e più disinteressati. Uno anzi dei primi a sentire la necessità di un ritorno alla legalità ed alla normalità. Il teste perciò afferma di avere trovato spiegabile, per lo meno, che il sovversivismo abbia puntato contro di lui perchè anche oggi è l'unico che possa sostenere la speciale situazione di Molinella.

Il testimoniale a difesa non sarebbe esaurito ma Toschi e Schiassi, i due organizzatori socialisti, di cui si è già parlato, citati dalla difesa, hanno preferito mantenersi al largo.

— Deploro — commenta l'avv. Mastellari — che dopo il trattamento di favore loro fatto il giorno della marcia su Roma non abbiano sentito il dovere di venire a deporre.

Un avvocato: — Hanno ancora paura da allora (*Ilarità*).

"Tutto per tutto,,

E siamo alla fine. Il Presidente chiede alle parti se hanno proposte da fare circa il questionario. Il Procuratore generale dice:

— Sto fermo nelle conclusioni della sentenza della sezione di accusa.

Avvocati di difesa: — Anche sulla premeditazione?

— Vedremo nella discussione.

Presidente: — E loro difensori?

— Sosteniamo la piena innocenza per tutti gli imputati.

— Senza nessuna subordinata?

— Nessuna.

Il Procuratore Generale commenta: — Tutto per tutto!

Il presidente legge il questionario, che è identico per i 22 imputati di correità, diverso per il Regazzi, di cui si chiede se fu l'autore dell'uccisione del Marani.

Il Presidente licenzia quindi tutti i testi e rimette la discussione, su proposta della difesa, a giovedì.

ERCOLE MOGGI.

Il formidabile scoppio d'una bombola

nello stabilimento Rivetti a Biella

Due operai uccisi - Tre feriti

Biella, 3, notte.

Oggi verso le 15 una mortale sciagura è venuta a funestare uno dei più importanti stabilimenti biellesi, il lanificio Rivetti Giuseppe e Figli. Per l'improvviso scoppio di una bombola di ossigeno, avvenuto nel reparto officina del vasto lanificio, due operai e precisamente il fucinatore Annibale Gili di anni 40 e il manovale Antonio Raviglione fu Luigi di anni 34 trovarono morte fulminea. La doppia mortale disgrazia succedeva mentre i due operai, che avevano tolto dal piedestallo una bombola ossidrica vuota, si affrettavano a mettere sul piedestallo stesso un'altra bombola carica a 200 atmosfere. Per cause imprecisate la bombola scoppiava improvvisamente con immenso fragore. I due disgraziati operai venivano letteralmente sparati via. Il Raviglione, colpito da una enorme scheggia alla schiena, cadeva supino senza dar più segno di vita; il Gili ebbe la parte destra della faccia semi-asportata dall'esplosione e la mano destra sradicata. Ambedue erano morti sul colpo. Altri tre operai colpiti da schegge di vetro rimanevano leggermente feriti, ma poterono rincasare dopo una sommaria medicazione nell'ambulatorio dello stabilimento. Lo scoppio, che venne udito per un vasto raggio all'ingiro, mise in allarme l'intera maestranza, che in un primo tempo credette a qualche attentato. Per l'intervento dei signori Rivetti, dei direttori e dei capi, la calma ritornò ben presto e l'intera maestranza venne fatta uscire dall'opificio in segno di lutto. Lo stabilimento rimarrà chiuso anche tutta la giornata di domani.

Schegge a 700 metri!

La violenza dello scoppio ha mandato in frantumi tutti i vetri dell'officina e dei reparti immediatamente vicini. Danni rilevanti, che si aggirano intorno alle 50 mila lire, risentirono pure i macchinari ed i muri dell'officina, che ebbe tutto il tetto sfondato in corrispondenza dei vetri dei lucernari. La parte superiore della bombola ha forato il tetto ed ha compiuto una traiettoria di oltre 700 metri andando a cadere nel torrente Cervo. Per dare un'idea della potenza dell'esplosione basterà riferire che schegge della bombola micidiale andarono a cadere a parecchie centinaia di metri di distanza. I resti dei due poveri operai, rimasti vittime del dovere, sono stati pietosamente composti in una sala presso l'ingresso dello stabilimento. La sala è stata pietosamente trasformata in cappella ardente. La ditta Giuseppe Rivetti e Figli ha fatto pertanto affiggere un mesto annunzio della sciagura alla cittadinanza ed a proprie spese domani mercoledì alle ore 14 farà svolgere i funerali che si prevedono imponentissimi.

Sulla sciagura pervengono questi nuovi particolari, che ne precisano le tragiche circostanze. Lo stabilimento Rivetti Giuseppe e figli, che occupa oltre 1400 operai, ha una propria officina meccanica vastissima, alla quale sono addetti fucinatori, meccanici, tornitori, in tutto una quarantina di operai specialisti. L'officina è attrezzata coi meccanismi più moderni e serve unicamente per riparare i pezzi che vanno rotti nel lavoro continuo del grandioso e moderno stabilimento. Oggi verso le 15 l'operaio addetto alla saldatura autogena avendo notato che la bombola ossidrica era vuota pregò i due compagni preposti alla bisogna di effettuare il cambio con una bombola piena. I due operai e cioè il fucinatore Annibale Gili ed il manovale Antonio Raviglione obbedendo subito all'ordine trascinarono a forza di braccia una bombola fin presso il piedistallo. Il Raviglione si chinò quindi sulla base della bombola per far penetrare nel quadro del piedistallo la bombola, mentre il Gili alzava lentamente l'ordegno dall'alto. Già la bombola era innestata sul piedistallo, quando improvvisamente, per cause che rimangono ancora ignote, ma presumibilmente per la cattiva qualità dell'acciaio, la bombola con immenso fragore scoppiava. La mano destra del Gili, che si appoggiava in quel momento sulla punta della bombola, venne letteralmente stroncata dal braccio; tutta la parte destra della faccia del povero fucinatore rimaneva orribilmente sfracellata; il corpo lanciato violentemente a circa 2 metri di distanza. Il Raviglione che si trovava invece chino per terra, colpito in pieno dallo scoppio venne lanciato in alto e una grossissima scheggia gli penetrava nella schiena, frantumandogli la spina dorsale e perforandogli i polmoni ed il cuore. Il corpo del Raviglione veniva proiettato dallo scoppio a circa 3 metri di distanza e giacque supino.

I danni materiali

Intanto la parte superiore del terribile ordegno veniva dalla violenza dell'esplosione lanciata contro il soffitto a vetrata aprendovi un largo squarcio di 70 centimetri di diametro. I cristalli frantumati piombarono quindi con fragore sul pavimento dell'officina. Per dare una idea della violenza dell'esplosione, una puleggia di grossezza rilevante venne stroncata come un fuscello e volanti del diametro di oltre un metro furono contorti; la parte superiore della bombola lanciata con violenza inaudita fuori dal tetto descriveva frattanto una traiettoria di oltre 700 metri andando a finire nel torrente Cervo che scorre in vicinanza del grandioso stabilimento. Altri pezzi dell'ordegno infernale cadevano sulle terrazze e nell'interno dei vicini saloni. Alla tremenda esplosione fu un accorrere di operai e di cittadini, i quali credettero a tutta prima fossero crollati i saloni di lavoro. Quindi il comm. Oreste e Delfo Rivetti, appresa la dolorosa disgrazia, accorrevano anch'essi sul posto e ordinavano la cessazione del lavoro in tutti i reparti del lanificio. Sopraggiunsero quindi anche il Procuratore del Re e numerose autorità e personalità. Particolare pietoso: il Gili, vedovo con una figlia, era fidanzato e doveva sposare in questi giorni. Il Raviglione, minorato di guerra, è padre di quattro figli.

Impressionante suicidio a Biella

Biella, 3, notte.

Un suicidio in circostanze eccezionalmente tragiche, è avvenuto oggi. Tale Maddalena Gallinotti, di anni 73, da Benna..., si era gettata nel pozzo della sua abitazione a scopo suicida. L'atto fu scorto da un giovane vicino che accorse e gettò alla disgraziata una fune. La donna vi si aggrappò allora con l'energia della disperazione. Mentre la Gallinotti veniva tirata verso l'imboccatura del pozzo e già si sperava di salvarla, le forze le mancarono e abbandonò la corda salvatrice ricadendo nell'acqua del pozzo. Il cadavere venne ripescato poche ore dopo mediante uncini.

Il portafoglio e l'orologio spariti dalla salma del Bonmartini

Roma, 3, notte.

Proseguono alacremente le indagini sulla misteriosa morte del comm. Bonmartini. La faccenda del portafoglio e dell'orologio, che sarebbero stati tolti dalla salma per opera della Bartoncini, è ormai assodata e consacrata a verbale, dietro deposizione del portinaio e della matrigna della signora. Si è potuto anche accertare come la moglie del defunto, poco dopo il fatto, si sia preoccupata di distruggere dei documenti che si trovavano nella camera del marito. Infatti, all'arrivo in casa di un impiegato del *Giornale d'Italia*, essa si fece accompagnare, tenendo in mano un grosso plico di documenti, al gabinetto nel quale si rinchiuse. Uscì subito dopo senza i documenti. L'avv. Di Benedetto ha presentato una lista di persone che il giudice istruttore dovrà udire. Si tratta di frasi oscure (ma sul cui significato non può esservi dubbio), pronunziate a più riprese dalla Bartoncini nei riguardi del marito. Non è possibile dire a questo proposito nulla di preciso. La polizia sta attualmente facendo delle indagini su alcune circostanze di natura assai delicata, riguardanti la Bartoncini. Uno *chauffeur*, che fu al servizio del comm. Bonmartini nel mese di gennaio, sembra sappia alcuni particolari sulla vita della Bartoncini, su misteriose gite da lei compiute in un quartiere eccentrico della città. I periti settori non hanno ancora terminato la loro relazione sulla perizia necroscopica. Essi vogliono essere ben sicuri delle loro affermazioni. Oggetto di attento esame da parte dei medici è il fatto che in un primo momento si era parlato di calci che la Bartoncini dava al marito durante i suoi accessi d'ira. I periti devono accertare se la pancreatite emorragica che apparve sin da principio come causa della morte, non possa avere qualche connessione con queste violenze della donna.

Scosse di terremoto

Ancona, 3, sera.

Questa notte, alle 1,30, è stata avvertita una scossa di terremoto sussultorio del quarto grado Mercalli, durata due secondi e accompagnata da forte rombo. Nessun danno, molto panico fra la popolazione.

Fermo, 3, sera.

Stanotte, alle ore 1,45, è stata avvertita una scossa di terremoto ondulatorio della durata di circa 3 secondi.

Macerata, 3, sera.

Questa notte, alle ore 1,41, è stata avvertita una forte scossa di terremoto ondulatorio di quarto grado, preceduta da rombo e della durata di pochi secondi. Non si lamentano danni.

La Bormida straripa

Alessandria, 3, notte.

Le pioggie torrenziali di questi giorni hanno fatto gonfiare i fiumi Tanaro e Bormida. Questo fiume particolarmente ha allagato in parecchi punti le campagne circostanti senza pur determinare gravi danni. L'impetuosità del vento poi ha scoperchiato alcune case, ha abbattuto numerosi comignoli, schiantato parecchi alberi. In complesso però nulla di veramente grave.

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Due aviatori precipitano e muoiono carbonizzati fra i rottami incendiati del loro aeroplano

Una gravissima, orribile, sciagura aviatoria è avvenuta ieri nel pomeriggio nel cielo di Torino. Un apparecchio militare, che volava su piazza d'Armi Nuova, a bassa quota, precipitava improvvisamente vicino alla Caserma del « Nizza Cavalleria ». Il serbatoio della benzina scoppiava, ed in un attimo il velivolo non era più che un'enorme fiammata. Gli aviatori — un sergente, pilota, e un capitano, osservatore — rimanevano carbonizzati. I soccorsi, per quanto solleciti, non poterono nè evitare nè diminuire la orribile gravità della sciagura.

Le vittime

Le vittime del nuovo accidente — venuto ad accrescere il sacrificio di sangue con cui la nostra generosa aviazione militare paga la sua competenza e abilità — sono il capitano Giuseppe Racchi, di circa 35 anni, appartenente al 9.o bersaglieri, di stanza ad Asti, più volte decorato al valore, ed il sergente maggiore Luigi Ceresa, all'incirca della stessa età, del distretto di Piacenza.

Come è noto l'istruzione aviatoria comprende un cosidetto corso di collegamento, distinto a preparare ufficiali di truppa che, in caso di guerra, hanno il compito di servire appunto da « trait-d'union » fra i servizi aerei e quelli di terra. Ufficiali di speciali attitudini sono designati a frequentare questo corso: il povero capitano Racchi era appunto uno di questi. Da non più di dieci giorni egli frequentava il corso di collegamento all'Aerodromo di Mirafiori. Aveva perciò lasciata Asti, dove si trovava col suo reggimento, e si era stabilito a Torino. Ad Asti, però, era rimasta la famiglia: il capitano, infatti, era ammogliato. Sembra, anzi, che sua intenzione fosse quella di trasferire a Torino temporaneamente, cioè per la durata del corso, i suoi cari. Aspirazione tragicamente troncata, ieri, da un funesto destino. Anzichè una nuova dimora la sposa del capitano ha ora nella nostra città, una tomba su cui piangere il crudele capriccio della morte!... La poverella rimane al mondo con due bambini di 6-8 anni.

Il sergente maggiore Ceresa era uno degli istruttori di Mirafiori, addetto pure al corso di collegamento. Godeva fama, ed era effettivamente, un abilissimo pilota, uno dei migliori del nostro Campo aviatorio militare. Aveva al suo attivo una lunga carriera, in cui aveva dato prova non dubbia del suo valore. In innumerevoli voli aveva sempre dimostrato abilità di comando, sangue freddo, prontezza di spirito. Era, [illegible], uno di quegli aviatori che sono quasi considerati superiori alle stesse forze del destino ed alle avversità che possono ostacolare e provocare un pilota per le malsicure vie del cielo: uno di coloro cui, per essere tanto provetti quanto prudenti, ci si affida, in un volo, con completa fiducia.

E doveva proprio essere questo il sentimento che aveva tanto legato il capitano Racchi, l'allievo, al sergente pilota, l'istruttore: quello della fiducia. Il capitano, infatti, non aveva tardato a dimostrare al Ceresa il suo desiderio di compiere un volo in sua compagnia; ed il desiderio era subito stato accettato e soddisfatto.

Pochi giorni erano bastati ai due per comprendersi e stimarsi: l'ufficiale aveva visto nel sergente il mago dell'aria, questi aveva intuito in quello il neofita entusiasta e coraggioso.

Così un primo volo era stato compiuto dai due in questi giorni, con felice risultato e con piena soddisfazione dell'ufficiale. Questo primo assaggio del cielo, questa prima prova pratica dell'insegnamento, avevano, anzi, indubbiamente invogliato il capitano a ripetere l'impresa. Ciò avvenne ieri appunto; e fu questo secondo volo che doveva tarpare miseramente tanti entusiasmi e tante speranze, e gettare nella tomba due giovani e preziose esistenze!

Il secondo volo

Ieri, alle 15,30, all'Aerodromo di Mirafiori, la lezione del corso di collegamento era finita. Finita la parte teorica; e pareva che di quella pratica non si potesse neppure parlare, chè il tempo era brutto, il cielo coperto. Ma improvvisamente, proprio verso quell'ora, il cielo, qua e là si rischiarò, lasciando passare, attraverso larghi squarci della nuvolaglia, il sole allegro e invitante. Ecco che, insperatamente, le condizioni atmosferiche si facevano favorevoli al volo...

Fu allora che il capitano Racchi avvicinò il sergente maggiore Ceresa, e gli propose di compiere insieme « un viaggietto » per l'aria, un bel viaggietto come quello della prima volta... L'invito non cadde nel vuoto: il pilota accettò, lieto, anzi, della proposta.

Da un « hangar » venne fatto uscire, spinto a braccia dai soldati, un apparecchio Ansaldo A-300-4, un velivolo quasi nuovo, bello e rilucente, sebbene già collaudato non solo, ma anche più volte provato in ardite escursioni aeree. I due aviatori presero posto sulla carlinga.

L'apparecchio era a doppio comando, di quelli, cioè, che hanno due posti, collocati uno dietro l'altro, e da ciascuno dei quali si possono far agire i comandi. Il pilota, perciò, può indifferentemente sedersi al seggiolino anteriore come a quello posteriore, avendo il compagno osservatore tanto davanti come di dietro a sè.

Questa volta il capitano Racchi volle prendere posto al seggiolino anteriore, quello che per solito è riservato al pilota. Voleva avere una più viva e diretta impressione di volo, non avendo davanti a sè la schiena del guidatore, ma il libero spazio... E al soldato motorista Barozzi che lo aiutava a legarsi con le cinghie di cuoio nella sua nicchietta, l'ufficiale, [illegible] di una letizia quasi infantile, [illegible] appunto di gustare, in [illegible], tutte le emozioni della scorribanda [illegible] per intraprendere.

Quando [illegible] fu debitamente compiuta, [illegible] l'apparecchio si lanciò, rombando, sul prato, [illegible], prese quota. Ma non si elevò [illegible] poche centinaia di metri. Fece [illegible] evoluzioni, di manovra [illegible], quindi, dopo essersi soffermato sul campo qualche minuto, si allontanò dirigendosi verso la nuova Piazza d'Armi, seguito, col binocolo e ad occhio nudo, da ufficiali e militari del Campo.

La caduta

Quando fu sulla piazza d'Armi, l'aeroplano discese di quota, abbassandosi fino a 70-100 metri. Non avendo un obbiettivo definito, l'apparecchio si soffermò sulla piazza, girando di preferenza, in ampi giri, attorno e sopra alla Caserma del « Nizza Cavalleria ».

Esso attrasse l'attenzione dei militari delle caserme ivi esistenti, tanto volava basso, come se gli aviatori, prendessero gusto a circoscrivere nell'interno della Caserma del « Nizza ». Qualcuno, anzi, pensò che sul velivolo si fosse proprio qualche ufficiale del reggimento, che volesse in tal modo attirare l'attenzione dei colleghi.

I primi giri dell'apparecchio furono compiuti senza nulla di anormale. Ma poco dopo si cominciò ad avvertire che il motore ogni tanto taceva, come se si spegnesse, per riprendere subito dopo, con un ritmo però non totalmente regolare. L'apparecchio, anzi, in questa irregolarità di funzionamento, tendeva ad abbassarsi. Ad un dato punto, coloro che lo osservavano cominciarono a nutrire qualche apprensione.

Ora il velivolo sbandava, come se più di esso più non agisse la disciplina dei comandi: pareva cercare una direzione, un orientamento che sfuggiva alla volontà del guidatore. Ma, in verità, nessuno se ne allarmò eccessivamente. Si pensava che, data la bassa quota e il grande spazio offerto dalla sottostante Piazza d'Armi, l'aeroplano avrebbe agevolmente potuto, volendolo il pilota, atterrare.

Invece, con ogni probabilità, la circostanza della bassa quota fu quella che perdette gli aviatori, e diede così tanto grave all'accidente. D'improvviso l'apparecchio piegò in avanti, sollevando la coda. Precipitava! Correva a grande velocità contro il suolo! E il suolo era ormai troppo vicino. Si intuì che il pilota cercava di raddrizzare l'apparecchio, per convertire la caduta in volo planato. Ma non c'era più tempo. Un attimo, e l'apparecchio era contro terra!

Esso cadde vicinissimo alla Caserma del « Nizza Cavalleria », fra la caserma stessa e il campo degli ostacoli, proprio sul trottoir destinato ai cavalli. Si intese come un colpo sordo, un tonfo, e del pulviscolo, del terriccio venne lanciato in aria. Contemporaneamente fu uno scoppio. Il serbatoio della benzina si spaccava. Ed ecco, una grande fiammata elevarsi, coronata di fumo, per una ventina di metri, avvolgere in un baleno l'apparecchio, divorarne la tela, la fragile armatura.

La terribile sciagura era avvenuta!

I primi soccorsi

In Piazza d'Armi si trovava con la sua Compagnia il cap. Briganti per l'istruzione dei soldati. Egli aveva osservato le strane manovre dell'aeroplano, ed ha confermato precisamente quanto abbiamo detto. Egli sentiva di tanto in tanto il motore rombare fortemente poi spegnersi d'un tratto per riattaccare poco dopo. L'apparecchio volava ad una quota bassissima, non più di cinquanta metri. Ogni volta che il motore taceva, esso si abbassava sempre più, ma ad un dato momento il capitano previde la catastrofe e senza attendere più oltre prese la corsa verso il campo degli ostacoli, riservato alla Cavalleria, gridando ai suoi soldati di seguirlo. Aveva visto l'aeroplano drizzare la coda al cielo e scendere a perpendicolo o, come si dice in termine d'aviazione, « picchiare » fortemente sul terreno.

La terribile disgrazia era stata fulminea. Quando il capitano Briganti giunse coi suoi soldati, trafelati per la corsa, sul luogo dove era caduto l'apparecchio una fiammata minacciosa come il getto impetuoso di una fontana, si innalzava verso il cielo, per una ventina di metri. Nella caduta il serbatoio della benzina era scoppiato ed il liquido infiammabile aveva comunicato l'incendio.

Pensando che avvolti dalle fiamme in quel rogo si trovavano dei camerati che forse era ancora possibile salvare, il capitano si avanzò coraggiosamente e, aiutato dai suoi, afferrò la coda dell'aeroplano ancora non attaccata dalle fiamme e cominciò fortemente a tirare la carlinga nella speranza di poter liberare i disgraziati aviatori. Il disastro era avvenuto precisamente sul margine del campo, vicinissimo al fossato.

Gli sforzi fatti dai volonterosi ebbero per effetto di staccare il fusto dell'apparecchio dal motore. Non appena avvenne lo strappo un qualchecosa di informe si staccò dalla massa incendiata e rotolò in fondo al fossato dove una ultima fiammata lo avvolse. Era il cadavere del pilota!

Il capitano Briganti intuì che quell'essere, carbonizzato era uno degli aviatori, prima ancora che i suoi occhi avessero avuto conferma del tragico spettacolo che presentavano quei miseri avanzi. Appressatosi al fossato azzardò uno sguardo sgomento e vide qualche cosa di terrificante. Un cranio spaccato, membra fracassate, il tutto contornato da lingue di fuoco che finivano di consumare le povere spoglie! Chiamò alcuni soldati e fece gettare della terra, l'unico mezzo a portata di mano, e l'unico sicuro per soffocare l'incendio, far cessare lo strazio di quelle povere carni.

Altri soldati intanto, seguendo l'esempio dei primi, si erano messi a gettar terra sul motore, ormai staccato dalla carlinga e che seguitava a lanciare turbini di fiamme. Vicino al motore essi vedevano una forma umana, emergere tra frammenti di aste di acciaio e intelaiature, e consumarsi in quella fornace; ma come poter togliersela di là? L'opera pietosa dei soccorritori non poteva giungere a tanto. Solamente il susseguirsi delle palate di terra serviva a far diminuire la violenza delle fiamme. Quando esse diedero gli ultimi guizzi un monticello, molto rassomigliante ad un tumulo (ed un tumulo era purtroppo, poichè chiudeva il cadavere del capitano Racchi!), seppelliva insieme motore ed osservatore. Solamente una mano, una povera mano annerita dal fumo e dal fuoco, e dall'espressione suggestivamente dolorosa si sporgeva fuori dal terriccio come ad implorare aiuto dal cielo!

Morte fulminea

La morte dei due infelici, come hanno dichiarato i molti ufficiali recatisi nella località, non appena la disgrazia fu conosciuta, deve essere stata fulminea, come per una mazzata sul capo. Le fiamme non hanno straziato che dei cadaveri.

Dalla vicina Caserma del « Nizza Cavalleria » era pure stato avvistato il precipitare dell'aeroplano e molti soldati accorsero, come pure giunsero diversi ufficiali del Campo d'Aviazione di Mirafiori, fra i quali il maggiore Aimone. Nonostante la località deserta molta folla invase il campo. L'altissima colonna di fiamme aveva per un momento servito a richiamare l'attenzione di numerose persone.

I soldati con baionetta inastata formarono un cordone allontanando i curiosi, aiutati in quest'opera da guardie municipali e da carabinieri. Sullo spiazzo rimasto libero, si vedeva il piccolo cumulo di terra, frammenti di apparecchio carbonizzati, ed in un canto la coda del velivolo, i timoni stribordi bianco, rosso e verde, l'unica parte salvata dell'aeroplano.

Ufficiali in gruppo parlavano sommessamente della fatale disgrazia che aveva costato la vita ad un valente capitano e ad un abile pilota. Passava di gruppo in gruppo vestito di una casacca da lavoro il soldato motorista Barozzi, quello stesso che aveva aiutato la partenza del fatale apparecchio. Egli ripeteva a tutti i particolari già noti ed aggiungeva che dal Campo di Mirafiori, dal quale si seguiva il volo dell'aeroplano, questo era stato veduto abbassarsi subitamente, quindi precipitare.

Subito un altro apparecchio partì in ricognizione per accertarsi se si trattasse di un semplice atterramento o di una disgrazia. Il motorista ed alcuni altri non avevano però avuto la freddezza d'animo di aspettare il ritorno dell'aeroplano esploratore, ma montati su un camion, quasi presaghi che una disgrazia doveva essere avvenuta, erano partiti a tutta corsa per la Piazza d'Armi nuova. I loro presentimenti, purtroppo, si erano avverati.

Il trasporto delle salme

Giunse intanto sul posto un autocarro del Campo militare di Mirafiori, per raccogliere i resti dell'apparecchio distrutto. Gli ufficiali superiori ivi raccolti, compievano nel frattempo una minuziosa inchiesta sulle cause che avevano provocato la disgrazia, attendendo a rimuovere i corpi dei due infelici il giungere dell'autorità giudiziaria.

Poco dopo arrivava infatti il giudice istruttore avv. Balestrieri, ed in automobile, il gen. Ticcaruta, comandante il corpo d'Armata, il gen. Ferrari, comandante la Divisione ed il Duca di Pistoia. Dal campo di Mirafiori giungevano pure il comandante il campo di aviazione di Mirafiori, maggiore Bolognesi, il maggiore Matricardi, il maggiore Aimone, comandante del V.o gruppo, presso il quale il capitano Racchi compieva il corso di collegamento, come avevamo detto, si trovava già sul posto.

Il giudice, il commissario di P. S. cav. Caposzu, e gli ufficiali assistettero alla rimozione dei cadaveri. Lavoro lento, paziente e pietoso, di sterro, compiuto dai soldati. I poveri resti vennero deposti su due barelle e trasportati a braccia al vicino ospedale Militare.

Venne subito preparata una camera ardente ed i due poveri giovani che insieme avevano solcato le vie del cielo, riposarono uno accanto all'altro, uniti dalla loro sventurata fine in un unico compianto. Ufficiali e sottufficiali del campo di Mirafiori si apprestarono a vegliare le salme fino al momento dei funerali.

Un parente del capitano Racchi, che si trova a Torino, è stato incaricato dal comando del Campo di Mirafiori, di portare la triste notizia ad Asti alla vedova e nello stesso tempo è stato provveduto per informare con ogni riguardo la mamma del sergente Ceresa, la quale abita in un paesino nei pressi di Milano. Essa è vedova e non aveva che un figlio: il suo Luigi, un fatale destino ha voluto portarle via anche l'unico essere che le faceva guardare con tranquilla sicurezza l'avvenire.

Le probabili cause della caduta

La diligente inchiesta promossa dalle autorità civili e militari sulla sciagura aviatoria, ha pure tentato di stabilire le cause della caduta dell'apparecchio: compito, questo, non certamente facile, ma che tuttavia sembra sia stato assolto con un certo successo, in quanto tali cause sono state indicate con molta probabilità.

A parecchie riprese, mentre il velivolo passava sopra il fabbricato della caserma del « Nizza », è stato notato il capitano che sedeva davanti, sporgere il capo dalla carlinga, piegando il corpo da una parte, e agitando le mani in segno di saluto. Ora si suppone che questa circostanza sia stata appunto l'origine della sciagura, e il fatto viene spiegato nel modo seguente. Nello sporgersi e nell'inclinare la persona da una parte, il capitano Racchi, che aveva fra i ginocchi la « cloche » — cioè il tubo metallico a snodo cardanico, ai cui diversi movimenti corrispondono i vari comandi per la manovra — avrebbe involontariamente urtato con un ginocchio la « cloche » stessa, imprimendole un movimento che fu fatale.

Si è infatti notato che l'inizio della catastrofe fu uno scivolamento d'ala, dovuto probabilmente a questo impreveduto movimento della « cloche ». Il pilota forse se ne accorse, ma, data la bassa quota a cui l'apparecchio volava, gli fu impossibile effettuare la manovra del raddrizzamento. E' anche possibile che il motore avesse qualche « raté », o mancamento, e questo ha contribuito certamente a rendere impossibile la manovra di salvataggio.

Un particolare pietoso è che il pilota Ceresa ieri, e specialmente prima di iniziare il volo, appariva insolitamente lieto e vivace, tanto che, dopo la catastrofe, i colleghi, ricordando questo fatto, non potevano non provarne un senso di pena, e d'angoscia anche maggiore.

Alla Società di Archeologia e Belle Arti

Si è tenuta, sotto la presidenza del prof. comm. Oreste Mattirolo, la prima seduta annuale della Società piemontese di archeologia e Belle Arti. Il presidente comunica che S. E. monsignor Giuseppe Gamba, arcivescovo di Torino, seguendo le direttive di Sua Santità Pio XI, ha istituito una giunta diocesana per tutelare il patrimonio artistico ecclesiastico della Diocesi, chiamando a farne parte parecchi membri della Società. L'assemblea tributa una calorosa approvazione all'eminente e dotto prelato che in mezzo alle fatiche del suo ministero episcopale, si occupa attivamente per salvaguardare le ragioni supreme dell'arte cristiana. Vennero commemorati l'avv. Francesco Negri ed il dott. Giuseppe Giorcelli, quindi l'ing. E. Olivero illustra la bella chiesa parrocchiale di Riva di Chieri. S. E. il generale Alfonso Pelitti di Roreto parla di alcuni quadri del pittore olandese Dou; il sig. Giacinto Cerrato espone un curioso sigillo dell'accademia Hombreuse di Carmagnola ed il dott. Lorenzo Rovere fa alcune proposte per la conservazione degli scritti del compianto conte Alessandro Baudi di Vesme. Infine il comm. A. Barisone legge la relazione del bilancio consuntivo del 1924 che viene approvato; il tesoriere ing. Piero Molli legge il bilancio preventivo pel 1925 pure approvato. Sono confermati alla unanimità quali revisori dei conti pel 1925 il comm. A. Barisone e l'avv. Vincenzo Druetti; pure all'unanimità sono riconfermati pel triennio 1925, 1926, 1927 il presidente prof. Oreste Mattirolo, il vice presidente ing. Carlo Nigra, il segretario ing. Eugenio Olivero, il tesoriere ing. Piero Molli, il bibliotecario marchese Faustino Curlo ed il conservatore delle Collezioni dott. Lorenzo Rovere. La seduta si chiude con l'approvazione di dodici nuovi soci effettivi, fra cui due gentili signore.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-947 (intercomunali) — AMMINISTRAZIONE: 40-945.

La Borsa inattiva

Come pubblichiamo nell'apposita rubrica, ieri la nostra Borsa rimase inattiva. All'ora consueta, 13,45, la sirena fischiò come al solito e gli operatori presero posto nel salone. Un incaricato annunziò che le Borse consorelle di Milano, Genova e Roma avevano deliberato di non procedere a trattazioni e quindi comunicò che la Federazione degli agenti di cambio, che ha sede in Milano aveva raccomandato l'astensione, non in segno di protesta contro i recenti provvedimenti del Governo, ma per l'incertezza che da essi derivava.

La Federazione cioè rilevava come la imprecisione delle prime disposizioni fosse ancora stata aggravata dal comunicato diramato dall'Agenzia *Stefani* pubblicato dai giornali del mattino nel quale si diceva che:

« In relazione al recente provvedimento sulle Borse, il Governo ha disposto, agli effetti della sua pratica attuazione, una proroga di un giorno. Da domani 3 marzo il suddetto provvedimento dovrà essere osservato e fatto osservare.

« A chiarimento si aggiunge che il versamento di cui all'art. 4 del decreto 28 febbraio, deve essere eseguito all'indomani dell'acquisto, contro contemporanea consegna del fissato ».

Osservavano, i dirigenti della Federazione, che la disposizione data al capoverso relativa all'art. 4 peggiora le primitive misure creando la possibilità che il committente inadempiente lasci i rischi dell'operazione iniziata a totale carico dell'agente. Perciò consigliavano l'astensione dalle operazioni in attesa di ulteriori accordi. Dopo queste comunicazioni l'adunanza, numerosa come al solito, senza clamori, senza proteste, rimase tranquillamente al suo posto, senza però trattare affari. Una specie di quegli scioperi bianchi che di questi giorni sono tornati — anche troppo... — di moda.

All'ora stabilita per la chiusura, il funzionario addetto a tale servizio fece, come di consueto la « chiama » dei titoli per stabilire i prezzi ultimi. Ma, poichè nessun titolo, all'infuori della Rendita e del Consolidato, era stato oggetto di contrattazioni, così gli operatori conservarono il più assoluto ed inconsueto silenzio. La riunione relativa ai cambi invece, si svolse regolarmente. Quindi gli agenti si allontanarono tranquillamente, riservandosi in casa loro — come avvenne — di chiedere poi frequentemente telefonicamente notizie circa eventuali ordini ed istruzioni attese dai dirigenti.

Frattanto è stato deciso che domani, giovedì, sarà tenuta a Genova una riunione alla quale parteciperanno i rappresentanti delle Deputazioni e dei Sindacati di Borsa, per accordi sulla situazione. Negli ambienti borsistici si continua a ritenere inapplicabile l'articolo 4 delle norme date dal Governo, almeno nella sua attuale dizione e, pur ammettendo che sia molto difficile che la stasi negli affari si prolunghi, si ritiene che una qualche modificazione o, almeno, dilucidazione, da parte del Governo debba venire a proposito dei recenti provvedimenti e specialmente a riguardo dell'art. 4.

La riunione del nuovo Consiglio della Scuola d'Ingegneria

Il nuovo Consiglio di amministrazione della nostra Scuola di Ingegneria di Torino si è riunito per la prima volta, presenti tutti i suoi membri, sotto la presidenza del direttore prof. Colonnetti. Questi ha dato lettura di un'ampia relazione intorno all'opera di riordinamento amministrativo e didattico da lui svolta nei due ultimi anni con l'assistenza della Giunta direttiva straordinaria e del Consiglio dei professori. La discussione sulla della relazione, iniziatasi l'altro giorno e continuata nel pomeriggio di ieri, fu ampia ed esauriente e si concluse con l'approvazione unanime del seguente ordine del giorno proposto dai consiglieri ing. gr. uff. Montù e ing. gr. uff. Pavia:

« Il Consiglio di Amministrazione, udita la relazione del Direttore, dopo ampia discussione, rileva analitico con viva soddisfazione la proficua opera fin qui svolta dalla Giunta direttiva e dal Comitato provvisorio per la chiarificazione finanziaria ed amministrativa dell'Istituto e per il suo indirizzo didattico, e in occasione di questa prima seduta si compiace della presenza dei rappresentanti del Consiglio dei professori che danno sicuro affidamento di efficace collaborazione fra i due Consigli.

« In linea programmatica consente di massima nelle proposte enunciate dal Direttore, il quale nella sua esposizione ha indiscutibilmente affermata la chiara maturità di competenza e la sincera missione sua, nel volere che il piano di studi sia impostato nel giusto equilibrio della scienza e della pratica, che gli insegnamenti rispondano alle necessità organiche della tecnica, che la disciplina sia sempre saldamente mantenuta e che il meccanismo di prove ed esami risulti realmente di stimolo allo studio e di controllo alla vera maturità intellettuale più che alla virtuosità mnemonica del candidato.

« Il Consiglio, aderendo a tali premesse, riafferma il principio fondamentale per cui la R. Scuola d'Ingegneria di Torino abbia essenzialmente a dedicarsi alla formazione degli ingegneri, non escludendo che, assicurata la cultura base nel primo quadriennio, si svolgano nel quinto anno corsi di specializzazione e relative esercitazioni sempre quando però siano disponibili fondi sufficienti per assicurarne la reale efficienza. Il Consiglio quindi, approvando in modo particolare l'art. 12 dello Statuto della Scuola, fa voti che insegnanti ed allievi approfittino largamente della facoltà concessa per il conseguimento di diplomi di perfezionamento. Il Consiglio plaude ancora alla iniziativa dei corsi di ingegneria militare. Auspica altresì al maggiore sviluppo della « Casa scolastica » e si propone di dare opera e concorso per tutte quelle iniziative di carattere sociale e sportivo che tornino di vantaggio agli allievi.

« Al conseguimento di tutti questi fini il Consiglio esprime unanime il voto che i benemeriti Enti ed Istituti locali i quali già hanno concorso, vogliano aumentare ancora i loro contributi che, dati alla vecchia scuola di Torino, ricca di tanta tradizione, rappresentano doveroso tributo ad una gloria cittadina. Ma al conseguimento dei fini proposti, il Consiglio ritiene che un altro concorso sia indispensabile ed in forma non solo materiale, ma altresì morale e personale, nonchè di competenza pratica, per parte delle organizzazioni industriali e dei più fortunati capitani d'industria, i quali potranno portare e porteranno certamente nell'indirizzo dell'Istituto tutto il prezioso ausilio della loro pratica delle difficoltà superate e delle vittorie conseguite.

« Con reverente pensiero infine di riconoscenza e di orgoglio, il Consiglio si inchina alla memoria dei centosettantotto allievi caduti nell'ultima grande guerra e, stimando che niuna occasione sia più propizia per raccogliere allievi, insegnanti ed amministratori in un unico pensiero di gratitudine e di propositi per l'avvenire, stabilisce che l'inaugurazione delle targhe commemorative posta nelle restaurate storiche sale di questo castello Sabaudo abbia a svolgersi col maggior rito ed il più alto onore ».

Prima di chiudere questa prima tornata, il Consiglio deliberò l'invio di un deferente saluto al presidente dell'antico Consiglio di Amministrazione S. E. Paolo Boselli, che al Politecnico dette in passato così largo contributo di opere e di pensiero; e, su proposta di S. E. Teofilo Rossi e dell'ing. gr. uff. Luigi Burgo, votò unanime un sentito plauso al direttore prof. Colonnetti per l'opera energica ed efficace posta coraggiosamente nel riordinamento dell'Istituto, assicurandolo dell'appoggio e della solidarietà del Consiglio.

Conferenze

La leggenda di "Tristano e Isotta"

Domani, giovedì, all'Associazione della Stampa non vi sarà la lettura di Luigi Ambrosini. Il nostro collega è in questi giorni assente da Torino. Venerdì alle ore 21 Giulio Bertoni, professore nella storia comparata delle letterature neo-latine alla nostra Università, terrà all'Associazione una conferenza sul tema: « La leggenda di Tristano e Isotta nel dramma di Wagner ». La speciale competenza del prof. Bertoni e l'argomento per molti aspetti curioso, varranno indubbiamente a richiamare in via Carlo Alberto 41 un pubblico elettissimo. Per questa conferenza, la prima che si tiene di sera per accontentare le molte richieste, valgono le [illegible] norme. I soci hanno libero ingresso; sono validi i tagliandi degli speciali libretti posti in vendita all'Associazione nelle librerie Treves e Lattes: i biglietti per la sola conferenza Bertoni sono a disposizione presso la segreteria dell'Associazione al prezzo di L. due.

***

Oggi, mercoledì, alle ore 17, il tenente-colonnello cav. Edoardo Scala terrà, nell'Aula di meccanica al Castello del Valentino, una conferenza sul tema: « L'evoluzione dei mezzi di guerra nel secolo XIX ». Essa fa parte di un breve ciclo di conferenze di grande interesse tecnico-militare, che alcuni fra i più distinti ufficiali della Scuola di Guerra, per accordo fra le Direzioni dei due Istituti, terranno alla Scuola di Ingegneria.

Un telegramma al Re della Federazione del Partito liberale

La presidenza del Direttore provinciale del Partito liberale italiano ha inviato a S. E. il primo aiutante di campo di S. M. il Re, il seguente telegramma:

« Nel 77.o anniversario della promulgazione dello Statuto che dal 1848 stringe Re e popolo italiano in vincolo indissolubile, cementato nelle avversità e nelle fortune della Patria, la Federazione provinciale torinese del Partito liberale italiano riafferma devozione profonda alla Maestà del Re che nell'alta tradizione della Casa Sabauda è vigile custode e strenuo assertore delle libertà costituzionali. — Ing. *Corrado Gay* - Presid. ».

Onorificenze

Motu proprio di S. M. il Re, è stato nominato Grand'Ufficiale della Corona d'Italia il Comm. *Filippo Giordano*, titolare del rinomato Lanificio torinese.

Gli impiegati e le maestranze plaudono vivamente alla nuova ben meritata onorificenza che viene a riconoscere gli alti meriti nel campo industriale e nella beneficenza.

Il Sig. *Basso Cav. Cesare* venne recentemente nominato *motu proprio* di S. M. Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Al noto industriale vadano le più sentite congratulazioni dei parenti ed amici.

L'aumento dell'indennità caro-vita agli operai statali

Il Segretariato torinese, Sezioni riunite, della Federazione dipendenti aziende statali si è riunito in sede per esaminare varie questioni attuali. Il segretario ha dato comunicazione delle pratiche svolte dal Comitato centrale per impedire il trasferimento dell'Officina Carte Valori, e, in caso negativo, delle proposte avanzate a favore del trattamento di quiescenza da farsi al personale, già da tempo presentate al Governo dalla Fidas, pratiche e proposte che dovranno formare oggetto di discussione in un apposito colloquio già predisposto fra le rappresentanze federali e il Provveditorato generale da cui dipende l'Officina in oggetto.

Nei riguardi degli operai dipendenti dal Ministero della Guerra, rilevata l'importanza dei colloqui che attualmente si svolgono con la rappresentanza federale presso il Ministero della Guerra per una definitiva sistemazione del personale licenziato con decreto 945, del 19 aprile 1923, il Comitato ha preso atto del lavoro svolto dalla Segreteria, col quale (indipendentemente dall'aumento del caro viveri deliberato a favore del personale nella riunione dei direttori locali, del 23 febbraio p. p., e che dovrebbe avere la decorrenza dal 1.o gennaio 1925, e del quale si riserva di discutere con le altre organizzazioni interalindacate), è dimostrato che le paghe attualmente in vigore negli stabilimenti militari di Torino sono, per tutte le categorie, al disotto delle paghe minime applicate dall'industria libera alle proprie maestranze. In proposito ha predisposto tutto un lavoro di difesa degli interessati, che a suo tempo e presentandosene la necessità, verrà attuato.

Infine, la Segreteria comunicò una circolare inviata dal Comitato centrale, nella quale è contenuto il resoconto del colloquio avvenuto il mese scorso presso la Direzione generale monopolii, e precisamente presso il direttore generale, ing. Scalvini, il quale comunicava ai rappresentanti operai e al segretario Bensi che la diminuzione in tutte le manifatture ammonterà a 3000 fra operai ed operaie, nella percentuale del 5 % di artieri, del 48 % di operai comuni e del 16 % di operaie. Per il passaggio da permanente a temporaneo le Direzioni hanno delle norme da seguire, che furono dalla Direzione generale stessa concretate nei seguenti criteri: 1.o coloro che hanno raggiunto il diritto a pensione; 2.o coloro che hanno moltissime assenze per malattia; 3.o coloro che hanno subito numerosissime punizioni; 4.o i meno anziani.

Di queste comunicazioni i rappresentanti della Fidas si limitarono a prenderne atto, aggiungendo che, per riammettere il personale come temporaneo, tanto valeva attendere che lo sfollamento si fosse effettuato con il naturale raggiungimento dei limiti della pensione, eliminando con ciò un giustificatissimo malcontento fra il personale dei tabacchi. Il Segretariato a conclusione deliberava di svolgere un'attiva azione a favore di questo personale.

Si uccide nel Cimitero

Nel sesto campo del cimitero, ieri circa le ore 16, un individuo di età avanzata, si è sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra. In quel momento erano pochissime persone nel camposanto: qualcuno, tuttavia, richiamato dalla detonazione, accorse subito presso il suicida: e poco dopo una guardia civica faceva trasportare l'individuo morente all'ospedale San Giovanni, con una auto-ambulanza municipale. Il sanitario di guardia, dottor Bedarida, chiamato a visitare il suicida, constatò che egli aveva cessato di vivere durante il tragitto. Indosso al cadavere vennero trovate due lettere, per cui il suicida potè essere identificato per tale Carlo Serafino di 56 anni, esattore privato, abitante in via Ettore De Sonnaz 11. Dalle lettere, sequestrate dal pretore del IV Mandamento, si è appreso pure che il Serafino si è tolta la vita essendo disperato per una grave malattia.

A proposito di un ferimento

Il ferimento del piazzista Alessandro Cordaro di 16 anni, abitante con la famiglia in via Galliari 16, che al San Giovanni, in seguito alle dichiarazioni del ferito e della madre, appare dovuto al padre, sebbene in modo quasi involontario, sarebbe invece, secondo deposizioni rese in Questura dal padre e da un altro figlio, da attribuirsi al ferito stesso. Il padre non avrebbe impugnato il coltello che per toglierlo di mano al figlio, nella tema che questi volesse rivolgerlo contro se stesso. L'Alessandro avrebbe allora impugnato un altro coltello da cucina, che era pure sul tavolo, e in tale manovra si sarebbe da sè stesso ferito.

NOTE SPICCIOLE

Segretariato magistrale. — Si comunica agli interessati che gli aumenti di stipendio saranno deliberati non appena sarà rettificato il ruolo degli insegnanti in base alle istanze presentate.

Legione Premilitari. — Questa sera, mercoledì, alle 20,30, adunata alla Palestra di via M. Gioia, per le prove d'esame. Dovranno intervenire tutti i militi del 1905. Portare i moduli.

Proprietari parrucchieri. — Assemblea domani, giovedì, alle ore 21, in via Basilica, 9, per il caro via ai lavoranti e per la M. M.

Sezione alpinistica famigliare Campidoglio. — Domenica gita a Monte Corno (m. 1891), in Valle di Viù. Partenza stazione Ciriè-Lanzo, alle 7. Iscrizioni in sede a tutto sabato.

Associazione universitaria Goliardica. — Questa sera, alle 20,30, riunione del Consiglio in sede.

Società agricoltura e pesca. — Venerdì non avrà luogo la consueta riunione dei soci.

La Giovane Montagna organizza per domenica 8 marzo 1925 la 3.a gita sociale al Monte Bracco, m. 1307. Iscrizioni in sede sino a venerdì 6 corr.

Federazione dipendenti municipali. — Stasera alle ore 21 in via Carmine 13, si terrà l'assemblea del personale addetto alla manutenzione dei giardini e delle alberate.

Federazione impiegati e commessi. — Stasera alle ore 21, riunione del Consiglio direttivo.

Convegno dipendenti Enti locali. — Per domenica prossima 8 marzo è convocato presso l'Unione del Lavoro un convegno regionale degli aderenti alla Federazione italiana dipendenti Enti locali. Interverrà il segretario generale.

Stato Civile di Torino

3 Marzo 1925.

NASCITE: N. 20, maschi 9, femmine 11.

MATRIMONI: Sartori Mario, con Candelisse Pierina.

MORTI: Bosco Domenica ved. Durand, d'anni 80, di Torino, agiata, via Belfiore, 12. — Giolitti Felicita ved. Cane, id. 77, di Torino, agiata via Tiziano 24. — Rigault de la Longrais Armando di Augusto, id. 72, di Torino, agente di cambio, via Morosini 14 bis. — Rosa Felicina fu Giuseppe, id. 47, di Torino, sarta, via Andrea Doria, 4. — Bertola Delfina di Braida, id. 76, di Torino agiata, via Giusti, 2. — Colombi Carlo di Ernesto, id. 48, di Canneto Pavese, tranviere, corso Belgio, 2. — Martini Marianna di Basso, id. 23, di Robassomero, casalinga. — Armandi Paola di Luigi, id. 17, di Torino, agiata. — Fiorentino Giuseppe, id. 54, di Bobbio, caffettiere. — Cerrato Angelo fu Giacomo, id. 77, di Asti, inchiesta.

Minori d'anni sei, 4. — Totale 14 di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 5. — Non residenti in questo Comune 1.

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra e il patto di sicurezza

Vecchie teorie rimesse a nuovo per l'occasione
Asquith parla per la prima volta alla Camera dei Lordi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3, notte.

« Tenetevi al generale, non ingolfatevi nel particolare ». In un articolo, estremamente pacato, ma fondato sull'istinto tradizionale del popolo inglese, il *Manchester Guardian* lancia questo monito di fronte alla propaganda per la cosidetta « nuova orientazione » della politica inglese, cioè, per una garanzia d'integrità della Francia e del Belgio, possibilmente con la partecipazione della Germania, con la esclusione della Polonia e della Czeco-Slovacchia, ma, probabilmente, nel modo e nella maniera che piacerà al Quai d'Orsay. Il *Manchester Guardian* è d'accordo con il tacito criterio delle masse inglesi nell'enunciazione dei principi, ma non è in linea, quando sostiene che la migliore cosa sarebbe di rivedere e rendere praticabile il protocollo di Ginevra, perchè « alla disperata alternativa di garanzie separate in favore della Francia e del Belgio » anche un Governo conservatore dovrebbe pensare soltanto dopo aver tentato di battere sino in fondo tutte le altre vie di uscita.

Un comunicato ufficioso

Intanto, la sezione conservatrice che fa capo al *Daily Express* propugna il principio generico del *Manchester Guardian*, pur alzando le spalle alla proposta specifica di perseverare sul protocollo, e può darsi che il movimento contro ogni e qualsiasi patto particolare acquisti, almeno, quello slancio che stanno manifestando i propagandisti della « nuova orientazione ». Comunque, il Governo applica sinceri alquanti isolatori alla corrente elettrica della propaganda in parola, una corrente il cui voltaggio era molto mediocre nel *Times* di ieri, ma stava aumentando nella *Morning Post* e nel *Daily Mail* di stamane. Gli isolatori si rispecchiano in questo importante comunicato ufficioso dell'Agenzia *Reuter* uscito stasera:

« In influenti circoli britannici l'Agenzia apprendeva stamane che il Gabinetto inglese, contrariamente a quanto è stato detto, non ha preso alcuna decisione nei riguardi di un patto di sicurezza, oppure di proposte su questo tema. Si dichiara che di tutto quello si sta discutendo nulla di concreto e di definitivo è per il momento autorizzato. Quanto alle voci di nuove proposte, è possibile, benchè non venga ammesso, che delle proposte individuali siano state sottoposte al Gabinetto, ma ciò non significa necessariamente che le vedute medesime verranno accettate dal Gabinetto e siano destinate ad entrare a influire sulla politica inglese. Inoltre, nel rispetto dell'annunzio che certe proposte hanno già ricevuto l'appoggio dei Dominions, si fa notare come sia risaputo che i Dominions, qualche tempo addietro, abbiano manifestato le loro vedute circa il protocollo di Ginevra, ma si chiede come mai i Governi dei Dominions possano avere espresso la loro opinione sopra i nuovi progetti, prima che questi siano stati sottoposti al Gabinetto ed in ogni caso sopra una questione, intorno alla quale, a quanto consta, il Gabinetto non ha preso alcuna decisione. La maggior parte dei commenti e delle rivelazioni vengono indicati come semplici accenni a possibilità e niente altro. Rimane ancora a vedere se Chamberlain si soffermerà a Parigi prossimamente, durante il suo viaggio a Ginevra, ed è probabile che nulla venga deciso al riguardo sino a poche ore prima che il ministro degli Esteri lasci Londra ».

Sin qui il comunicato. Giova notare che era stata la *Morning Post* ad annunziare stamane che i Dominions avevano già aderito all'idea di un patto di garanzia separato. La *Morning Post* queste cose le sa a menadito e l'annunzio doveva essere coscientemente prematuro, perchè una parte dei Dominions non ha certamente voglia di impegnarsi a tener pronti i soldati per baruffe eccentriche come quelle che da un patto separato non tarderebbero a germogliare. In ogni modo, il comunicato di stasera può essere letto con interesse, ma non conduce certamente a quella decisione a cui il *Times* incominciava ieri ad accennare. E' impossibile presagire l'esito di questa ripresa diplomatica, che in buona parte procede dietro una quantità di paravonti, muniti di una quantità di uscite di soccorso, in caso di incendio della pubblica opinione.

L'aforisma di Napoleone

Alcuni garantiscono che prima della canicola il patto di garanzia sarà bell'e fatto. Ma nessuno è sicuro se la prossima estate porterà in Inghilterra la canicola, la quale per esempio, mancò completamente nell'estate dell'anno scorso. Non esiste nei giornali neanche la decima parte di quel cancan che echeggia nei giornali parigini su quest'argomento, ma la maggioranza degli annotatori di questi nuovi preludi diplomatici ripete che la paternità dell'idea del patto di garanzia in « petit comité », in surrogazione dell'idea generale e piena di scappatoie, compendiata nel protocollo di Ginevra, risale a Chamberlain. I sostenitori della tesi chamberlaina, attingendo argomento dal presunto memoriale che il ministro degli Esteri avrebbe comunicato ai colleghi del Gabinetto, fondano la loro crociata sull'argomento cardinale che, in seguito all'avvento dell'arma aerea, l'Inghilterra non è più una isola: la Manica è divenuta un ruscelletto da niente; le coste inglesi sono ora in pericolo come non lo furono mai ed occorre provvedere a che nessun possessore illegittimo mediante l'arma aerea finisca col domiciliarsi nei porti francesi e belgi, di fronte alla Gran Brettagna, perchè, in tal caso, l'Inghilterra sarebbe alla mercè del nemico. La linea difensiva del territorio britannico non è più nelle acque, ma si è spostata verso la terraferma continentale e coincide, su per giù, con le linee difensive francesi e belghe. Sembra una tesi nuovissima, ma è semplicemente quella di un secolo fa, che portò alla proclamazione della neutralità del territorio belga, che si basava sull'aforisma di Napoleone, secondo cui Anversa, nelle mani dei nemici dell'Inghilterra, sarebbe stata una pistola spianata contro il cuore dell'isola! Quanto poi all'elemento nuovo dell'arma aerea, la tesi vuole ignorare completamente il fatto che per gli aeroplani del futuro prossimo, qualche centinaio di miglia avanti o indietro non significherà più niente. La [illegible] linea possibile consisterà, infatti, nella moltiplicazione dell'arma aerea, non importa dove saranno situate le basi.

Il vero fine del progettato patto di garanzia con la Francia ed il Belgio consiste nel desiderio di tranquillizzare, finalmente, la Francia con un bel giocattolo e di togliere alla tranquillità europea, almeno per il momento, il suo incaglio più stridente. Alla tesi suddetta aderisce finora una minoranza del Gabinetto, giacchè in seno a quest'ultimo esistono tre correnti: la seconda è per l'isolamento, armamenti aerei in gran copia, amici con tutti, impegni con nessuno, e se il continente vuole litigare, starlo a vedere finchè non convenga far pesare le forze inglesi di riserva. I partigiani della prima tesi sostengono che l'isolamento è divenuto impraticabile. I fautori dell'isolamento ripetono che l'accordo con la Francia è una corsa ai guai. Comunque, essi pure non formano che un gruppetto. La terza corrente sembra raccogliere la maggioranza dei ministri, la quale partendo dal presupposto che il protocollo di Ginevra è ormai defunto, pensa ad un patto di mutua garanzia tra l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Italia e la Germania, sotto l'egida e l'autorità della Società delle nazioni. I confini attuali, per tutti questi paesi, risulterebbero reciprocamente garantiti. Il resto rimarrebbe nelle mani di Dio, incluse Polonia e Czeco Slovacchia, delle quali nessuna delle tre tendenze sembra occuparsi o preoccuparsi.

Lord Balfour, il quale ieri partecipò ad una specie di messa di *requiem* anticipata che il Gabinetto si riunì a recitare sul protocollo ginevrino, propugnerebbe l'idea del patto a cinque. Ora occorre parecchio tempo prima che queste divergenze di concetti si cristallizzino in una politica definitiva. La sola comunanza di idee, per ora, è sulla necessità di fare al protocollo ginevrino il funerale meno aperto e più delicato che sia possibile, ma di non ritardarlo, tanto è vero che lord Curzon alla Camera dei Lordi, interpellato in proposito, prometteva stasera che fra quindici giorni al più tardi il Governo informerà il Parlamento delle conclusioni raggiunte dopo il lungo ed accurato esame del documento.

Lord Curzon ha avuto anche occasione, nella seduta di stasera, di replicare ad una interpellanza di Asquith sulla mancata pubblicazione del rapporto intorno agli armamenti tedeschi. Il nuovo pari era al suo esordio alla Camera alta e fu estremamente moderato. Chiese luce, promettendo di non voler suscitare difficoltà al Governo. La questione dei debiti interalleati e quella della sicurezza europea, secondo lui, possono logicamente separarsi, ma converrebbe, in pratica, discuterli insieme. Non esiste invece alcuna connessione organica fra l'articolo 429 e 430 del trattato di Versailles (sulle occupazioni militari) ed il problema della sicurezza per la Francia. Quest'ultima, tuttavia, ha una certa ragione nell'avanzare richieste in proposito, non avendo ottenuto la realizzazione del famoso patto a tre, Francia, America ed Inghilterra. Occorre dunque un patto di surrogazione, ma questo non dovrà provvedere alla sola sicurezza della Francia, bensì a quella del mondo intero e dovrà essere compendioso. Ecco il più urgente bisogno internazionale. Ciò non giustifica però la violazione degli articoli 428 e 429, che contemplano l'evacuazione delle zone renane.

La Germania — aggiunse Asquith — può aver compiuto qualche inadempienza in fatto di armamenti, ma non bisogna rinviare lo sgombero di Colonia per inadempienze che siano banali anzichè sostanziali e premeditate. Si pensi che la Germania, data la sua situazione interna, deve prendere misure per garantire l'ordine. Non bisogna scambiarle per misure di riscossa.

Lord Curzon, a nome del Governo, dichiarò che i colloqui proseguono ancora. La relazione deve essere esaminata con estrema cura. Sarebbe anzi opportuno che nei colloqui sull'argomento la Germania venisse invitata ad esporre le sue ragioni. Ad ogni modo il Governo deciderà di tenere le sue truppe a Colonia senza rendere pubblici i fatti precisi sui quali fonderà la continuata loro permanenza. Esso desidera evacuare Colonia il più presto possibile e la questione viene considerata dal punto di vista della legalità a tenore di trattato, naturalmente con la speranza di raggiungere una soluzione basata sulla buona volontà di tutti e sulla cooperazione di tutti i cointeressati.

M. P.

L'elezione del Presidente del Reich fissata al 29 marzo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Stamane il Cancelliere Luther ha riunito intorno a sè i ministri e i capi dei partiti del Reichstag per esaminare la situazione di diritto creata dalla vacanza della Presidenza della Repubblica. I convenuti si accordarono sulla necessità di accelerare la data delle elezioni, che è stata fissata a domenica 29 marzo. Si è scelta cioè la data più prossima consentita dalle necessità tecniche della preparazione. Si è evitata con ciò la necessità di presentare al Parlamento una legge per regolare l'interinato.

Il Cancelliere adempirà alle funzioni di presidente fino alle elezioni, senza bisogno di nessuna particolare autorizzazione legale. La decisione odierna deve essere confermata dal Reichstag, trattandosi di una formalità, già fin da ora sono state diramate alle autorità comunali le istruzioni per la compilazione delle liste. Se sarà necessaria una seconda votazione (cioè nel caso che nessuno dei candidati abbia ottenuto la maggioranza assoluta della metà più uno dei votanti) questa nuova votazione non avverrà prima della domenica 26 aprile, poichè la domenica successiva alla prima votazione sarebbe un termine troppo vicino e le altre due domeniche sono quelle di Pasqua.

Si stanno facendo grandi preparativi a Berlino per il trasporto funebre di domani, che dovrà riuscire una grandiosa e solenne cerimonia. Sono state mobilitate alcune compagnie della Reichswehr, che eseguiranno la cosidetta parata di lutto, precedendo il carro funebre.

Dopo la cerimonia alla casa della presidenza, il corteo si dirigerà verso il Reichstag, dove la salma sarà salutata dal presidente della Camera. Poi continuerà per la via più breve verso la stazione, traverso la Potsdamerstrasse, che è il centro del movimento berlinese. Già oggi nelle vie per cui passerà il corteo i pali della luce elettrica sono stati rivestiti di verde ed i fanali avvolti con grandi veli neri, ciò che farà scomparire dalla vista tutto quello che possa offendere per la vivacità dei colori. Così anche le colonne della *réclame* sono state velate di nero. Le strade e le piazze sono limitate da obelischi pure parati a lutto.

Confusa situazione politica ad Angora
Il ministero dimissionario

Angora, 3, notte.

Il Ministero ha rassegnato le dimissioni.

Parigi, 3, notte.

Un telegramma da Costantinopoli reca le seguenti informazioni: « La situazione politica di Angora assume un carattere acuto. Fethy bey accusa il nuovo partito dell'opposizione, che ha alla testa l'ex primo ministro Rauf bey e il generale Kiazim Kara Bekir, di aver fatto il giuoco di Said e degli insorti curdi, eccitando la loro passione religiosa durante la loro campagna politica contro il Governo. Tuttavia l'opposizione, che ha votato tutte le misure contro i ribelli, respinge le accuse di Fethy bey ed è decisa a resistere agli sforzi del Governo per sopprimere la sua attività politica ».

Alto funzionario della dogana agli Stati Uniti ucciso dai contrabbandieri

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3 notte.

Il *New York Herald* ha da Niagara-Falls che i contrabbandieri di alcool hanno assassinato ieri mattina uno dei loro più feroci avversari, certo Orville Preuster, alto funzionario della dogana. Già da molto tempo il Preuster era stato oggetto di minacce da parte dei contrabbandieri. Era lui infatti che aveva energicamente sviluppata la sorveglianza della frode lungo la frontiera canadese. E' noto che Niagara-Falls è uno dei centri più importanti del contrabbando di alcool. Ieri mattina il Preuster si disponeva a prendere servizio. Egli aveva incontrato uno dei suoi amici, Elmer Whitecare, che lo invitò a salire nella sua automobile. Quando il Preuster ebbe appoggiato il piede sul pedale una formidabile esplosione echeggiò. Egli fu lanciato fuori della vettura e ucciso sul colpo. Il suo corpo fu ridotto a brandelli. Whitecare è stato gravemente ferito e si dispera di salvarlo. L'automobile fu ridotta a pezzi. La polizia crede che gli assassini abbiano collocato una bomba a lato del sedile del conduttore dopo averla collegata con il pedale, in modo che facendolo funzionare la bomba doveva fatalmente scoppiare.

Cavalieri d'industria alle prese nel processo contro Hobbs

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 3, notte.

E' terminato oggi il processo Hobbs, apertosi ieri alla Corte di Assise centrale di Londra, l'interrogatorio dell'avventuriero Newthon. Egli aveva cambiato il pelo, vestendo non più l'elegantissimo abito turchino di ieri, ma un abito grigio appena uscito dalle mani del sarto. Tuttavia il Newthon non aveva cambiato il vizio e questo, nel caso concreto, è quello di considerarsi per il momento la bocca della verità e di prendere in giro l'avvocato che difende Hobbs. Il Newthon è un delinquente munito di un passato universitario, nonchè di alquanto cervello. Se avesse fatto l'avvocato, avrebbe guadagnato molto di più che ruboacchiando barando e ricattando. Anche il più astuto degli avvocati preferirebbe avere chiunque fra i testi della parte avversaria piuttosto che il Newthon. Oggi, dopo cinque ore, l'illustro difensore dell'Hobbs ha cercato di insudiciare fino all'estremo limite questo teste di accusa per indurre la giuria a non prestar fede ad alcuna delle sue parole, ed il Newthon nel lunghissimo giuoco delle botte e risposte ha incominciato mostrando ancora una volta ai giurati la propria camicia e riconoscendo che più sporca di così essa non poteva essere.

Ma ciò non dimostra che sia pulita la camicia del leguleio Hobbs, la quale ora soltanto si trova in causa. Certo il leguleio Hobbs deve essere un ipocrita, perchè la sua carriera comportava la necessità di questa prerogativa. Ma il guaio è che egli è anche estremamente astuto e teneva pronti una quantità di *dossier* capaci di incriminare i suoi complici prima che la giustizia riuscisse ad incriminare lui. E' stato un miracolo se le cose sono andate diversamente e abbiamo già avuto occasione di accennare alla profonda sorpresa del leguleio nel vedersi incriminato prima degli altri e nel trovarsi di fronte un Newthon a piede libero. Pure il *dossier* che il leguleio teneva a carico di questo avventuriero poteva essere tirato per tentare di mozzargli le parole in gola. Quindi anche oggi il *dossier*, diligentemente spulciato dal patrono dell'Hobbs, ha disseminato petardi fra i piedi del Newthon, il quale per un istante giunse perfino all'assurdo, ossia diede lo spettacolo di un malvivente volpino che sotto il pungiglione di un avvocato perde la calma. Fu per altro un solo istante: un ampio gesto ciceroniano verso il presidente del Tribunale, quasi ad invocare assistenza in favore della virtù calpestata e poi un gran pugno sul tavolo. L'avvocato difensore intravide immediatamente il tallone di Achille, ma un attimo dopo il tallone scompariva ed il lungo volto cavallino dell'ergastolano da galera tornava ad essere la solida muraglia a prova di giavellotto.

Perchè ci diffondiamo sulla scena? La ragione è che nella lunga udienza di oggi non ci fu realmente altro. Assistemmo ancora una volta al rivangamento di cose già note, salvo qualche spiraglio nuovo sul passato del Newthon. Così, benchè il Newthon lo abbia negato, è venuta a galla la piccola circostanza che per il cumulo d'oro estirpato al *Rajà*, egli ed il capitano Arthur tentarono poi di ricattarsi a vicenda, o meglio fu il Newthon che, avendo saputo che l'aiutante di campo spacciava per sua moglie e voleva portarsela in India con tutti gli onori della posizione una donna tedesca, già molto maritata, cercò di spillare quattrini all'amico, minacciando uno scandalo. La mossa era già iniziata ed esisteva una dichiarazione, sotto giuramento, fatta da Newthon nelle mani di un notaio. La dichiarazione era falsa. Il Newthon ora lo ammette. Soltanto aggiunge che il capitano Arthur, prima di lui, si era trincerato in una dichiarazione egualmente falsa fatta in mani notarili col solito giuramento.

Non è il caso di ingolfarsi in questi dettagli marginali, piuttosto è interessante la circostanza che oggi il presidente dell'Assise colse l'occasione di un incidente procedurale per avvertire che, secondo lui, non è emerso neanche un elemento che autorizzi a ritenere Hobbs colpevole di complicità nel furto dei due grossi *cheques* al *Rajà*, caduto nelle braccia della signora Robinson. L'atto di accusa fa al leguleio due imputazioni alternative: complicità nel furto degli *cheques*, oppure complicità nella truffa perpetrata contro il *Rajà* per estorcergli denaro. Ora il presidente dell'Assise ha ragione: l'atto di accusa è piuttosto male impiantato, perchè non avvenne in realtà alcun furto di *cheques* o di altro, ma soltanto una macchinosa truffa imperniata sopra una minaccia di ricatto. Più semplicemente vi fu un gigantesco ricatto e niente altro.

M. P.

Un filosofo tedesco uxoricida
Il cadavere della donna nascosto nel solaio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 3, notte.

Dopo tre mesi è stato scoperto a Berlino un delitto commesso in circostanze particolarmente ripugnanti. Sin dal principio del mese di dicembre era scomparsa la moglie del filosofo e giornalista Bruno Schreiber. Nonostante si sapesse che tra i coniugi non esistevano rapporti troppo cordiali, la polizia non aveva ancora avuto dei sospetti sul marito. Nel pomeriggio di ieri la madre del giornalista si recò nell'abitazione del figlio, per interessarsi ancora della scomparsa della signora, accompagnata anche da alcuni agenti della polizia criminale. Durante la perquisizione nel solaio fu trovato il cadavere della donna sepolto sotto un mucchio di giornali. La polizia arrestò immediatamente il marito, che fece, poche ore dopo, una completa confessione del delitto, affermando di averla uccisa la moglie durante un diverbio.

Maltempo

Temporale con fulmini a Belluno

Belluno, 3, notte.

La notte scorsa verso le 3 scoppiò un furioso temporale che durò a lungo. Alle 11.30 d'oggi un fulmine si abbattè sul campanile del duomo e ne danneggiò gravemente la cuspide, lesionando l'angelo del campanile che aveva già avuto stroncata un'ala nel terremoto del '73. Anche una lamiera di rame della cupola della chiesa è stata squarciata. In montagna nevica. A Pieve di Cadore nevica. E' caduta una frana fra Castellavazzo e Ospitale di Cadore. Il torrente Ardo e il Piave sono ingrossati.

I danni della neve nel Cuneese

Cuneo, 3, notte.

L'eccezionale nevicata di ieri, che ha oltrepassato in alcuni centri alpini della provincia, come Limone, Acceglio e Sampeire, un metro e 20 d'altezza, ha causato la interruzione di tutte le linee interurbane telefoniche della nostra città. Anche alcune linee telegrafiche hanno avuto notevoli interruzioni. La luce e l'energia elettrica hanno subito gravi danni: rottura di fili ed alla tensione e corti circuiti frequentissimi, dando spettacolo di continui lampeggiamenti. In provincia nessuna disgrazia, se si eccettuano due cavalli della ditta Bresciani fulminati da un filo caduto stamane alle ore 5,45 mentre si recavano alla stazione per fare il servizio postale.

Val di Chiana allagata
Un milione e mezzo di danni

Cortona, 3, notte.

In seguito alle recenti piogge e al maltempo che tuttora continua, vari torrenti, fra i quali il torrente Esse, hanno straripato e le acque hanno invaso completamente la campagna. Sulle località colpite si sono recati gli ingegneri del Genio civile ed operai. Le popolazioni della Val di Chiana, allagata, vivono sotto l'incubo di nuovi disastri e reclamano le più urgenti e radicali sistemazioni. I danni finora accertati sembrano ascendere a circa un milione e mezzo.

Violenta tempesta sul litorale di Marsiglia

Marsiglia, 3, notte.

Una tempesta di estrema violenza ha imperversato questa notte sul litorale. Verso l'una del mattino una mareggiata ha cagionato sulla costa, da Tolone a Port de Bouc, dei danni considerevoli; numerosi battelli da pesca sono stati distrutti.

Le nuove aliquote dell'imposta complementare sul reddito

Roma, 3, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto 11 febbraio 1925 n. 177, riguardante le aliquote dell'imposta complementare sul reddito.

Articolo unico. — Ai redditi intermedi, tra quelli che sono indicati nell'articolo 14 del regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3062, si applicano le aliquote risultanti dalle formule seguenti: Q = 0,01186 X elevato a 0,39637, nella quale X rappresenta la cifra di reddito imponibile.

Per i redditi imponibili fra lire 6 mila e lire 5 mila le frazioni di L. 50 sino a L. 25 si trascurano; quelle superiori a L. 25 si arrotondano a L. 50; in simile modo per i redditi oltre L. 5 mila fino a L. 10 mila l'arrotondamento avviene per unità di 100 lire, oltre L. 10 mila e fino a L. 20 mila per unità di 200; oltre L. 20 mila e fino a L. 50 mila per unità di 500; oltre L. 50 mila e fino a L. 100 mila per unità di 1000; oltre L. 100 mila e fino a L. 200 mila per unità di 2000; oltre L. 200 mila e fino a L. 500 mila per unità di 5 mila oltre L. 500 mila e fino al milione per unità di 10 mila.

L'assassinio dell'ex ministro albanese
Movente politico o vendetta?

Bari, 3, notte.

Continuano attivissime da parte della nostra questura le indagini intorno al truce delitto che costò la vita all'ex-ministro albanese Gurakuki. L'assassino Baldon Stamolle è stato stamane sottoposto ad un lungo e stringente interrogatorio. Egli ha riaffermato di essersi indotto ad uccidere l'ex-ministro albanese perchè questi si era rifiutato di prestargli un aiuto finanziario, come aveva già fatto altre volte. Questa spiegazione data al delitto non sembra però ancora del tutto chiara e lascia increduli, per lo meno, alcuni dei numerosi rappresentanti della colonia albanese qui residenti. Vari albanesi sono stati interrogati dai funzionari.

Da tali interrogatori sembra risultato che tra il Gurakuki e lo Stamolle vi fossero alcuni precedenti, rimontanti al tempo in cui i due erano in patria. La questura per meglio chiarire quali fossero i rapporti intercorsi tra i due uomini, ha telegrafato alla prefettura di Scutari chiedendo informazioni in proposito.

La questura ha proceduto anche al sequestro di tutte le carte in possesso dello Stamolle e di quelle rinvenute nel suo domicilio. Queste carte sono state esaminate attentamente, ma nulla ha potuto sino a questo momento far pensare ad un complotto ordito contro l'ex ministro.

Lo sciopero dei metallurgici a Brescia
proclamato dai sindacati fascisti

Brescia, 3, notte.

Le trattative intavolate fra i dirigenti della Federazione sindacale fascista e la Federazione dell'industria per un aumento delle paghe agli operai metallurgici, a titolo di caro-viveri, sono fallite, e stamane le maestranze, dopo avere ascoltato la parola di alcuni oratori, si sono poste in isciopero. Il lavoro fu disertato in massa alla Togni Presse, alle Officine riunite Conti, alla Tubi Togni, alla O. M., alla Radiatori; viceversa alla Siderurgica Togni disertò l'ottanta per cento degli operai; alla Metallurgica Tempini il 94 per cento, e alla Franchi Gregorini su 1100 operai, 70 si presentarono al lavoro. Alla Franchi, fra operai scioperanti e operai favorevoli alla continuazione del lavoro scoppiarono discussioni animatissime e furono scambiati pugni e bastonate. L'intervento di agenti della forza pubblica impedì che gli incidenti assumessero proporzioni più vaste o portassero a gravi conseguenze. Più tardi alla massa degli scioperanti si unirono gli operai di alcune officine minori.

I due sepolti nella galleria a Roma non ancora scoperti

Roma, 3 notte.

Nelle ultime ore di ieri giunse notizia del crollo di un pozzo profondo 12 metri, posto fuori porta San Giovanni, in fondo al quale lavoravano quattro operai che rimasero travolti. Due di essi furono quasi subito tratti in salvo dai vigili del fuoco, mentre gli altri due che, evidentemente, dovevano trovarsi nella parte più profonda del pozzo, non poterono ancora essere rinvenuti. Fuori Porta San Giovanni vi è un cantiere per la costruzione di un caseggiato. Essendo il terreno molto friabile ed insidioso, prima di iniziare la costruzione è sorta la necessità di scavare dei pozzi profondissimi sino a giungere alla durezza del suolo. Nel progetto degli ingegneri costruttori questi pozzi larghi due metri e profondi una quindicina, dovevano essere 21. Finora ne erano stati scavati due, uno profondo 14 e l'altro 12. La sciagura ieri si è verificata precisamente in quest'ultimo, mentre gli operai Andrea Contucci e Francesco Tripoli stavano lavorando in fondo al pozzo stesso. Gli altri operai che lavoravano più alla superficie, videro ad un tratto una parte del pozzo gonfiarsi e quindi precipitare come una valanga sui due operai. Altri due operai e precisamente tali Benedetto Maltatruna e Gustone Tripoli, fratello del Francesco, tentarono di calarsi nel fondo del pozzo in aiuto dei disgraziati, ma essi giunti a metà del pozzo vennero alla loro volta travolti. Dopo un primo momento di panico, si riprese febbrilmente l'opera di salvataggio per estrarre i quattro disgraziati. Intanto, telefonicamente avvertiti, giungevano sul posto i vigili urbani, che riuscivano unitamente agli operai ad estrarre i due generosi travolti dalla seconda frana. Essi erano solamente svenuti ed avevano riportato non gravi escoriazioni. Ininterrottamente da ieri operai e vigili stanno continuando i lavori per estrarre gli altri due operai, ma sinora ogni sforzo è riuscito vano. Poichè gli scavi si svolgevano sotto una casa di due piani, i vigili essendosi accorti che l'edificio era in pericolo, provvidero a farlo sgombrare.

Il ricevitore postale di Chiaverano condannato per falso e peculato

Ivrea, 3, notte.

Deferrari Filippo fu Marcello dopo che fu nominato segretario politico del fascio di Chiaverano e gestore dell'ufficio postale dello stesso Comune, si diede a sciallarla da gran signore. Cene, gite in automobile, viaggetti anche all'estero, avventure amorose. Negli spassi non dimenticava la ricevitoria postale. Ma il lavoro che quivi compieva era diretto soprattutto a fare denaro per suo conto. La sua attività poco scrupolosa presa di mira in modo speciale la gestione dei libretti postali di risparmio. A certa Avondoglio Cunegonda, che si recò a fare un deposito su un libretto di lire diecimila a favore di Ferraris Anna, rilasciava un libretto, mentre che nel registro « S » dei risparmi, e nel corrispondente vaglia di partecipazione modello 31, scriveva il fittizio deposito di lire 10 a favore di Ferneris Evelina. Così si appropriò di lire 9990. Avendo appreso che certa Ernesta Bavera, intestataria di un libretto postale, era emigrata all'estero, falsamente compilava una cedola di tale libretto, e potè incassare per suo conto dall'amministrazione dello Stato dieci mila lire. Con lo stesso sistema, sempre a mezzo di falsi, potè compiere altri sei peculati a danno dell'amministrazione dello Stato. Secondo l'accusa, l'importo delle malversazioni che a mezzo di falsi il Deferrari consumò nei dieci ultimi mesi della sua gestione nella ricevitoria postale di Chiaverano si aggira sulle 70 mila lire. Il Deferrari, quando in seguito a reclami senti spirare aria infida, varcò la frontiera in compagnia di una avvenente giovanetta del luogo.

Il tribunale lo giudicò in contumacia e accordando al De Ferrari la semi-infermità l'ha condannato alla pena complessiva della reclusione per anni 10, a una multa di lire 1000, alla interdizione dai pubblici uffici per anni 5, ed alla vigilanza speciale per anni due.

Presidente avv. cav. Conlardo Gazzi; cancelliere Lambert.

TEATRI

"Jacquerie„ del M.o Marinuzzi al San Carlo

Napoli, 3 notte.

Stasera al teatro San Carlo ha avuto luogo la prima rappresentazione di *Jacquerie* del M.o Marinuzzi, opera già rappresentata in America ed a Roma, ma recentemente riveduta e nuovamente istrumentata dall'autore. Il teatro era gremito. Il successo si è delineato sin dal primo atto, alla fine del quale si sono avute sette chiamate. Dopo il secondo atto le chiamate sono state sei, delle quali quattro agli interpreti e due al Marinuzzi, al quale il pubblico ha rivolto una lunga acclamazione. Dopo l'ultimo atto gli interpreti e l'autore sono apparsi cinque volte alla ribalta ed al M.o Marinuzzi il pubblico ha rivolto un particolare e caloroso applauso. Il baritono Montesanto, il tenore Taccani, la Paletti, la Ferrari e tutti gli altri sono stati, nell'esecuzione, superiori ad ogni elogio. Il maestro Cuso, direttore dei cori, ha efficacemente contribuito al successo dell'opera. Buona la messa in scena e decorosissimi e pittoreschi i costumi.

AL CARIGNANO: « Il Visconte di Letorières ».

Del *Visconte di Letorières*, il giocondo « vaudeville » di Bayard, ebbi già occasione di scrivere quando venne esumato dalla Compagnia « La Buffonesca ». Riprendendo la vecchia commedia, Carlo Veneziani ha cercato di modernizzarla e, per modernizzarla ha tramutato la comicità semplicista e puramente farsesca in un tono caricaturale. Come per fare avvertito il pubblico che si tratta di uno scherzo, di una specie di burla, non ad altro intesa che a far passare due ore allegramente. Questo tono di caricatura è stato reso alla perfezione nella interpretazione della Compagnia Menichelli, Migliari, Pescatori, tanto che in certi momenti abbiamo avuto la impressione di avere dinanzi a noi, non degli attori, ma delle marionette, caricature di uomini. Il pubblico si è divertito un mondo e della sua soddisfazione, del suo gradimento, ha dato non dubbi segni, chiamando ad ogni atto, e ripetutamente, gli interpreti al proscenio. Ed ha goduto della sorpresa di vedere, ad ogni aprirsi di velario, gli attori sempre raggruppati in modo diverso, come nei quadri viventi. Bara Menichelli veste gli abiti maschili con molta disinvoltura, ed armonizza con intelligenza il tono caricaturale con gli accenti patetici voluti dalla ricostruzione del tempo in cui la commedia fu scritta. Il suo gioco comico è placevolissimo; è un gioco in cui non si sa bene se vi è più malizia, grazia o semplicità. Pescatori, Falconi, Migliari, la Dondini, la D'Altavilla, la Falcini la assecondano benissimo; tutti caratterizzano i personaggi con cura e piacevolezza. Pescatori è di una vanità stupefacente; la Falcini di una divertentissima stupidità. Il *Visconte* si ripete.

gl. mi.

SPORT

La corsa dei sei giorni a New York
Giorgetti cade e si ritira

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 3, notte.

Durante il pomeriggio la corsa si è mantenuta calma. Verso sera, però, vi è stata l'offensiva principalmente diretta contro la coppia italiana Belloni-Giorgetti. Infatti dopo ripetuti attacchi la coppia Mac Namara-Horan, Egg-Brocco riescono, dopo sei traguardi, alle ore ventidue, a raggiungere la coppia italiana Giorgetti-Belloni. La corsa è sempre movimentata fino alla mezzanotte.

Ecco la classifica dopo 26 ore di corsa (alle ore 8 del mattino), durante le quali sono stati percorsi 920 chilometri e 13 metri: 1. Mac Namara-Horan, 33 punti; 2. Belloni-Giorgetti, 69 punti; 3. Egg-Brocco, 12 punti. Seguono ad un giro. 4. Benesallo-Beeckmann, 75 punti; 5. Stoeckelink-Goosse, 63 punti; 6. Dewolf-Neffatl, 36 punti; 7. Walthour-Spencer, 31 punti; 8. Granda-Mac Beath, 22 punti; 9. Lands-Thomas, 15 punti. Seguono a due giri le altre sette coppie, in testa delle quali vi è la coppia Ferrario-Rizzetto, che conta 87 punti.

Durante i traguardi di classifica del pomeriggio, Giorgetti è caduto malamente, riportando contusioni e ferite che lo hanno obbligato ad abbandonare la corsa. Belloni continua in attesa che altri abbandoni gli permettano di formare una nuova coppia. Data la popolarità del corridore italiano e l'interesse che egli desta nella folla dei numerosi connazionali, è prevedibile che la direzione della Madison provocherà essa stessa l'abbandono di un corridore meno quotato perchè il di lui compagno divenga il nuovo associato del corridore italiano.

Alle ore 16 di oggi, dopo i traguardi del pomeriggio, la classifica era la seguente:

1.o Mac Namara-Horan, 45 punti; 2.o Belloni, solo, 29 punti; 3.o Hegg-Brocco, 13 punti. Nessun cambio nelle posizioni rimanenti.

Bollettino Meteorico

4 marzo 1925.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	8	piove	
Milano	9	5	coperto	
Genova	11	6	nebbia	
Venezia	14	7	coperto	legg. m. agitato
Firenze	14	10	»	
Ancona	13	10	»	calmo
Bologna	11	8	½ »	
Napoli	20	11	½ »	
Taranto	18	3	»	mosso
Palermo	20	10	sereno	agitato
Catania	17	15	»	mosso
Tripoli	20	14	»	agitato
Messina	17	13	½ coperto	legg. m. agitato
Trieste	10	12	coperto	legg. m.
Trento	8	3	piove	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 7
Minima . . . . + 1

La giornata di ieri: piuttosto coperto.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 733. Temperatura massima del giorno 2 + 8,4. Temp. minima della notte dal 2 al 3 — 0,2.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 3 marzo 1925

Organzino	Colli N. 7	Kg.	503,50
Trama	» » —	»	—,—
Greggia	» » 4	»	292,82
Varie	» » —	»	—,—
Lane	» » 19	»	13656,74
	Colli N. 30	Kg.	14461,06
Sete pesate	» » 1	»	1457,20
Lane »	» » —	»	—,—
Totale	Colli N. 31	Kg.	15961,26

Colli entrati dal mese a tutt'oggi

Magazzini sete	Colli N. 32	Kg.	2061,17
Magazzini lane e varie	» » 73	»	25017,0
Pesati sete, lane e varie	» » 1	»	1457,20

Operazioni d'assaggio

Nella giornata . . . . Greggie N. 1 — Lavorate N. 7
Nel mese . . . . » » 35 — » » 13

Operazioni di purga

Nella giornata . . . . Sete N. — Lane N. 1
Nel mese . . . . » » — » » 1

Prove tecniche: Nella giornata 2 Nel mese 9

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 3 marzo 1925

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggie	N. 8 Kg. 2 ? 50		N. —	N. 10
Organzino	N. 3 Kg. 180,55		N. —	N. 4
Trame	N. — Kg. —,—		N. —	N. —
Diversi	N. — Kg. —,—		N. —	N. —
Totale del giorno	N. 11 Kg. 1166,05		N. —	N. 14
Totale del mese	N. 17 Kg. 1894,57		N. —	N. 31

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (10

Gli amori di D'Artagnan

ROMANZO

di PAOLO SEGONZAC

Al terzo colpo la porta si aprì e una voce grave disse:

— Entrate, frate.

E prima che la porta si fosse rinchiusa la stessa voce domandò:

— Che notizia portate?

Il frate, che era entrato a testa china quasi piegato in due, si drizzò e ripetè le tre parole magiche:

— Zarini è morto!

Ma sotto lo sguardo severo del Padre Superiore scomparve subito il nomignolo che dimostrava l'irriverenza del convento per il cardinale ministro.

— Sua Eminenza il cardinale Mazzarino ha resa la bella anima a Dio! — disse.

Il viso del Padre Superiore rimase impassibile.

— Che il Signore l'abbia in gloria in Paradiso, — aggiunse canticchiando la fine della formula cominciata dal frate.

— Andate in pace, — disse poi al messaggero.

Il frate si ritirò curvo come era entrato. Il Padre Superiore il Priore dei Priori come lo chiamavano gli umili frati tornò allo scrittoio.

Poteva avere una sessantina d'anni, dritto, robusto, vegeto, le spalle tarchiate, reciso e nobile il contegno e il modo di parlare.

Il viso dai lineamenti fini esprimeva l'energia e una ferrea volontà la cui asprezza era corretta dal candore di una lunga barba bianca.

Seduto davanti allo scrittoio, una cattedra di legno alta ed austera, il Superiore guardò il busto di un cappuccino che insieme con un grande crocefisso costituiva l'unico ornamento della sala.

Guardava silenziosamente il busto del Reverendo che l'aveva preceduto nella sua carica, il busto di Padre Giuseppe, amico e consigliere di Richelieu, la famosa eminenza grigia.

— E' finalmente venuta l'ora, padre Giuseppe, è finalmente venuta — disse parlando al busto; poi suonò, e subito un frate comparve. Era il suo segretario, uomo intelligente e fine; vera enciclopedia vivente, era questi la biblioteca del Superiore e il confidente dei suoi più reconditi pensieri, il depositario dei segreti dell'Ordine.

— Frate Andrea — disse il Superiore — il cardinale non è più.

Il segretario chinò la testa, quasi passasse la morte, poi disse, rivolto al busto:

— Era ora, Padre Giuseppe ha aspettato abbastanza quest'ora di giustizia...

E come il Superiore meditabondo non fece parola, continuò:

— Era ora davvero. Dopo la morte di Richelieu, da quando Mazzarino salì al potere il nostro Ordine venne relegato nella penombra, e sistematicamente umiliato e offeso quasi dovesse espiare così i favori che godette durante la vita di Richelieu. La giustizia divina che non si lascia nè ingannare nè corrompere ci doveva riparazione per ciò che abbiamo tanto ingiustamente sofferto!

— Speriamo — mormorò il Priore. — Fate avvertire il marchese di Marèveaux che andrò a trovarlo oggi stesso.

Al nome di Marèveaux il segretario trasalì, ma sempre discreto si inchinò ed uscì. Rimasto solo il Priore aprì un grande armadio di quercia del quale egli solo aveva la chiave, e ne tolse una cassetta che depose davanti a sè.

Salutò la cassetta come il sacerdote saluta l'altare prima di celebrare la Santa Messa, poi l'aprì e ne trasse un fascio di pergamene ognuna delle quali era intestata colle parole: «Al mio successore».

Erano le ultime volontà, i voti supremi dei suoi predecessori, il testamento di spiriti alti ed eletti, le «monita secreta» dell'Ordine.

Scelse la pergamena firmata dal suo predecessore immediato, dal padre Giuseppe, ripose le altre nella cassetta e chinando la fronte fra le mani lesse.

«Questo è il mio testamento. Il mio testamento che scrivo davanti a Dio per colui che mi succederà dopo la mia morte e assumerà la direzione del nostro Ordine. Per questa carica difficile e grave raccomando a tutta la nostra confraternita di rispettarlo e di amarlo. Indico il Padre Didier quale il più degno e il più capace fra tutti di portarla. Il Padre Didier che fu mio compagno d'armi prima di diventare mio fratello in religione, il Padre Didier in cui trovai un collaboratore ideale, il soldato unito al diplomatico.

«Detto questo mi rivolgo a voi, caro Padre Didier, vi confido l'opera mia e l'ultimo mio pensiero.

«Voi sapete, caro fratello, che gli amici del trono temettero per molti anni che re Luigi XIII morisse senza lasciare un erede. Sposato da ventitrè anni la sua unione con Anna d'Austria era ancora sterile. Lo stato di salute più che precario del monarca faceva temere per la sua vita. Scomparso Luigi XIII avrebbe dovuto salire al trono suo fratello il duca Gastone d'Orleans, degno figlio e allievo di sua madre Maria dei Medici, come lei incessantemente occupato di complotti; un miserabile, un traditore che non aveva esitato ad allearsi cogli spagnoli contro il suo paese e contro il Re suo fratello.

«Per salvare la Francia dal pericolo e dalla vergogna di vedersi governata da tale padrone, io ed il marchese Marèveaux, servitore fedele della grandezza della patria, pensammo di chiedere a un ramo bastardo dei Borboni, ciò che il ramo legittimo non poteva dare; cioè di far adottare a Luigi XIII un bimbo ancora in fasce, un discendente diretto di Enrico IV che noi avremmo guidato e plasmato secondo le nostre idee.

«Quando dico noi intendo anche il duca di Richelieu che conosceva ed approvava il nostro disegno e intendo anche lo stesso Re Luigi XIII che era disposto ad accettarlo in odio all'indegno fratello del quale diffidava.

«Sfortunatamente un evento che non avevamo previsto, perchè lo credevamo ormai impossibile, annientò i nostri audaci disegni.

«All'improvviso la corte di Luigi XIII, fredda e cupa, la corte in cui Anna d'Austria, l'ardente spagnola, moriva di noia presso lo sposo malato e freddo, si trasformò radicalmente prendendo un'aria di allegria e di giovinezza nuova. Feste sontuose si succedettero quasi senz'intervallo, gli ambasciatori dei paesi esteri si disputarono l'onore del primo rango, il Re sembrò meno triste e la Regina riprese il suo bel sorriso ed i suoi occhi neri il loro antico bagliore di fiamma. Un improvviso raggio di sole sembrò illuminare il Louvre.

«Quale causa generò questo miracolo nessuno lo può dire con certezza; il fatto sta che dopo meno di un anno Anna d'Austria mise alla luce l'erede di Luigi XIII, il nostro futuro re Luigi XIV. Il raggio di sole era stato fecondo.

«Ora intendetemi bene, caro fratello, è impossibile, e quest'impossibilità è una fortuna per la Francia e per i Borboni futuri, è impossibile, dico, che il padre di quest'erede fosse Luigi XIII, il re tisico che a grandi passi s'avvicinava alla tomba.

«Tutti coloro a cui è stato dato vedere il regale fanciullo concordano nel dire che è robustissimo e non somiglia per niente al Re...

«Non insisterò sull'argomento, fratello, nè ho detto certamente abbastanza e voi avrete indovinato quale còmpito vi lascio. Prima di tutto chiarire queste cose, poi, armato dell'importante segreto di Stato, ottenere dalla Regina o da suo figlio che il superiore del nostro Ordine sia per sempre associato al potere, come lo era sotto Luigi XIII.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

ATTENZIONE! In Torino, corso Ponte Mosca, 10, bloccasi grande partita quadri artistici ad olio. Visibili sempre dalle 15 alle 18.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

RAGIONIERE giovane, attivo già cassiere contabile vasto cantiere, impiegherebbesi fine corr. mese presso società e seria ditta torinese. Disporre 20-25 mila cauzione bancaria. Indicare offerte avviso 114 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. 300.000 vendo casa signorile adiacente corso Francia. Caramellino, Saluzzo, uno.

A. A. 400.000 vendo casa adiacente corso Vittorio e Vinzaglio. Caramellino, Saluzzo, uno.

A. A. 1.000.000 vendo stabile angolare, 72.000 reddito. Caramellino, Saluzzo, uno.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTO o compro alloggetto signorile. Scrivere Chiesa, Val S. Martino 20.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

INDUSTRIALE ex-ufficiale, trentenne, piemontese, sposerebbe signorina principi religiosi, disposta impegnare dote sviluppo avviatissima industria. Scrivere avviso 199 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

COMUNE DI AIRASCA

AVVISO DI CONCORSO

Fino al 30 aprile p. v. è aperto il concorso al posto di levatrice collo stipendio annuo di lire 1200, aumentabile di 1/20 per 10 bienni.

I documenti da presentarsi sono: certificato di nascita, certificato di cittadinanza, certificato penale, certificato di buona condotta, diploma di ostetrica.

Airasca, 28 febbraio 1925. 1793

Il Sindaco
CANTONE BENIGNO.

TORINO 1925 — TIP. FRASSATI & C.